

# Cometelica



ANNO 53 - N. 6  
GIUGNO 1934

L. 4

LUCIANO GAPPALÀ EDITORE - BOLOGNA

**C O R D E L I A N I D E D O U I**  
**OVE SI TROVA IN LETTURA "CORDELIA"**  
**U N H I U I H L D E R U N I**

ABBAZIA  
**HOTEL QUARNERO**  
 Tutti i comforts moderni  
 Pensioni

BOLOGNA  
**GRAND HOTEL BAGLIONI**  
 Albergo di prima categoria  
 Garage  
 Tutti i comforts

BOLOGNA  
**ALBERGO FELSINA**  
 GIÀ  
**CORONA D'ORO**  
 Pensioni

BOLOGNA  
**ALBERGO ROMA**  
 Ogni confort

GENOVA  
**HOTEL MIRAMARE**

BRINDISI  
**HOTEL INTERNAZIONALE**

FIRENZE  
**HOTEL BAGLIONI**

FIRENZE  
**ALBERGO PENSIONE MELEGNANO**

FORLÌ  
**ALBERGO "BELLA ROMAGNA"**  
 SUCCURSALE  
**ALBERGO COMMERCIO**  
 Centralissimi VIA VOLTURNO

MILANO  
**ALBERGO VITTORIA**  
 VIA DURINI

BOLOGNA  
**ALBERGO S. MARCO**  
 Proprietario  
 ZUFFOLI Cav. GIUSEPPE Centralissimo

NAPOLI  
**GRAND-HOTEL**

PERUGIA  
**BRUFANI PALACE HOTELS**

PIACENZA  
**ALBERGO GROCE BIANCA**  
 Proprietario : Cav. NINO TOSI

ROMA  
**HOTEL PALACE**

TORINO  
 CORSO VITT. EM. 60 - Telefono 45-311  
**ALBERGO BOLOGNA**  
 Tutte le comodità moderne  
 Facilitazioni per comitive  
 Camere 2 letti da L. 20 in più  
 Camere 1 letto da L. 12 in più  
 Sconti enti sportivi e turistici  
 FRANZI A L. 10 VINO COMPRESO

BOLOGNA  
**ALBERGO STELLA D'ITALIA**  
 Centrale - Massimo confort

**ABBONATE**

NON DIMENTICATE DI RICHIEDERCI  
 AL PREZZO SPECIALE DI L. 3,- PER VOI

**L'ALMANACCO DI CORDELIA 1934**

LA DONNA NEL TEMPO

Volume in 16<sup>o</sup> riccamente illustrato di 300 pagine

PREMIO ALLE NOSTRE FEDELI ABBONATE

AMMINISTRAZIONE DI "CORDELIA", - VIA MARSILI, 9 - BOLOGNA



# Vita cordeliana

## UFFICI DI REDAZIONE

Firenze: Redattrici: Flora Righi Amante, Via L. Alamanni 5 - N. D. Eldi Turchi-Rodriguez, Via dell'Orvulo 11 - Anna Piattoli, Via Colletta 3 - Bergamo, Giovanna Chisoli, Borgo Canale, 46 - Fiume, L. Alazzetta, Corso Firenze 9 - Genova, Lisetta Canepa Troccana, Via D. Fisella 7-5 - Imperia, Egle Beraldi, Villa Gibelli a S. Moro - Livorno, Bianca Fleury Nencin Lugo, Contessa Paola Baracca-Biancoli - Monza, T. Ventura, Via Zucchi 36 - Milano, A. Bellazzi, Via F.lli Bronzetti 38 - Napoli, Julia Campos Via S. Brigida, 51 - Padova, ma Callejañ, Viale Vitt. Em., 14 Palazzo Esdra - Perugia, G. Mosconi Locatelli, Via Vincioli 7 - Pistoia, Iva Perugi Gonfiantini (Maya), Via San Marco 101 - Pola, M. Sponza Fische, Roma, G. Cianciarelli, Via Milano 28 - Siena, Amelia Mejoni-Giustozzi, Via P. Mascagni 1 - Torino, Contessa Adele Morozzo della Rocca, Via Ugo Foscolo 9 - Tortona, L. Vezzetti Corda, Trento Mercedes Mariani Turini, Largo G. Carducci 7 - Trieste, I. De Vecchi Spazzerla, Via Mocci 66 - Cagliari, Prof. Dina Azzolina-Pisano, Via Crispi 2 - Foligno, Virginia Minciotti Cicolo Cultura - Trapani, B. D'Angelo, Sciar-el-Garb - Venezia, Emma Sartorelli Frascadore, Via Fondamenta Cannaregio 968 Udine, Mercedes Tadini, Via Volpe 39.

### Firenze.

Magnifica serata quella indetta al « Salotto » in memoria del compianto Maestro fiorentino Renato Brogi. Sala gremita del miglior pubblico fiorentino, fra cui si notavano spiccate personalità del mondo musicale e il rappresentante del Podestà di Sesto Fiorentino, paese natale del perduto maestro.

Di Renato Brogi parlò con amore, con intelligenza e con squisita eleganza Giulio Peluso, rievocando, in degnissime parole, la bella generosa figura dello Scomparso, le sue nobilissime composizioni musicali, fra le quali due opere: « Isabella Orsini » su libretto dell'on. Eugenio Coselschi, e « Bacco in Toscana » su parole del povero Ferdinando Paolieri.

Questo giovane oratore ha saputo scolpire con sobria efficacia la figura di Renato Brogi, senza fronzoli, senza punti esclamativi, senza frasoni ad effetto, è riuscito a comunicare al magnifico pubblico la sua commozione, il suo reverente ricordo per il geniale artista rapito troppo presto al suo sogno e alla sua opera, e che, per una delle tante ingiustizie del destino, sembra quasi dimenticato. Ed è la *Cordelia* che ha voluto ravvivare la fiamma di quel nome che fu già così caro al popolo fiorentino, non solo, ma a tutto il mondo musicale. E chi non conosce la malinconica dolcezza di: « Visione veneziana » e il gaio ritornello di « Le Lucciole »?. Applauditissimo Giulio Peluso, ebbe le felicitazioni del rappresentante del Podestà di Sesto Fioren-

I BRUTTI FORUNCOLI che tanto deturpano e fanno soffrire, sono il prodotto delle cattive digestioni. L'uso periodico del

## Mathè della Florida

lassativo depurativo vegetale, evita il prodursi di tali inconvenienti

Chiedete GRATIS l'interessante opuscolo ai Concessionari esclusivi: del SAZ & FILIPPINI - MILANO - Via G. Uberti 37

4 Prefettura Milano - Decreto N. 10321 del 24-3-1934-XII.

## L'AMORE PIÙ GRANDE

Willy Dias pubblica il suo diciottesimo romanzo: *L'amore più grande* (L. Cappelli - Ed. Bologna) L. 10. Diciotto romanzi sono un bell'attivo nella vita d'una scrittrice; se si moltiplicano per il numero delle copie che rappresentano — *Il pesce selvatico* è alla sesta edizione — si può calcolare facilmente l'estesa falange di lettrici che Willy Dias ha saputo avvincersi. Diciamo: « di lettrici », non perchè il pubblico di questa romanziere sia esclusivamente femminile, ma perchè è soprattutto alle donne, anzi, alle fanciulle che intenzionalmente Willy Dias si rivolge quando disegna le protagoniste dei suoi romanzi cogliendole tutte fra le fanciulle o le giovani spose e facendole muovere — con virtù e disposizioni forse, talvolta, soverchiamente irreali — sopra uno sfondo di vita semplice, vera, sempre mirabilmente veduta attraverso casi congegnati con esperienza di realtà vissuta.

Si potrebbe ormai formare una galleria coi tipi di donne che formano le protagoniste dei romanzi di Willy Dias. E diciamo questo a titolo di elogio chè la fedeltà con la quale questa scrittrice rimane volontariamente legata al nobile ideale del romanzo onesto, del romanzo di vita e bontà, assurge a bellezza di apostolato.

tino il quale aveva inviato la seguente lettera:

N. D. Rina Maria Pierazzi  
Firenze.

Tutte quelle manifestazioni che tendono ad esaltare ed a fare sempre maggiormente conoscere le virtù creatrici del nostro illustre concittadino Renato Brogi, suonano in modo particolarmente caro al nostro cuore di Sestesi. Mi permetto quindi esprimerle, illustre signora, i ringraziamenti più vivi di questa cittadinanza per il Concerto Commemorativo che Ella ha voluto dedicare al nostro figlio prediletto, vanto ed orgoglio di questa industriosa cittadina dove così profondo pulsa l'amore per l'arte musicale.

Le sono infinitamente grato dello squisito pensiero avuto nell'invitarmi al trattenimento indetto dal « Salotto di Cordelia », Salotto che alle infinite benemerenze che ormai conta nel campo del pensiero e dell'arte può aggiungere anche questa meritoria esaltazione di questo geniale figlio della nostra inesaurevole Toscana, troppo presto dimenticato, dispiacentissimo che la mia forzata assenza da Firenze per quel giorno non mi consenta di potervi intervenire come sarebbe stato mio vivissimo desiderio.

Il signor Dante Danti ha ricevuto l'incarico di rappresentare questo Comune e di porgerle a nome mio le più vive scuse ed i sensi della mia più profonda gratitudine.

Con deferenti saluti,

Il Podestà  
LUIGI PERMOLI

Accolta con applausi la nobilissima lettera del Podestà di Sesto, si è iniziato il concerto.

Filiberto Toselli il giovine, valentissimo violinista, ha eseguito da par suo l'«Andante lirico» e «Arietta all'antica» e «Concerto per violino», deliziose pagine musicali del povero Renato Brogi, anima così alta e così profonda.

La signorina Alba Marchi-Baldereschi, la cui valentia pianistica è ormai conosciuta brillantemente dai migliori pubblici d'Italia, suonò con brio e con tecnica impeccabile la «Valse douloureuse», «Valse in re maggiore», «Danza spagnuola», «Barcarola», «Studio di concerto», in cui l'anima del compianto maestro erompe in accenti di avvincente bellezza. Il tenore Ezio Badii cantò le più deliziose romanze brogiane: «Nell'attesa d'amore», «Fior di campo», «Sogno d'amore», «Visione veneziana», portandovi tutto il suo slancio di artista coscienzioso.

Altre belle romanze: «Stornellatrice», «Segreto», «La ritrosa», «Le Lucciole», più l'aria finale dell'opera: Isabella Orsini: «Piccolo cuore» cantò la signora Evi Bancalani-Santoncito, riscuotendo vivissimi applausi. Alle signore vennero offerte superbe canestri di fiori e al Maestro Santo Santoncito, organizzatore del concerto, e accompagnatore bravissimo di tutti gli artisti, furono tributati i più vivi rallegramenti per la magnifica riuscita musicale della serata.

Serata indimenticabile in cui lo spirito del compianto Maestro Renato Brogi, troppo presto sparito dalla sua via d'arte, parve aleggiare nella sala splendente di luci e riboccante di fiori.

Un altro concerto bellissimo è stato quello delle Sig. Labores Mellini e Clara Coretti; due artiste di squisita sensibilità che ottennero un vivo successo di consenso e di applausi.

Il 27 aprile parlò Rina Maria Pierazzi: «Il tricolore su Palazzo Vecchio», ricordando la memorabile data: 27 aprile 1859 quando i fiorentini mal sofferenti del giogo Austriaco, dopo un lungo laborioso periodo di cospirazioni segrete che tendevano ad accomunare la Toscana col Piemonte, sotto la bandiera di Re Vittorio Ema-



## Perchè la sola spazzolatura dei denti non riesce a salvarli dalle carie?

Voi spazzolate i vostri denti, ma non rimanete soddisfatti dei risultati che ottenete.

Perchè rimuovete i detriti, ma non il film che trattiene i germi a contatto con i denti. E le malattie dentarie originano dal film. Come dal tartaro.

Ora esiste un sistema nuovo sul quale si basa la formula del Dentifricio Pepsodent.

Il materiale impiegato nel Pepsodent, dotato di straordinario potere detergente e di imbiancamento, distrugge il film.

Due volte più morbido di ogni altro comunemente usato nei dentifrici, esso è quanto mai sicuro.

Provate il Pepsodent e giudicatene i risultati. Vedrete come il film scomparirà dai vostri denti.

Chiedete alla Soc. Ital. Prodotti B. C. D. - Via XX Settembre, 11 - Verona, un saggio gratuito sufficiente per 10 giorni, unendo L. 0.35 per spese postali.



## PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un solo prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazione per la cura della capigliatura.

### ❖ SUCCO DI URTICA ❖

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

### ❖ Succo di Urtica Astringente ❖

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

### ❖ Olio Ricino al Succo di Urtica ❖

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. L. 13,50.

### ❖ Olio Mallo di Noce S. U. ❖

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Alle gentili Cordeliane viene concesso lo sconto del 15% e l'invio gratuito dell'opuscolo  
"Cura dei capelli".

F.lli RAGAZZONI - Casella Postale 73 - CALOLZIO (Provinc. Bergamo)

nuele II, riuscirono con una rivoluzione pacifica ma decisiva, a far prendere al Granduca di Toscana la via dell'esilio. Unica manifestazione ostile: quando passava una ben nutrita salve di fischi...

La conferenza storicamente interessantissima pel pubblico fiorentino, che ricordava ore non ancora perdute nella notte dei tempi, fu accolta da vivi applausi, mentre si offriva a Rina Maria Pierazzi un vero giardino di fiori.

L'attività del Salotto di Cordelia si è chiusa con tre manifestazioni di grande importanza.

Prima, la conferenza di Angela Talli-Bordoni su: *La stella mattutina nella vita di Lord Byron*, ha ottenuto un vivissimo successo di ammirazione e di applausi. Lo sceltissimo e numeroso pubblico accorso ad ascoltare la parola della nostra illustre collaboratrice, squisita tempra di signora e di artista, ha seguito il suo dire con commozione ed interesse, tanto è stato il fascino di questa conferenza profonda di sentimento e di poesia, equilibrata in ogni sua parte, rivelante nell'oratrice un'anima capace di assurgere a tutte le altezze, pur nell'apparenza di una semplicità dolce, quasi desiderosa di velare tutta la propria sensibilità e la propria cultura.

Un ricco omaggio di fiori ha espresso ad Angela Talli-Bordoni il consentimento e l'ammirazione di quanti ebbero la ventura di udire la sua parola, e di conoscere una pagina forse dai più ignorata, della vita dell'immortale Lord Byron.

L'ultimo concerto, che ha richiamato al «Salotto» un folto pubblico elegante, ha segnato un bellissimo successo per la soprano, signorina Ada Tommasi, della Scuola Siotto-Pintor, la quale con bella e chiara voce cantò pagine di Strozzi, Vacca, Pasquini, Bononcini, Respighi, Santoliquido, Pizzetti, Donaudy, e quattro composizioni di Bamalli, che ebbe, come autore, un caldo tributo di applausi.

Alla gentile artista furono tributate approvazioni vivissime e bellissimi fiori. Ella è una delle più valenti alunne della prof. Siotto-Pintor, che sa plasmare con tanta arte le

voci e trarne risultati brillantissimi.

Moltissimi applausi riscosse la pianista Maria Luisa Conti, eseguendo musiche di Galilei, Respighi, Sgambati, Glinka, Liadow, Bartkiewicz, con ottima tecnica e schietto slancio lirico. Nella varietà non agevole del programma dimostrò forza, agilità e delicatezza, ottenendo un ottimo successo e un gentile omaggio di fiori.

A concludere l'attività del « Salotto » Domenico François parlò sulla « Duse ». Commemorazione commovente e profonda della scomparsa Tragica la cui immagine sorgeva da un prodigio di rose bianche, le sue belle rose bianche predilette il cui profumo non poteva mancarle in questa rievocazione ammirata della sua vita e della sua arte.

Eleonora Duse è rivissuta nelle parole evocatrici di Domenico François, dando agli ascoltatori la sensazione ch'ella fosse ancora presente fra noi, ripalpitando la sua inoffuscabile gloria; ch'ella rivivesse ancora, per un attimo, la sua meravigliosa arte, ch'ella risoffrisse ancora i suoi molti spasimi, le sue brevi, ma luminose gioie.

E nel nome di quest'artista, vanto e gloria d'Italia, si è chiuso l'anno di attività del « Salotto », cui non sono mancati né il consenso né il plauso di quanti sanno incoraggiare ed apprezzare il compito di offrire alle nostre giovinette ore sane di intellettualità e di coltura, ore serene di svago e di schietto cameratismo.

#### VIAGGIO CORDELIANO IN SVIZZERA

Siamo lieti di constatare che il viaggio in Svizzera, fissato dal giorno 8 a tutto il giorno 15 luglio, ha destato interesse fra le nostre abbonate, ché veramente non si potrebbe conciliare gita più deliziosa, in elegante e comodissimo Auto-pullman per una quota così modesta. La sosta iniziale è a Chambéry, deliziosa città della Savoia, famosa per la sua cattedrale costruita nel 1420, pel castello reale, antica residenza dei duchi e conti Sabaudi, per la sua università, per biblioteche e musei. Chambéry venne nel 1230 in potere dei conti di Savoia, che vi ri-

siedettero fino alla translazione del loro Governo a Torino. Nel 1792 fu occupata dai francesi che la tennero in proprio potere come capoluogo del dipartimento del Monte Bianco, fino al 1815, nel quale anno tornò al Piemonte, per essere di nuovo, ahimè! nel 1860 ceduta alla Francia con tutta la Savoia.

Da Chambéry a Ginevra, comodamente in tre ore di strada bellissima, Ginevra, adagiata sulle rive del suo bel lago azzurro, coronata dal lontano massiccio del Monte-Bianco, è la più attraente delle città svizzere; ricca di giardini e di superbe costruzioni fra le quali la cattedrale di S. Pietro, l'osservatorio, le case di Calvino e di Rousseau, il palazzo Evnard, la cappella inglese, il tempio russo, la Torre dell'Isola e via dicendo. Da Ginevra a Losanna, posta in incantevole posizione su tre colline che dominano il lago Lemano, fiera della sua bella cattedrale gotica del secolo XIII, e da Losanna a Berna, capitale della Confederazione Elvetica fino dal 1848, fondata alla fine del XII secolo da Bertoldo V duca di Züring.

E poi Interlaken e Grindewald e Lauterbrunnen, e l'ascensione a 3450 metri sui ghiacciai della Jungfrau, e per il passo di Grinnell al ghiacciaio del Rodano, uno dei più belli del mondo e per il passo della Furka, a 2431 m., la discesa ad Andermatt, una delle più frequentate stazioni estive della Svizzera, nel cantone d'Uri, presso cui si trova il famoso « Ponte del Diavolo » da cui si gode uno dei più stupendi panorami di Europa. Infine per la via del Gottardo, ad Ariolo e Locarno, e Pallanza, tutta bianca e ridente sulla riva del lago Maggiore, Pallanza perla della nostra terra ove sembra sorrida una perpetua primavera... E poi il lieto ritorno nelle nostre case, col ricordo luminoso di otto giorni di sogno, passati in ottima compagnia, fra tante bellezze...

Signorine, cominciate a fare economia. Luglio non è lontano e non dovete rinunciare a illuminarvi la mente e l'anima di visioni indimenticabili e di tanta cultura che acquisterete senza accorgervene.

# 30 secoli di esperienza!



## Le regali donne egizie usavano questi benefici oli di bellezza

Ai tempi di Cleopatra, le donne che desideravano conservare la propria bellezza, ricorrevano all'uso degli oli d'oliva e di palma, perchè, nel campo della bellezza nulla aveva mai eguagliato questi fini e preziosi oli che conservano alla carnagione il seducente fascino della gioventù. Nessuna meraviglia dunque se oggi, moltissime sono le signore che usano il Palmolive, fabbricato con una segreta formula a base di oli d'oliva e di palma. Il suo colore è dovuto al verde naturale di questi oli vegetali. Il Palmolive è il miglior mezzo per conservare la bellezza della carnagione.

Prodotto in Italia, il sapone Palmolive non è mai venduto senza il suo involucro verde. Esigetelo ovunque con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive", stampato sempre in lettere dorate.

## Sapone



Massaggiate leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che quest'acqua penetri nei pori. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

## LIMONINA

Puro estratto di limone - Sostituisce i limoni freschi in tutti gli usi

**Ottima** per preparare limonate - **Utile** per sterilizzare frutta e verdura - **Eccellente** per condire cibi ed insalata - **Meravigliosa** per la bellezza della pelle e delle chiome.

Se il Vostro fornitore è sprovvisto inviate L. 3,- (anche in francobolli) alla Ditta Dott. LUGIANO DE FRANCO - Catania (124), menzionando il presente giornale, riceverete franco di porto N. 4 lattine di limonina.

La rivista LIDEL è uscita in questo mese con la solita veste elegante che la distingue. Nel sommario, oltre alle ordinarie rubriche della Moda, del Cinema, e dei Libri, notiamo: articoli di varietà, e di attualità, una novella ed altri articoli riccamente illustrati da eccezionale materiale fotografico. Un fascicolo L. 7.

Abbonamento annuo L. 66.

# SALE DELLA TERRA DI MARIA MAGGI

Originale nella ideazione e nello svolgimento, dilettevole nella trama, questo nuovo libro di Maria Maggi intitolato « Sale della terra » (Edit. Cappelli, Bologna - L. 9. —) ci dimostra quante possibilità si possono trovare in questa scrittrice. L'arte narrativa attuale ha fatto con Maria Maggi un passo in avanti: generalmente leggiamo libri che ci stancano e ci annoiano perché vecchi soprattutto nella sostanza e nella trama stessa della narrazione. Questo di Maria Maggi è, come ha scritto in proposito l'Editore Cappelli, « più complesso di un semplice romanzo », più complesso perché l'autrice attraverso le sue pagine esamina tutte le classi sociali, penetra nel pensiero dei suoi personaggi in maniera così acuta, da poter affermare che la Maggi è riuscita perfettamente a scolpire i caratteri dei protagonisti, a individuare le loro colpe, le loro virtù, i loro affanni e le loro aspirazioni. Ma anche un valore religioso possiamo trovare in questo volume perché molte volte i personaggi sono sorretti dalla fede, da quella fede, per dirla col Manzoni « che atterra e suscita, che attona e che consola »: in « Sale della terra » i lettori trovano infatti ora un refrigerio ai loro dolori, ora una parola di fede e di speranza. E poiché crediamo che per recensire un libro non sia necessario citarne la trama, notiamo solamente che questo volume della Maggi s'impone decisamente non tanto per la trama, quanto per tutta « la tecnica audacissima e nuova, per la compenetrazione di soggettivismo e oggettivismo, di spirito e natura ». « Sale della terra » è dedicato « Alla città di Trieste, figlia di Roma », all'ultima città strappata al servaggio straniero e dove oggi sventola prepotente, bello ed unico il tricolore italiano che canta ai venti l'inno della nuova fede e delle nuove glorie. Come avverte Maria Maggi, il suo volume nato nella città di Trieste, appartiene a Trieste: è questa una buona presentazione al libro stesso che si fa leggere con la più viva attenzione e col più grande interesse.

## Bologna.

Il conte e la contessa Sassoli-Tomba per rallegrare i loro amabili figliuoli, hanno offerto una bellissima serata danzante, a moltissimi amici e parenti, fra i quali non è mancata la nota dell'aristocrazia, dell'eleganza e dell'allegria brillante della gioventù. Erano presenti: la marchesa Sassoli De' Bianchi e contessine, la marchesa Rusconi e marchesina, la contessa Anguissola di S. Damiano e contessina, le contessine Garagnani, la contessina Affrosio, la contessina Bartolomasi, la Nobil Donna Vecchiotti e signorina, la signora Maccaferri e signorina, la signora Mazzoni e signorina, la signora Flora e signorine, la contessina Masetti-Tannini, le nobili signorine Zuccheri, la signorina Leicht, la signorina Pedrazzi, la signorina Cadirè, la signorina Manzi, la signorina Maiorana, la signorina Berselli, ecc. Tra i cavalieri: il colonnello conte Affrosio, il marchese Beccadelli-Grimaldi, il conte dott. Zanelli-Quarantini, il conte comm. Cavallini, il capitano Verdi, il cap. Reggianini, il cap. Filottico, il conte Biego, il tenente Ercolani, il tenente Peca, il tenente Galloni, il tenente Vivaldi, il dott. Gulli, il dott. Pedrazzi, il sott. Ressi, il N. U. dott. Stanzani, il dott. Manfredini, l'ingegner Monti, l'ing. Altruda, l'avv. Venturati, l'avv. Pizzoli, il dott. Serpieri, il dott. Nanni, Berselli, Pignatti, e molti altri.



La sigaretta  
di gran classe,  
di squisito aroma,  
di delizioso gusto.

## Foligno.

Lo svolgersi dei trattenimenti letterali e musicali organizzati dalla Sezione di Cultura di questo Fascio Femminile è stato in quest'anno particolarmente animato.

La prof. Iolanda Solani deliziò l'uditorio con la sua intelligente interpretazione dei più celebri classici rivelandosi anche ottima compositrice nel suo ispirato « Notturmo » dal titolo « Ricordando ».

Il concerto Provvedi, quello delle sigg. Rodriguez e Sbardella, della prof. Morleni, della sig. Tassi, allieva della prof. Maria Benedetti - Mancina, incontrarono pienamente il gusto del pubblico. Per la parte letteraria si può vantare al-

**ETRVSCA**  
Superiori Colonie per la vostra bellezza  
Profumi delicati, resistenti  
Creazioni A. GANDINI - Alessandria  
**LAVANDA ALPI**  
ACME

trettanto successo. Il prof. dottor P. Falcone tenne una dotta conferenza parlando delle « Crisi spirituali del secolo XX ». Il prof. don Fausti incatenò l'attenzione del pubblico con la sua briosa conferenza illustrata da proiezioni: « saper vedere », finissima critica d'arte. Il prof. Nicasi Preside del Liceo scientifico di Perugia interessò vivamente i suoi ascoltatori con una intelligente lettura e fine commento delle migliori poesie di Vittoria Aganoor Pompili.

Il prof. Giustino Cristofani, illustre studioso e cultore d'arte, parlò applauditissimo « Sulla pittura folignate e il suo contenuto » e il prof. Guarnero intrattene un numero e attento pubblico su « Alcune idee pedagogiche del Conte De Maistre sulla educazione delle fanciulle ». Le socie si sono anche riunite diverse volte in piacevoli riunioni, tè, piccole lotterie con premi per i bambini, ecc.

## BELSENO

Sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo Composto Scientifico « Mârmer » di uso esterno, garantito innocuo ed efficace in ogni tempo ed in ogni caso. Anche le sfiduciate dell'uso di altri preparati inefficaci e talvolta dannosi provino questo portento a base di sostanze Radioattive atte a dare vitalità alle ghiandole mammarie sviluppando e rassodando prodigiosamente i seni più aridi e flosci; donando così l'unica vera bellezza alla donna fin dai primi giorni di applicazione come risulta dagli innumerevoli attestati volontari ostensibili. Per riceverlo franco, raccomandato e segreto, anticipate vaglia di L. 10,60 al D. G. Cielle, Via Vitruvio 30 - Q - Milano.

### Onorificenze.

Sua Maestà il Re, con decreto in data 20 aprile u. s., su proposta di S. E. il Ministro dell'Interno, ha conferito al signor Nisdeo Cav. Alessandro, Segretario Comunale, padre amatissimo della nostra fedele e gentile cordeliana Signorina Ester, da San Giuliano di Puglia (Provincia di Campobasso), l'onorificenza di ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia. Questa nuova ben meri-

tata onorificenza costituisce il giusto riconoscimento di lunghi anni di ammirevole operosità, spesa a vantaggio della locale Amministrazione Comunale.

Giungano al cav. uff. Nisdeo insieme alla famiglia i più vivi rallegramenti ed auguri della *Cordelia*.

### Cordeliane studiose.

La signorina Stefania Turchi, figlia della nostra gentile

redattrice, Elda Turchi Rodriguez, ha superato brillantemente con voti massimi, l'esame di Stato per il titolo di professoressa in belle lettere e storia dell'arte. Giungano alla giovine amica i vivi rallegramenti di *Cordelia*.

### Fidanzamenti.

A Firenze si è fidanzata una nostra cara cordeliana, Maria Clara Gardini col signor Primo Tosetto. L'estate vedrà fiorire questo gentile sogno d'amore per il quale *Cordelia* formula i voti più sinceri di una perenne felicità.

### Nozze.

La gentile signorina Maria Clara Vacca-Maggiolini figlia di S. E. il Generale Vacca-Maggiolini, comandante il Corpo d'Armata di Bologna, ha giurato fede di sposa al dott. Telesforo Filippo Pazzi di Milano. Auguri fervidissimi.

# ELLADOR

COLONIA CLASSICA  
DAL FINISSIMO E  
PERSISTENTE PROFUMO

LA NOSTRA  
CIPRIA ELLADOR  
È MODERNAMENTE  
PREPARATA, SECONDO  
GLI ULTIMI DETTAMI  
DELLA SCIENZA, PER LA  
VERA FRESCHEZZA  
DEL VISO



**CAV. L. BORSARI & FIGLI • PARMA**

CREATORI DELLA VERA - VIOLETTA DI PARMA - CASELLA POSTALE 102

Nella chiesa dei Servi, tutta parata a festa si sono uniti in matrimonio, la gentile signorina Iris Boriani col Seniore della Milizia Italo Donati. Furono testimoni: per lo sposo: il generale Sillingardi ed il conte Venturoli-Mattei; per la sposa: il colonnello d'Alanno ed il commendatore Amaduzzi. Alla coppia felice, hanno mandato telegrammi augurali: S. E. Biagi, l'on. Grauz Pagliani, l'on. Martignoni, che si era fatto rappresentare dal rag. Zattoni, S. E. Bocchini, il senatore Leicht, il generale Borghi, il generale Manera, il col. Barattini e molti altri. Formuliamo auguri fervidissimi.

A S. M. Licodia si sono celebrate le nozze della nostra gentile abbonata Sarina Brancato, col dottor Giuseppe Allò. Giunga alla coppia felice ogni più vivo augurio della *Cordelia*.

Sono state celebrate le nozze, a Foggia, del comm. avv. Nicola Pepe-Celentani Segretario della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento di Capitanata, con l'letta signorina Maria Arbore, la quale indossava un elegantissimo vestito delle Casa di Moda Sorelle Morini di Bologna.

La cerimonia religiosa si è svolta nell'antica ed aristocratica chiesa dell'Addolorata, riccamente ed elegantemente addobbata per la fausta circostanza. Ha celebrato S. E. Monsignor Farina, Vescovo della nostra Diocesi, il quale ha rivolto agli sposi elevate parole, inneggianti alla santità del matrimonio. Ha, in ultimo, impartito loro la speciale benedizione del Santo Padre. Sono stati: compare d'anello S. E. Postiglione, Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni; testimoni: S. E. Monticelli, Prefetto di Foggia, S. E. Caradonna, gr. uff. avv. Perrone, Podestà della nostra città, cav. uff. ing. Celentani-Ungaro. All'uscita del numeroso ed elegante corteo dalla chiesa, rendevano gli onori dei Gruppi di Giovani e Piccole Italiane, Avanguardisti e Balilla.

Casa Arbore, ove ha avuto luogo un brillante trattenimento, era trasformata in una

## FANCIULLE INNAMORATE DI NINA BOZZANO

Nina Bozzano ha scritto un nuovo romanzo che si ricollega a quelli che già ce la rivelarono scrittrice ricca di fantasia, delicata e sapiente creatrice di quello special genere di romanzo che, creato anche per le fanciulle, ha bandite le facili audacie, e le blandizie lascive, non lievi difficoltà da superare per interessare tutti. Nina Bozzano ci dà un romanzo puro, una trama candida, e nello stesso tempo un lavoro così abilmente impennato, tratteggiato con piacevolezza, vivo nei personaggi e nell'ambiente che tutto il candore di cui è rivestito diventa un affascinante richiamo. «Fanciulle innamorate» narra una vicenda d'amore, un poco triste ed opaca, che viene ravvivata d'un tratto da una bella fiammata di colore che tutto investe, trasforma, abbellisce, e purtroppo anche un poco distrugge. Arguta e penetrante l'arte dell'Autrice, sa avvincere e convincere, per la forza che ne viene dallo stile limpido e dall'abilità di narratrice. Colorista vivacissima di tipi, sa con eguali e felici tocchi, dipingere ambienti e cose.

L. 9,—

LICINIO CAPPELLI, EDITORE - BOLOGNA



### IL LATTE INNOXA

**mette la pelle a cura lattea**

Signora.

Detergetevi il viso, mattino e sera, con un batuffolo di ovatta imbevuto di LATTE INNOXA.

Questo metodo farà rivivere la Vostra pelle, messa così ad una vera e propria CURA LATTEA.

Inviando ad: **INNOXA** Via Uberti, 37 - Milano - LIRE UNA  
in francobolli, riceverete franco un campione di LATTE INNOXA.

## LA RASSEGNA ITALIANA

POLITICA LETTERARIA ARTISTICA MENSILE

Fondata e diretta da TOMASO SILLANI

È la più bella e la più organica, la più viva rivista d'Italia: pubblica articoli originali dei migliori scrittori e accurate rassegne mensili di politica, letteratura, teatro, ecc. Una parte speciale della rivista è dedicata alle questioni del Mediterraneo e della espansione italiana nel mondo.

*Abbonamento annuo:* Italia e Colonia L. 50; per militari e scuola (direttamente, senza il tramite di Libreria), L. 45; Estero L. 75; Dalmazia, Malta, Tunisia, Corsica, Canton Ticino L. 60 (chi desidera la spedizione raccomandata all'Estero deve aggiungere L. 20) Un fasc. L. 5; Estero L. 8.

Si sono pubblicati i seguenti volumi speciali:

- L'Italia di Vittorio Emanuele III, 300 pp., carte a colori e in nero . . . . . L. 40.—
- Lo Stato Mussoliniano e le realizzazioni del Fascismo nella nazione, 500 pp., illustrazioni e tavole nel testo . . . . . » 30.—
- Id., edizione francese: L'Etat Mussolinien et les réalisations du Fascisme en Italie . . . . . » 30.—
- Id., edizione inglese: What is Fascism and why? . . . . . » 50.—
- La Libia in venti anni di occupazione italiana, 300 pp., 4 carte e 16 tavole . . . . . » 20.—
- L'Africa orientale italiana (Eritrea e Somalia), 300 pp., 4 carte e 18 tavole . . . . . » 20.—

Dirigere lettere e vaglia:

Amministrazione della RASSEGNA ITALIANA, Piazza Mignanelli 25, ROMA



Nozze Arbore-Pepe Celentani.

ricca ed olezzante serra di fiori e di giovinezze. Nel pomeriggio, gli sposi sono partiti per un lungo viaggio.

Parecchie centinaia di telegrammi augurali sono giunti da autorità, tra cui il Segretario del Partito, S. E. Starace.

## SENSAZIONALI NOVITÀ PER SIGNORA

La

### Casa "RENAB,"

è concessionaria di 4 ultimi ritrovati per la bellezza del viso, della capigliatura, del collo, ecc. e farà provare a tutte le lettrici di questa Rivista a scopo di propaganda queste specialità.

❖ "LAITCREME," sostituisce la migliore cipria, la più costosa crema e tutti i rossetti per guance. In sole 24 ore spariscono rughe e punti neri e si riacquista la naturale freschezza e l'aspetto giovanile con una prima applicazione.

❖ "RAD," facendo sparire come per incanto peli e lanugine, capelli dal collo, ecc. senza lasciare traccia né rossori rende la pelle bianca e vellutata.

❖ "RUAROS," è il rossetto realmente permanente e che basterà applicare una sola volta alla settimana.

❖ "ZOULINE," pulisce i capelli e ne rinforza la pianta ma anche dona alla capigliatura una perfetta ondulazione naturale. Questi 4 meravigliosi prodotti vi garantiscono la conservazione perfetta della bellezza facendovi riacquistare la naturale freschezza giovanile.

Per le prime 1000 richieste spediamo le 4 specialità anticipando L. 20. Desiderando un campione delle quattro specialità L. 5, oppure L. 2 per un solo campione.

#### PER PROPAGANDA

Alle prime 100 richieste dei N. 4 prodotti uniremo GRATIS un flacone di profumo-lozione "Lampo," con l'elegante "Talismano," indispensabile a tutte le signore e signorine.

Fare subito richiesta alla Casa "RENAB," - Via N. Mazza, 53 - VERONA



*g. n. p. m. me*  
Acqua  
di  
Colonia  
la  
Viscontea

## Fiocchi bianchi.

Un amore di bimba, alla quale è stato imposto il nome di Rita, è venuta ad allietare la casa dei coniugi Maria Liberati e Mariano Mariani, da Falano (Teramo). Ai genitori e alla neonata, i fervidi auguri di *Cordelia*.



Lina Lissia Pintas.

## I nostri lutti.

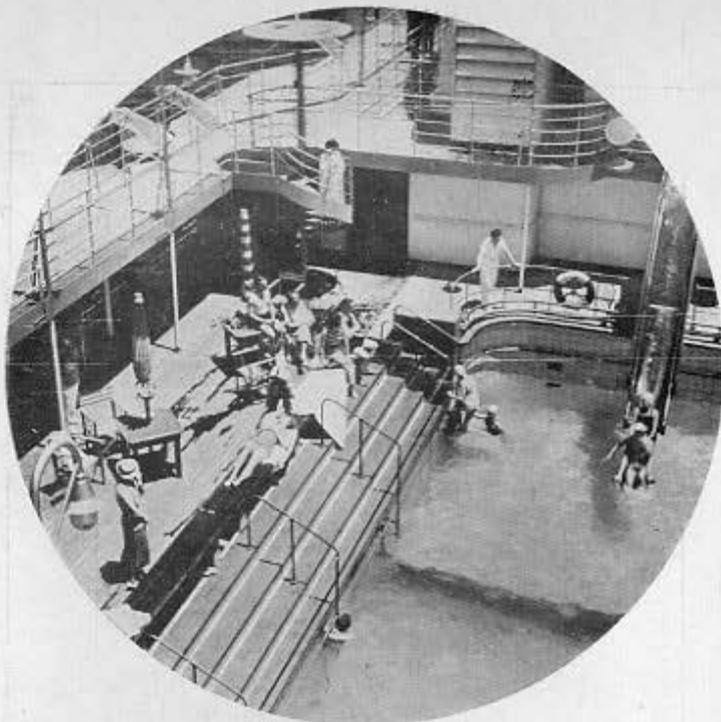
Una grave sventura ha colpito la casa Pintas di Tempio, e noi: la nostra fedele abbonata Lina Lissia Pintas, fiore di bontà e di bellezza, ha lasciato nel lutto non soltanto i Suoi, ma quanti ne conoscevano e ne apprezzavano le doti angeliche di bontà e di gentilezza. Alla famiglia Pintas, tanto duramente colpita, porgiamo le nostre affettuose condoglianze. Iddio ha accolto nella Sua gloria quel purissimo Spirito.

Un grave lutto ha colpito il nostro illustre amico e colla-

boratore prof. Gualtiero Guatteri, con la morte del diletto suocero signor Francesco Delcroix. Giunga a lui, alla signora Maria Luisa Guatteri Delcroix, alla vedova signora Luisa Gaston, alle nipoti e ai parenti tutti la commossa partecipazione della *Cordelia* a tanta sventura.

## I CINQUE SUGGELLI NERI

Flavia Steno ha, da anni, un pubblico suo, che è andato via via crescendo di numero. Dalla fluida penna dell'illustre scrittrice genovese, sono venuti ai lettori, sempre ansiosi di una sua opera nuova, romanzi che si sono imposti per una qualità preclara: l'architettura varia, tutta sorprese e trovate, tutta luce e ombre sapienti, popolata di creature vive, vere, sane. Ben vero che talvolta ella indulge più al giallo che all'azzurro (oggi è di moda catalogare i romanzi sulla tavolozza) e che i suoi personaggi nettamente si possono dividere in buoni e cattivi, cioè in gente bella e in gente brutta: il bene e il male, col trionfo del bene, naturalmente. Ma forse anche questa è schiettezza, anche questo è un modo di sentire, di vedere gli uomini; e se talvolta i giudizi possono sembrare sommarii, ciò è più a cagione dei fatti che travolgono gli uomini e li mettono al di qua o al di là. «I cinque suggelli neri», (L. Cappelli - Editore - L. 10), sono difficilmente riassumibili a causa, appunto, del groviglio drammatico delle situazioni, che non sono mai statiche, e a ogni pagina affermano e mandano. È una storia drammatica, che si svolge attorno a un testamento, causa di una torbida vicenda nella quale le passioni si scatenano.



# Cordelia

RIVISTA MENSILE PER SIGNORINE

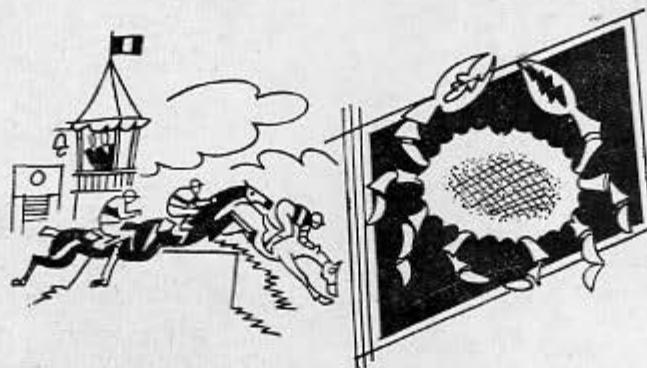
ANNO LIII - FASCICOLO 6 - GIUGNO 1934

AMMINISTRAZIONE :

LICINIO CAPPELLI  
BOLOGNA - Via Marsili N. 9

DIREZIONE :

RINA MARIA PIERAZZI  
FIRENZE - Via Leonardo da Vinci, 10



## Sommarrio

VITA CORDELIANA. . . . .	pag. 261
DIVAGANDO, di Cordelia . . . . .	270
SALVE, O VENUSTA SIRMIO...., di Ph. Escorial . . . . .	271
VENTAGLIO DI SOGNO, di A. Michelangeli . . . . .	276
LETTERE DALL'OLIMPO, di M. Athena . . . . .	277
I CAVALIERI ERRANTI DEL DESERTO, di F. Filippi . . . . .	280
ELENA DE ROSSI, di R. M. Pierazzi . . . . .	282
GIUGNO, di M. Rota . . . . .	284
BICE (novella), di W. Dias. . . . .	285
LEGGENDE FLOREALI, di I. Arfelli . . . . .	289
FIORI ALLE FINESTRE, di Buon Genio . . . . .	290
LE DONNE NEL MONDO, di Giramondo. . . . .	291
CONVERSAZIONI LETTERARIE, di E. Savoini . . . . .	293
LUCI SULLO SCHERMO, di M. Doletti . . . . .	295
LA NOSTRA MODA, di Chiffon . . . . .	296
LA NOSTRA CASA, di A. Pòlito-Fantini . . . . .	298
LAVORI IN MAGLIA, di Isabella . . . . .	300
NEL NIDO ALTRUI, di Nemo . . . . .	301
IL ROMANZO DI UN RE, di O. Masini (Omas). . . . .	303
MUSICA, di V. Magnoni. . . . .	305
L'INNAMORATA (Romanzo), di P. Ballario . . . . .	306
LA RUBRICA DI CAMEO (E. Camporesi). . . . .	308
L'AIUTO RECIPROCO, della Direzione . . . . .	309
PICCOLA POSTA . . . . .	311

### ABBONAMENTI:

Anno . . . . .	L. 37
Semestre . . . . .	20
Estero . . . . .	65

Gli abbonamenti si intendono rinnovati se non disdetti 2 mesi prima della loro scadenza. - Riproduzione vietata. - Tutti i diritti artistici e letterari riservati. - I manoscritti e i disegni non si restituiscono.

# Divagando

*Il responso al referendum sulla « Felicità » è stato davvero interessante, e mi ha offerto uno studio psicologico che nessun trattato contiene. In complesso la rivelazione dell'animo femminile è questa: il desiderio della casa e della famiglia, cioè il vero richiamo di ogni cuore di donna.*

*Non mi è possibile, dato lo spazio ristretto, pubblicare tutta la colluvie delle risposte che mi si sono precipitate sulla scrivania, ma per non fare ingiustizie affido a un personaggio di quattro anni, che sta rovinando un bel libro illustrato, il compito di tirar su, sette foglietti dalla panierina in cui ho accumulato le lettere pervenutemi in questi giorni. Ecco la prima che le piccole rose dita della mia visitatrice in sedicesimo mi porge con molta serietà.*

*« Per essere felice io vorrei diventare la reginetta amata di una piccola casa, piena di sole, di fiori, e di risa di bimbi; e vorrei viverci con un compagno intelligente, dall'animo buono e fine, che mi comprendesse e dividesse il mio entusiasmo per tutto ciò che di bello e veramente buono ci offre la vita. E se oltre a tutto questo io abitassi a Firenze, la città del mio sogno, penso che sarei davvero tanto felice ».*

*Le dita color di rosa mi porgono un'altra busta.*

*« La felicità materiale per me consiste nell'avere il necessario compreso anche qualche sano divertimento; quella spirituale, invece, che mi è assai più cara, l'intendo nel far del bene a quelli che soffrono, di poter in qualche modo rendermi utile anche alla mia Patria e un giorno poter dire: ho fatto del bene ».*

*Brava bambina! Forse hai ragione: la vera felicità non è che questa: « poter fare del bene ».*

*Giovanna Chisoli, la nostra attiva redattrice di Bergamo, si firma e scrive in graziosi versi il suo responso.*

Io non so che mai sia, felicità  
balsamo forse d'ignorato fiore  
canto di gioia o sospirar d'amore,  
estasi dolce o folle ebrietà?  
Canto, profumo ed estasi: armonia,  
e tutto ch'è divinamente frale  
e tutto che nell'attimo è immortale  
e sulla terra ha nome: Poesia.

*Cuor di poeta, gentilezza di sogno cui fa contrasto la confessione malinconica della « Sorella di Totò »:*

*« La felicità di un uomo consiste nel poter pagare i propri debiti »....*

*Ahi! In queste parole sconsolate v'è tutta l'esperienza di una creatura che conosce bene lo stato finanziario di uno scapestrato Totò.*

*A questa si oppone la saggezza di Maria Teresa Castellaneta la quale scrive:*

*« La felicità vera e propria a me pare che sia una parola vana, degna forse di essere sostituita dal vocabolo « serenità » che meglio si addice alla vita di ogni giorno. Perché un'anima goda la serenità occorre che abbia la coscienza perfettamente calma, l'animo alieno dall'odio e dall'invidia, il desiderio di migliorare se stessa, tanto spiritualmente che intellettualmente, e la carità verso il prossimo. Bisogna pure che essa accetti la condizione in cui è stata posta, senza ambiziose aspirazioni ed inutili sogni i quali non servono che ad inaridire il cuore e ad invadere tutto l'essere d'un senso di scontento ».*

*Molto filosofico tutto questo ed equilibrato. Ed ecco, per ultimo, il responso di « Primavera » che le piccole dita della mia minuscola amica mi porgono:*

*« Vorrei avere, per essere felice, una piccola casa tutta mia, semplice ma arredata con tanto buon gusto, ove poter vivere con un compagno buono, intelligente e fine che sapesse comprendere i miei sentimenti e condividesse il mio entusiasmo per tutto ciò che è bello e grande, per tutto ciò che di veramente buono esiste nella vita. Io ritengo che si possa essere veramente felici quando si ha vicino un sincero affetto e una completa comprensione »....*

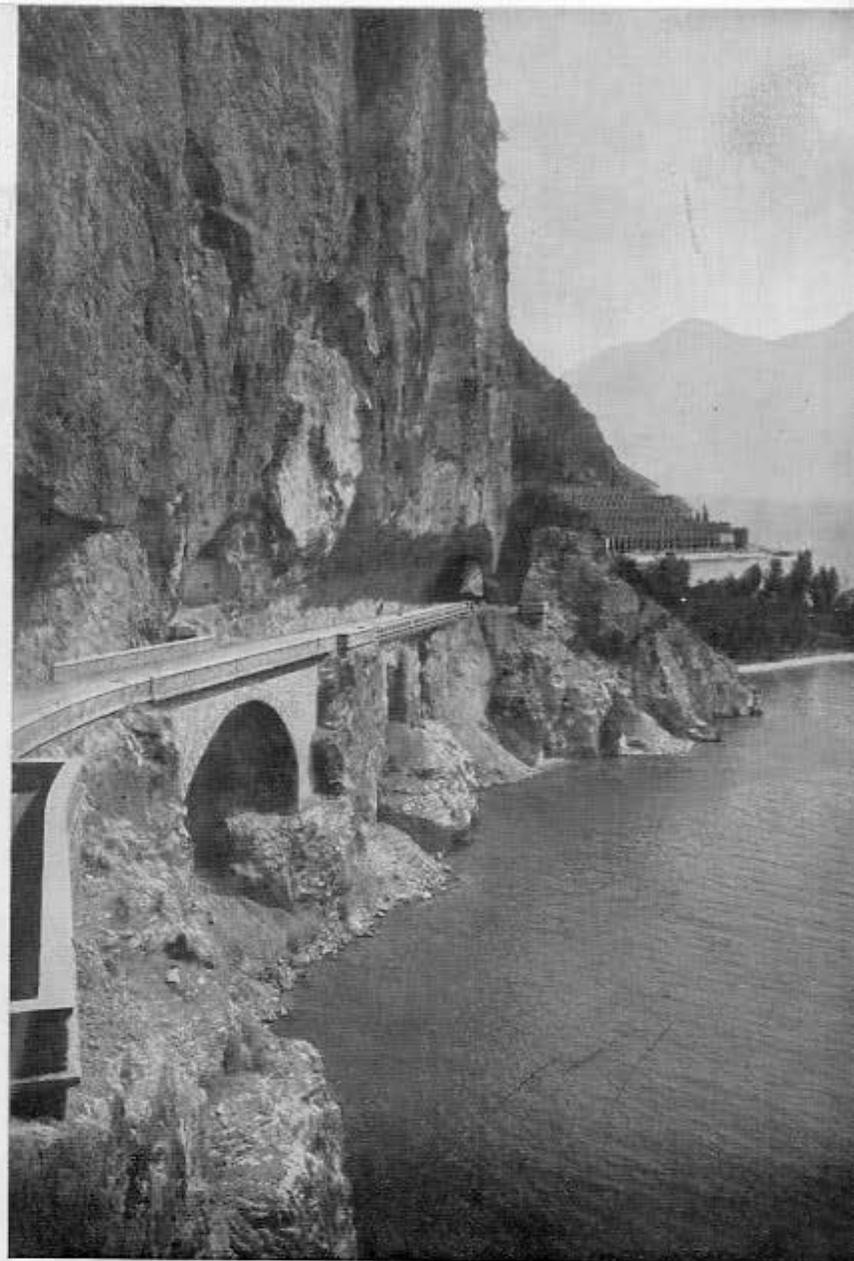
**Cordelia**

# Salve, o venusta Sirmio...

Torna Catullo dalla Bitinia « alla diletta Sirmio, alla sua villa che, già silenziosa, sembra risvegliarsi all'arrivo del padrone e fargli festa col vario tramestio di persone e cose. Qual dolcezza il riposo dopo tanto aggirarsi, dopo tanta navigazione! Coi fardelli del viaggio gli pare di deporre un carico dall'anima, anche più grave, e finalmente, dopo le dormiveglie, tutte sognacci e incubi, d'un anno e più, gusta il vero sonno in un vero letto: nel suo. Questo saluto a Sirmio... è il poema invero della stanchezza e del sonno; e le onde del lago cantano all'ultimo la ninna nanna, con una cadenza lenta ».

Così Giovanni Pascoli, il più fine intenditore della poesia del Veronese. Or ecco, tradotto alla meglio, il saluto catulliano.

« O Sirmio, occhio il più bello tra le penisole e le isole, quante negli scorrevoli laghi e nella grande distesa del mare porta l'Oceano d'oriente e d'occidente, con quanto desiderio, con quanta gioia ti riveggo, non potendo credere a me stesso che ho abbandonato la Tinia e le pianure bitiniche e che ti guardo al sicuro! Oh, quale felicità è maggiore del non aver più pensieri, quando la mente depone il suo peso, e noi stanchi dai travagli del viaggiare in terra straniera siamo venuti ai nostri Lari, a riposare nel letto tanto desiderato? Questo solo basta a compensare tante fatiche. Salve o amena Sirmio, e fa festa al tuo



Sotto le rocce di Tignale.



Il golfo di Garda.

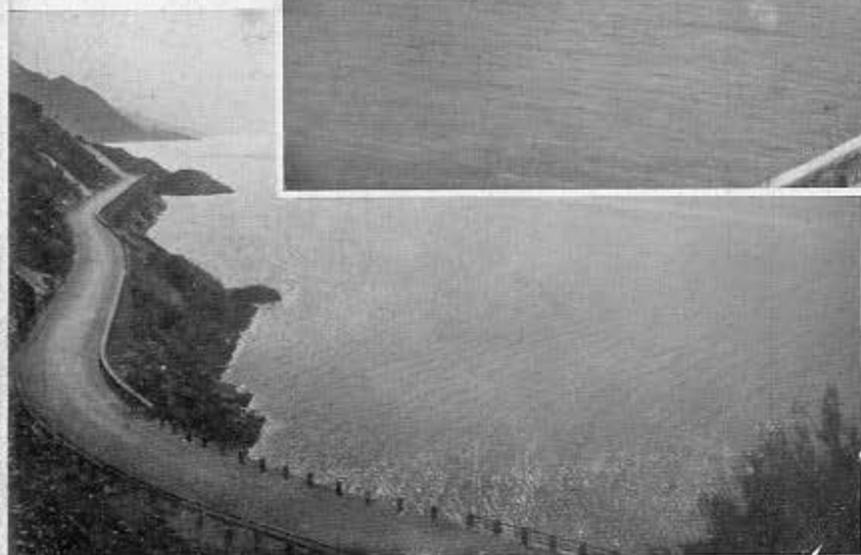


Malcesine.

Pendici del  
Monte Baldo.



Presso Malcesine,



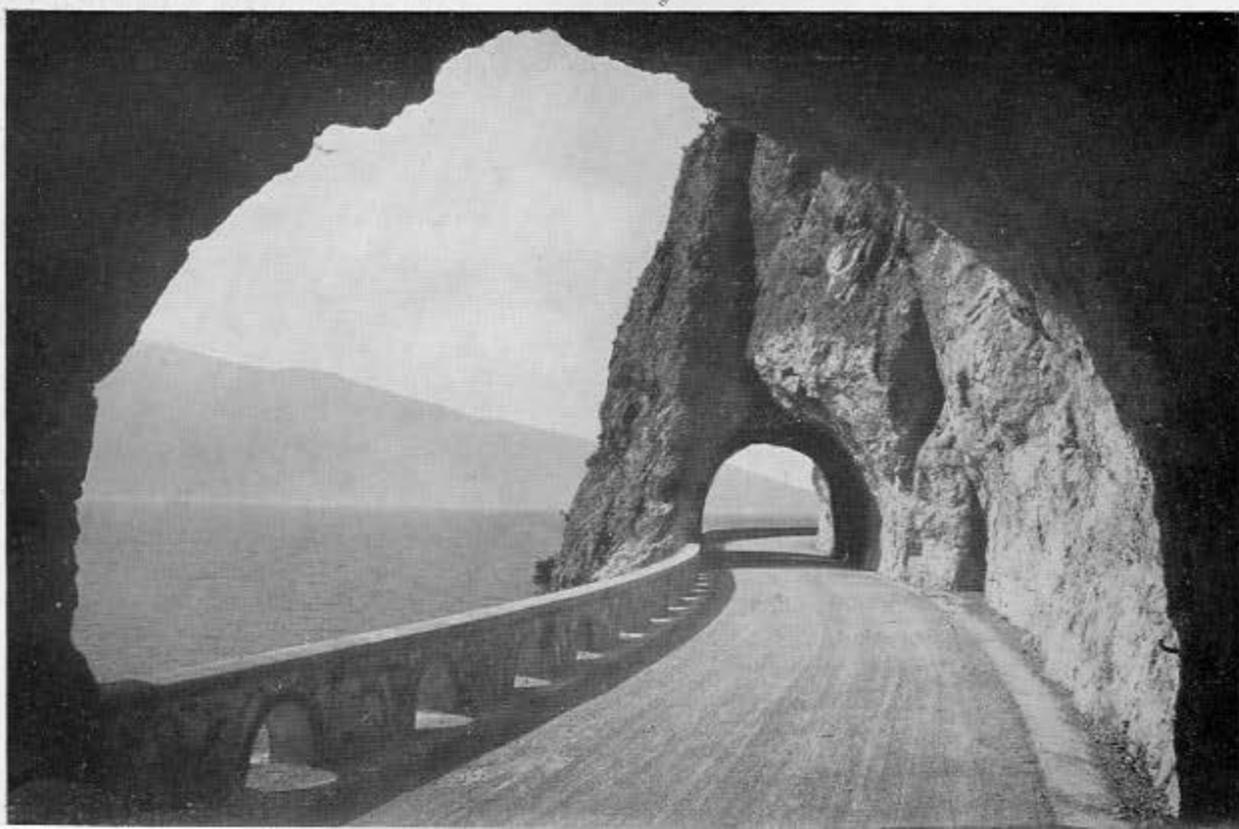
signore; e fate festa voi, o lidie onde del lago;  
e voi sorridete, o sorrisi tutti della villa ».

La stanca nave su cui Catullo è tornato  
in patria dondola, ormeggiata in una piccola inse-  
natura del lago. Il poeta la mostra ai suoi amici:

« La tartana che vedete, ospiti, sostiene di  
essere stata la più veloce delle navi, d'aver  
avuto l'abilità di lasciarsi dietro l'abbrivo di  
qualunque galleggiante che volasse a remi o a

vela. E non rifiuta di confermar questo vanto il lido del minaccioso Adriatico, non le isole Cicladi, non Rodi la nobile, non l'orrida Tracia, non la Propontide, non l'inhospitale Ponto dove questa, che fu poi tartana, era dapprima selva frondeggiante, e sul monte di Citoro mosse sovente un sibilo con la frasca parlante. O Amastri Pontica, o bossifero Citoro, dice la tartana che voi conoscete queste cose meglio di tutti: ella racconta d'essere stata prima prima su la tua vetta, o Citoro; d'aver cominciato a tuffare i suoi remi nel tuo mare, o Amastri; e poi d'aver portato il padrone attraverso tanti mari procellosi, sia che il vento la spingesse a destra o a sinistra, sia che spirasse in poppa; di non aver avuto mai bisogno di far voti agli dèi litoranei per arrivare dal mare più lontano sino

Rocce scendenti a picco  
sul lago.



a questo lago trasparente. Cose d'altri tempi! Ora la tartana passa appartata la sua vecchiezza e si dedica a voi, o divini gemelli Castore Polluce».

Ma dov'era precisamente la villa di Catullo?

Le grotte di Catullo, presso la maggioranza più celebri dei celebri carmi del Poeta, sono forse avanzi di una « stazione » romana; o forse grandi terme di epoca costantiniana; se non resti di una villa sontuosa. Sito d'incontro, Sirmione catulliana; una caratteristica penisola lunga quattro chilometri, abitata da pescatori, dominata dal castello scaligero costruito con la massiccia torre centrale, verso la fine del 13° secolo, circondato in parte da un fossato e in parte dal lago entro cui si specchia.

Tutto il lago di Garda è caratterizzato, del resto, da castelli dell'epoca, che furono teatro di sanguinose, guerre, specie del 15° secolo, in seguito alle lotte tra i Visconti e la Repubblica di Venezia. Riva, in modo particolare, subì i saccheggi del 1406, del 1421 e del 1440, anno in cui cadde sotto la dominazione della Serenissima, restandovi sino al 1509, cioè sino alla guerra seguita alla Lega di Cambrai, che radunò gli eserciti di Massimiliano I d'Austria, di Luigi XII di Francia, di Ferdinando il Cattolico di Spagna, e dei duchi di Ferrara e di Mantova, attorno al Pontefice Giulio II, contro la sola Repubblica di San Marco. Non si direbbe, a veder l'incanto del lago che li infuriarono anche le cannoniere austriache, le quali nel 1866 bombardarono Gargnano; e che Val di Ledro, il Monte Baldo e la conca di Loppio — che l'attorniano — seppero il tormento e l'eroismo dell'ultima grande guerra della nostra Indipendenza.

Del resto, anche risalendo ai tempi preromani, nomi di popoli che vi lasciarono traccia, indicano che quelle acque videro passare turbe di armati: i liguri, gli euganei, i galli cenomani; e dopo i romani, i goti, gli ostrogoti, i greci, i longobardi e i franchi. Benaco, era chiamato in antico il lago: il nome viene dalla città di Benacus (Garda e Toscolano si contendono quella derivazione), oppure dai Benacenti, antichi abitatori della riva occidentale? Ancora la questione non è risolta. Ma quando sia lì, tra l'incanto delle rive profumate di limoni e di cedri, specchiantisi nelle acque di un bel turchino intenso, ogni velleità di indagine scompare: si è presi da quella bellezza, e... si dà ragione a Catullo: salve, o venusta Sirmio!... Salve anche a Salò, il *Salodium* romano; e Maderno, da cui si scorge la lontana punta di Sirmione, mollemente tuffata nelle cerule acque, e la sottile torre di San Martino; col massiccio del monte Baldo di fronte; e Gargnano, erto su pareti imponenti di sasso vivo; e Tignale, adagiato sull'altipiano erboso, con lo strapiombo delle rocce sul lago sottostante; e Trimosine, che mostra la sola Pieve, delle sue diciassette frazioni, con la chiesa e le case allineate sopra la gran balza che quasi a picco cade per 340 metri sulle acque; e Limone,



Il castello scaligero di Sirmione.



Tramonto in Val di Sogno.

a Bardolino. Al primo calore, anzi, proprio in questo mese di giugno, che sta tra la primavera e l'estate, il lago ha una soavità di verde tenero; meno avvampante è il sole, più raccolta quindi l'immagine. È moda passar l'autunno, ai laghi. Question di gusti. È vero, per esempio, che l'autunno dà alla montagna una gradazione di tinte che non dà d'estate; ma non c'è forse chi la preferisce d'in-

il cui profumo dà ragione al proprio nome; e Riva, cittadina che mirabilmente, armoniosamente contrasta il vecchio col nuovo; e Torbole, che segna lo sbocco della sua scoscesa valletta; e Malcesine, argentea per gli ulivi attorno al castello sforzesco del 13° secolo e con le aggiunte torri veneziane da cui si mira, dominando, ogni bellezza; e Torri di Benaco, il superbo romano «castrum turrium» che mostra, a Salò che lo fronteggia, il bel castello scaligero dalle salde quadre torri merlate; e la Punta di San Vigilio, splendore eternato negli splendori dell'arte; e Garda che Carlo Magno elesse a contea, e nella cui rocca fu prigioniera di Berengario II la regina Adelaide e Turisendo de' Turisendi sostenne il lungo assedio del Barbarossa; e Bardolino, celebre pe' suoi vini salati, il cui castello dal gran parco ricorda per fattura quello di Sirmione; e Lazise dalla gran fascia di edera sulle mura medievali del manico scaligero; e, infine, Peschiera, dall'aspetto malinconico severo che le vien conferito dai suoi bastioni: Peschiera, la fortezza austriaca costruita dopo il 1859, nel quadrilatero famoso con Verona, Legnano e Mantova.

Salve anche alle acque, così belle quando son belle (si sa come i laghi siano traditori, e addensino d'improvviso tempeste furibonde; e allora, sotto la cupa muraglia, le acque del lago sembrano scosse da impeti di furore); acque di un bacino rispettabile sui trecento metri e più di profondità con una lunghezza che misura, da Riva a Peschiera, 60 chilometri; e 26 di larghezza, da Salò



Riva.

La fuga dei cipressi.



Sperone roccioso del Monte Baldo.

verno, quand'è tutta bianca, e ogni cosa acquista la soffice levità della fiaba ?

Il Poeta di Sirmio non fa caso di stagione; e lasciati i campi di Tinia e di Bitinia, è lieto di contemplare quelle acque al sicuro. E pel giubilo dice: ciò che v'è di ridente in casa mia, rida.

Invero, quando il lago risponda col suo sorriso azzurro, l'alito profumato dei limoni e dei cedri accarezza anche lo spirito.

**Ph. Escorial**

Lungo la Gardesna orientale.



Attraverso il ventaglio istoriato  
che tu m'hai donato  
io guardo uno specchio di cielo,  
che pare  
uno specchio di mare,  
perchè, nel disegno gentile  
che arieggia  
una danza di nubi,  
io vedo la cresta dell'onda  
cullata dal soffice vento.  
Ma dimmi: tu forse sapevi  
dell'ugna dell'ora in agguato?  
E tu m'hai donato  
lo specchio di cielo, di mare  
per farmi sognare?  
E sogno, tu vedi!  
E a sognare mi tenta  
la nemia leggera che sale  
con nota di perla,  
e che un giorno  
ben stretti ci colse.  
Ricordi, mio amore?  
Ed or sei lontano!  
Sul cuore  
stillan le perle del pianto  
aggrumato,  
del pianto donato  
come un'offerta d'amore.

Egle Michelangeli

ventaglio  
di sogno

## Lettere dall'Olimpo

Cara Direttrice,

È un pezzo che non mi fo più viva e Lei avrebbe tutte le ragioni di brontolare, perchè un giorno le promisi una frequente corrispondenza dall'Olimpo, ma oramai noi povere Deità d'altri tempi, siamo ridotte a un tal punto di miseria da non avere spesso il francobollo per spedire una lettera. Povero Olimpo! Se ci vedesse; siamo tutti ingrugniti e non troviamo un'occupazione nemmeno a cercarla col lanternino.

*Les dieux s'en vont....*

Ma siamo bell'andati, cara Lei!

Per fortuna, siccome sono io la dea più istruita della compagnia, allora, tanto per vedere se riesco a racimolare qualche cosa, ho pensato di chiederle la collaborazione della *Cordelia*, raccomandandomi a Lei perchè l'Editore mi paghi l'articolo. È vero che noi, quassù, abbiamo il nettare e l'ambrosia e non si muore nè di fame nè di sete, ma se vedesse in che stato è il guardaroba di noialtre dee piangerebbe di compassione. C'è quella povera Giunone che ha un manto liso liso, e se per disgrazia passa Eolo da queste parti c'è da vederla tremare come una vetta. Perchè nemmeno lei è giovanina....

Venere si truca un tantino, per darsi l'aria di elegantona, ma ha certe zampe di gallina agli occhi che parlano chiaro.

Io ho l'elmo bruciato e la corazza con un dito di ruggine. Ma v'è un po' a cambiarla, con questi lumi di luna!

Degli uomini poi, non parlo. Giove è rimbecillito, Marte ha i baffi bianchi, Ercole è sulle furie perchè sa che costì in terra ha trovato un concorrente: un certo Carnera, dice, che sferra pugni da accoppiare un bue!

Beh! Lasciamola lì e torniamo a noi.

Eccole l'articolo. Mi par scritto benino; in ogni modo faccia Lei e pensi che da secoli sono fuori di esercizio.

Atene, città per eccellenza.

Così fu chiamata fin dalla più remota antichità la bella città dell'Attica, chiusa da una muraglia che passava ai piedi del monte Anchesmo e costeg-



Atene - Il monumento coregico.

giando l'Elisso fino alla fontana Calliroe, comprendeva nella sua cinta il monumento di Filopapo tuttora esistente.

Alla sua fondazione prese il nome di Cecropia, da Cecrope re che la costruì verso l'anno 1580 avanti Cristo.

Poi sotto il regno di Anfizione o sotto quello di Eretteo — non rammento bene — fu pensato a me, Minerva Atena, Dea della sapienza, e venni creata protettrice della città che si chiamò in mio nome: Atene.

Io la feci diventare la città dotta per eccellenza, l'inventrice delle scienze e delle arti, il centro di una incompatibile civiltà. La governarono dapprima sedici re di cui Cecrope fu il capostipite, monarca fastoso che dietro i miei suggerimenti l'abbellì con i più meravigliosi marmi di Paro.

In Atene vi erano tre sorta di abitanti: i cittadini, gli stranieri ed i servi. Al tempo di Demetrio Falereo raggiungevano queste cifre: ventimila cittadini, diecimila forestieri e quarantamila servi. Allora pareva una popolazione enorme, ma se la confrontiamo con quella attuale di Roma, Parigi,

Londra, New-York, Buenos-Aires e altre, c'è da mettersi a ridere.

Atene era proprio governata a dovere. L'Areopago, che sarebbe stato il tribunale, stava nel mezzo della città sopra una collina opposta alla cittadella e i giudici vi si radunavano la notte perchè nulla distraesse l'attenzione dovuta alla gravità degli affari.

E gli affari riguardavano quasi sempre le tasse che si ritraevano dalla coltura delle terre, dalle contribuzioni dei cittadini, dalle imposte ordinarie e da quelle cui erano condannati i particolari per diversi delitti e che si versavano a profitto del pubblico erario.

Ma lo splendore maggiore di Atene erano i templi. Il tempio di Athena Parthenos, ideato da Fidia, fu il vanto della mia città.

Col tempo dovè dimenticare il fasto delle cerimonie pagane; si trasformò in chiesa cristiana, poi in moschea, poi in... polveriera; e per di più il 26 settembre 1687 venne bombardato dal conte di Königsmark, al servizio della repubblica veneta.

E come se non bastasse, l'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, finì col rapirgli tutte le metope e le statue frontali per arricchirne il *British Museum* di Londra!

Altro tempio di grande importanza artistica fu l'Eretteo, dedicato ad Atena Polias e a Poseidon Erechteus, costruito dall'architetto Filocle. Santuario, dall'elegante portico sacro a Poseidon, dalla loggetta snella sostenuta dalle Core, pari in bellezza al tempio di Atena Nike, entrambi costruiti in calcare del Pireo, in marmo pentelico e in marmo pario.

Se ripenso alla gloria e alla magnificenza di Atene mi vengono le lacrime agli occhi. Bei tempi, quelli! Tutti mi rispettavano, mi incensavano, mi offrivano sacrifici mentre ora è bazza se qualche mortale si degna di appiccicare il mio nome a una piazza o a un albergo!

E mi ricordo anche di un altro monumento che mi stava tanto a cuore, costruito dall'arconte Ereneto, per conservarvi un prezioso tripode conquistato dagli esecutori della sua *liturgia*. Povero

tempio! Servi perfino di torretta e di biblioteca di un monastero!... Ora ne hanno isolata l'edicola, contornandola d'una cancellata che sta lì non si sa a che fare!

E la scultura greca non è forse immortale? Si guardi queste tre figure del rilievo di Eleusi. Demetra, Trittolemo e Kore: in quanto ad arte si può andare più in là, astrazione fatta dei vostri novecentisti che non si sa dove vogliono andar a finire? È Demetra che offre le spighe di grano a Trittolemo, perchè le faccia ger-



Atene - Una stele del Pireo.



Atene - Il tempio di Atena Nike.



Atene - Il portico Nord nell'Eretteo.

mogliare, dono provvido della malinconica Dea che vaga in cerca di Kore. Kore che incorona il principe giovinetto: perfezione di concetto e di forme che mi commuove perchè, rivedere tutti questi lavori dei miei grandi greci mi prende l'anima perchè mi ricorda i bei tempi della mia gioventù.

Bella cosa il ricordo! Ma il ricordo vuol dire lontananza ed è pur sempre una inguaribile tristezza!

Ma parliamo d'altro.... o meglio, parliamo ancora di qualche altro grande capolavoro greco.... È questione d'amor proprio! Io che gironzolo invisibile, per tante gallerie e tanti musei del mondo, così per passare il tempo e non venni meno alla mia fama di Dea della Sapienza, posso giudicare il valore dell'arte dei miei contemporanei, brava gente che se ne intendeva e creava meraviglie senza nemmeno darsene l'aria.

Anche la stupenda stele del Pireo, palpita di vita vera nel gesto della donna cui una schiava acconcia il velo sulla testa mentre ella sembra conversare coi familiari di cui uno le sorregge il figlioletto in fascia. Si guardi la morbidezza delle stoffe, l'eleganza delle tuniche, la linea perfetta del braccio e delle mani robuste e mi si dica se non si può davvero affermare che il periodo aureo dell'arte scultoria lo si deve proprio alla mia terra prediletta!

Ma ora, quando per avventura passo da quelle parti se gironzolo un po' per Atene il cuore mi va in briciole. Non che non sia una bella città moderna, con teatri, Musei, biblioteche, osservatorj, tribune,



Atene - Il rilievo d'Eleusi.

scuole, ecc., ecc.; ma mi fa un effetto curioso veder guizzare per le sue vie le vostre automobili, le biciclette, i motorini di tutti i generi, mentre una volta ci passavano solo lettighe e cocchi.

E poi che pianto veder tutti quei miracolosi monumenti ridotti in così misero stato. In istato possibile non c'è che la torre dei Venti, il cenotafio di Lisicrate, l'Acropoli, il tempio di Tesco, l'arco-pago che ora serve di... cimitero!

Ma ne ha passate delle batoste, povera Atene!

In ogni modo se mi concede la collaborazione della « Cordelia » le prometto per presto un altro articolo sull'arte persiana; e le assicuro che non mancherà di essere interessante per le Sue lettrici che, mi dicono, sono signorine colte, gentili e buone, qualità che si acquistano con l'abbonamento....

Se davvero fosse così farò abbonare anche le mie colleghe; se sapesse che bisogno ce n'è quassù!

Accolga i più olimpici saluti dalla sua

Minerva Athena



Tipo di donna Tuaregh.

Donna fezzanese di tipo negroide (Uádi esc-Sciati).



## I cavalieri erranti del deserto

Un viaggiatore del Fezzan, il quale aveva notato a un intelligente capo «targhi» come si riscontrassero nei Tuaregh i segni somatici di altre razze, e persino della razza negroide, si sentì argutamente rispondere:

— La tribù dei Tuaregh è come il tessuto di una tenda, dove è mescolato pelo di cammello con lana di pecora: sta all'intenditore distinguere la qualità dei fili....

Eppure la vita del deserto, di cui sono i cavalieri erranti, ha salvaguardato più di ogni altra, questa magnifica razza, la quale per le originali costumanze più di tutte quante popolano il Fezzan, notevolmente, si distingue.

Arabi, in maggior numero, Tebri e Fezzanesi veri e propri, costituiscono quell'amalgama etnico di poco più di 25 mila indigeni che popolano un territorio di 500 mila chilometri quadrati. I Tuaregh, che per numero vengono dopo gli Arabi, formano la quasi totalità dei 5 mila nomadi, i quali, tolto il dominio italiano, iniziato nel 1914 e poi riaffermatosi nel 1929, vanno lentamente stabilizzandosi, mancando la ragione prima del nomadismo: le razzie contro quelle carovane che non si premuniscono mediante un tributo.

Più pura è forse la razza araba, che, come abbiamo detto, è anche la più numerosa; e ciò si deve alla rigida osservanza dei costumi tradizionali e a quel relativo nomadismo che si svolge per la semina o per il pascolo, nella regione dell'Uadi Sciati.

Il Sahara Centrale costituisce invero il regno incontrastato dei Tuaregh, che popolano i due centri di Gadames e di Gat. Essi sono costituiti in tribù nobili, esclusivamntee guerriere, in tribù serve, originarie da schiavi affrancati e, infine, in tribù miste, risultato di incroci fra nobili e servi.

La dominazione europea ha lentamente paralizzato l'attitudine guerriera dei predoni Tuaregh, i quali vanno perciò anch'essi stabilizzandosi; ed è prossimo il giorno in cui anche gli indomiti cavalieri erranti del deserto dal nobile fiero portamento, dalle membra asciutte, saranno tutti agricoltori e pastori.

Caratteristica principale dei Tuaregh è il matriarcato: una legge di maggiorasco femminile determina che la famiglia tuaregh si perpetui attraverso la razza della madre. Di qui un predominio femminile che consente alla donna grande importanza sociale e assoluta indipendenza. Tenuta rigida-

mente ad osservare la fedeltà coniugale, ella può allontanarsi dalla tenda quando e quanto vuole senza che il marito possa nulla obiettare. E se ne va a dorso di cammello, con il volto scoperto, mentre il marito usa coprirsi.

La poligamia non è conosciuta, il divorzio quasi nullo. Ed è provato che i Tuaregh un tempo lontano osservarono la religione cristiana.

I segni di Roma si incontrano di frequente: l'uadi el-Agial reca tracce del passaggio delle legioni imperiali in quelle tabelle graffite nella roccia ove è indicata la direzione e qualche volta il mezzo di locomozione più adatto al percorso della strada. Ma è provato che i Romani si recarono nel Fezzan unicamente per campagne punitive, dalle quali poi si ritiravano, oppure per costituire basi di operazioni contro gli Etiopi.

È gente sobria: per lunghi mesi possono vivere con un pugno di datteri al giorno. E non domandano di più. Il deserto li attira. E al deserto le fiere donne tuaregh sospingono i loro cavalieri, montate sulle alte selle, pronte a incitare alla battaglia.

Ma anche le più pittoresche costumanze sono destinate a sparire. Il silenzio del deserto, rotto dalle invisibili carovaniere, è oggi percosso, in cielo e in terra, dal rombo della macchina, che compie l'implacabile conquista del mondo.

« I nomadi non hanno alcuna giustificazione e alcun diritto a pretendere di rimanere in zone di avvaloramento sicuro, quali quelle del Gebel cirenaico, sicuro di promesse per un'agricoltura arborea e cerealicola, ma ne debbono bensì essere esclusi per sempre, lasciando il posto alle migliaia di braccia italiane che vi si protendono, ansiose di dissodarne e di fecondarne la terra. I nomadi dovranno, invece, essere stabiliti nei territori del limite predesertico, tuttavia largamente suscettibile di pastorizie e semine in condizioni di ambiente perfettamente rispondenti alla loro natura.

« Ma anche in questo caso, i loro movimenti, le loro soste, i loro accampamenti dovranno essere rigidamente controllati da ufficiali del Governo e dalle truppe, perchè non accada che al primo stormire di aria bellica internazionale, o alla prima immissione di armi clandestine da una qualsiasi frontiera poco amica e controllabile, riarda il brigantaggio più o meno politico che per tanti anni ha tenuto in tumulto la Colonia impedendone l'avvaloramento ».

Queste sono parole di un generale.

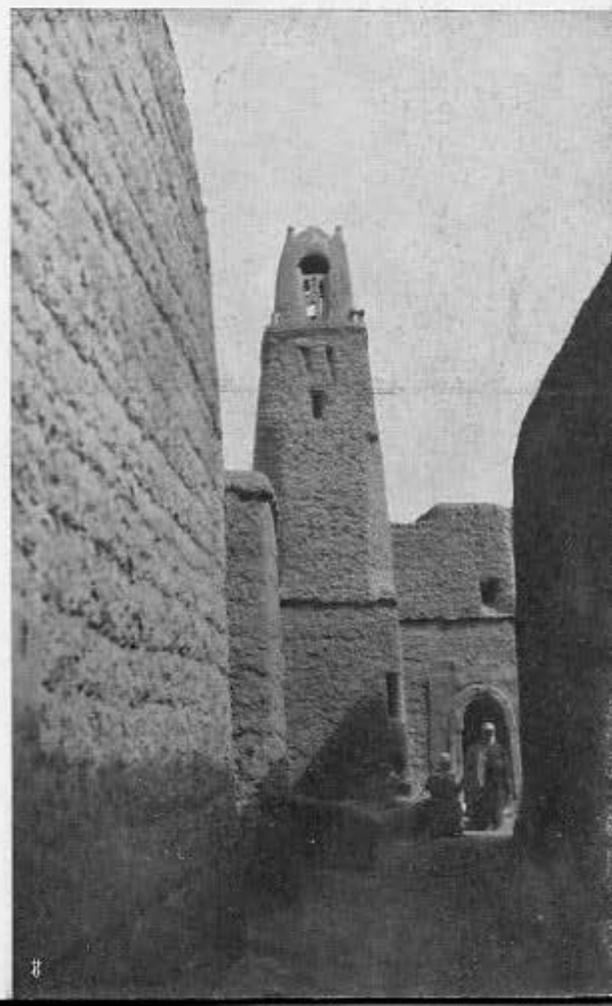
Rodolfo Graziani, conquistatore del Fezzan.

**Filippo Filippi**



Germa - Avanzi del mausoleo romano di Cecilia Plautilla.

Gat - Minareto della moschea annessa alla zavia senussita.





**Artiste italiane**

## **Elena de Rossi**

Io credo che poche volte un pennello muliebre abbia saputo raggiungere la fine eleganza, raggiunta da Elena de Rossi, nei suoi squisiti ritratti di bimbi. L'aristocratica artista fiorentina ha saputo e sa, come nessun'altra, comprendere l'anima dei fanciulli e ritrarla in tutta la sua purità ed innocenza; innocenza, purità e pensiero che traspaiono dai grandi occhi limpidi in cui Elena de Rossi, con fedeltà ed amore, sa mettere una limpida luce d'intelletto.

Poichè essa ha un' arte tutta sua — direi, anzi, una dolce malizia tutta sua, per ritrarre, senza stancarli, i bei bimbi che essa ama.

Ecco.

Per tenerli quieti, per non spegnere loro il sorriso sulle labbra, nè il lume nelle pupille, ella narra loro delle belle, lunghe fole, che i fanciulli ascoltano attenti mentre l'alacre ed agile pennello scorre, instancabile, sulla tela.

Belle, lunghe fole luminose; di reginette dai veli d'oro, di fatucce che fanno la nanna tra le foglie di una rosa, di genietti che cavalcano fieramente una libellula, brandendo un ramo di gelsomino; di farfalle meravigliose che possono portare sulle loro ali robuste il lieve peso di un bimbo verso l'aureo regno dei sogni.

Quante, quante deliziose fole sa narrare ai suoi minuscoli modelli, Elena de Rossi! Ed essi l'ascoltano attenti, sgranando gli occhioni belli e non si accorgono del paziente ed amoroso lavoro dell'artista che sa così bene ritrarre i loro visetti d'angelo splendenti di sorriso, o atteggiati a silenziosa gravità.

Forse nessuno, meglio di una donna, può dipingere volti infantili, dando loro tanta verità e dolcezza di espressione; e nessuno, meglio di Elena de Rossi, può conoscere l'arte di farli sorridere, di non stancarli, di non lasciar alterare dalla noia i loro tratti innocenti. Finissima artista, Ella possiede una squisita intuizione dell'anima infantile, e non la sforza, non la contorce, non la svisa: è quello che è. Vale a dire semplicità e verità.

Basta guardare i suoi ritratti di bimbi per comprenderne subito il temperamento e il carattere. I grandi occhi non mentono; Colei che li sa ritrarre con tanto fine gusto amoroso, vi ha letto dentro profondamente, l'anima, e l'anima affiora sotto il suo tocco rapido, sicuro, scevro di pentimenti e di correzioni.

Poichè questi personaggi non possono restare fermi troppo a lungo, sarebbe crudeltà e inesperienza pretenderlo. A Elena de Rossi basta che stiano relativamente tranquilli tutto il tempo che dura una novella.... Quando li licenzia con un bacio ed un sorriso, il ritratto è già compiuto, vivo e palpitante, fresco come un fiore che sa sbocciare in un'ora.

La scuola di Elena de Rossi? Sua. Personale.

Esclusiva.

Benchè alunna di un grande maestro fiorentino  
Ella si è fatta subito uno stile proprio. Non ri-  
corda nessuno... forse lontanamente la luminosa  
lievità di Helleu ma è una sfumatura. L'arte di  
Elena de Rossi è la sua istessa anima, il bisogno  
medesimo del suo cuore gentile che si curva sui  
bimbi come si curverebbe su un cespuglio di rose.

Bimbi... Anime chiare, anime semplici. Bisogna  
ben amarli per comprenderli, per ritrarli con arte  
e con semplicità, e il suo giovine cuore di donna sa  
ben amarli i bimbi e sa molto comprenderli.

Perciò sbocciano come corolle vive, dèste dal  
primo raggio di sole, nei suoi quadri che sono sem-  
capolavori di freschezza e di verità. Sembra ch'el-  
la dipinga per procurarsi la limpida gioia di ve-  
dersi innanzi soavi visetti infantili; sembra che  
ella dica loro:

— Ecco. Adesso facciamo un bel giuoco. Io  
vi racconto una novella, e mentre la racconto, una  
fatina lavora al mio posto, senza che ve ne accor-  
giate; e quando la novella è finita, vedrete.... ve-  
drete!...

E i piccoli modelli stanno buoni ed attenti,  
perchè la fatina lavori in pace. Intanto imparano  
i segreti dell'anellino azzurro, e conoscono quali  
fili di perle ornano il collo di una fatina bianca che  
si dondola al chiaro di luna nell'amaca d'argento.

La novella finisce.

I lieti e freschi volti di bimbi sono sbocciati  
sotto l'agile ed amoroso pennello di Elena de  
Rossi...

Prodigio gentile che mette una luce di gioia  
nelle pupille di questa così schietta aristocratica  
artista, schiva di pastoie e di servitù, libera nelle  
sue belle concezioni, libera come una rondine;  
creatura che ama i lunghi silenzi del mare, l'acre  
odore del salino, che sa offrire al vento della corsa  
la sua giovinezza e la sua anima solare.

Ella predilige col cielo e col mare, le anime dei  
fanciulli non meno limpide e azzurre.

Per questo sul suo volto sereno l'arte ha im-  
pressa la sua impronta più gentile e più pura.

**Rina Maria Pierazzi**



# Giugno

## 1

Giugno, che dalla natura non riceve un'impronta particolare, ha il modo di staccarsi dai compagni indossando imperturbabile la veste del dotto. Gli uomini, non si sa esattamente perchè, gli hanno offerto il patronato nei concorsi d'arte, nelle manifestazioni folkloristiche, nella Festa del Libro.

Noi che siamo di casa col... libro, parleremo un poco dei libri, diremo qualche cosa che ci viene in mente ora che li vediamo esposti al sole e che ci sembrano quasi sorridenti. Si sa poverini, devono essere veramente contenti di potersi godere un po' di sole. Le feste del libro sono nate pochi anni or sono, ma conviene dirlo, ogni anno riaffermano la volontà di rinascere nel sole di giugno e di vivere a lungo.

A mettersi in un angolo durante una fiera di libri è il caso di raccogliere tanto materiale d'osservazione da scriverci un volume grosso grosso: aneddótico, satirico, psicologico. C'è da parlare e magari parlare degli autori, degli editori, delle venditrici e dei compratori.

Ecco una mano delicata che stringe un volume; pare goda del contatto, l'altra mano l'aiuta a girarlo, gli occhi, due occhioni grandi e dolci esprimono l'ansia di una ricerca. Che mai cercano? La venditrice interviene: signorina, è stupendo, interessante! Si tratta di un primo libro di giovane autore, uscito in questo giorno, fresco fresco. La signorina ha trovato quello che cerca e dice: «No grazie, l'ho già letto».

Le donne portano ovunque la nota originale, ma nel comperare i libri, quando finalmente ne comprano uno, sono più che mai divertenti. Che cosa leggono? Anche qui, per rispondere, bisognerebbe dedicarvi un volume. A vent'anni si legge quello che si dovrebbe leggere a trenta, a trenta quello che non era piaciuto a venti, a sessanta quello che si legge tra i venti e i quaranta.

C'è chi legge per passare il tempo, chi per conoscere il mondo senza il disturbo di girarlo, chi per conoscere gli uomini senza doverli praticare, per amare le donne senza compromettersi.

Lo studioso purista bada allo stile, la signora all'intreccio, lo studente alla varietà, la sartina al brivido che dà un idillio. Le donne di regola amano i libri a fine lieto. Le donne poi preferiscono sempre il libro scritto da un uomo, se incontrano il libro di una donna e ne sono colpite per l'eccezionale valore, non esitano dal dichiarare: «scrive come un uomo».

Ed ecco una signora che viene alla bancarella e chiede: «Per favore, quel libro... che lei è russa e lui musicista, copertina verde, un bel verde». Silenzio.

La signora è impaziente, continua: — Per Baccho,... che lei una volta cade da cavallo e lui la porta in quella villa dove....». Altro silenzio. La signora se ne va disgustata.

Il professore domanda il libro dando il titolo, il nome dell'autore, quello della Casa editrice, il prezzo col recente ribasso.

Insomma c'è chi dà del tu a tutti i libri e chi deve presentarsi davanti ogni libro.

Noti e popolari, più dei testi scolastici, sono i romanzi d'amore. Le fanciulle preferiscono i libri che parlano d'amore: romanzi in cui la vicenda si svolge tra ricchezze; la miseria non è tollerata, i personaggi devono essere giovani, lo sfondo dei loro amori: un salotto o un parco. Le signorine indovinano il libro che va a genio, dal titolo, ed i titoli che fanno cadere le fanciulle dai sedici ai sessanta sono:

*Il primo amore, Il suo cuore, Dimmi che mi ami, Per te, Con te, Tu, Lei, Lui.*

Con simili titoli l'autore può dormire tranquillo i suoi sonni.

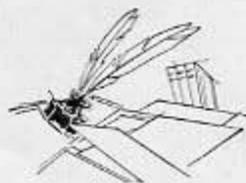
Alla festa del libro le giovani lettrici si affannano per avvicinare l'autore del romanzo d'amore che le ha colpite; ritte sulle punte dei piedini cercano nel piccolo gruppo l'autore che naturalmente immaginano elegante, giovane e ricco; il tipo d'uomo fatale che passa il suo tempo nella villa romita a combinare e tradurre in ben ordinate frasi innumerevoli casi d'amore. Qualche volta, al nome dell'autore di tante bellezze e poesia, corrisponde un tipo d'uomo insignificante e più vecchio che maturo e allora sono commenti su commenti ed il risultato finale... una lettrice di meno nel futuro.

Questo è un aspetto sfavorevole delle feste del libro, ma ci sono poi tante cose belle e buone: c'è il rapporto che alle volte si stabilisce tra autore e lettore, tra autore e autore. Lì, sulla piazza, al sole, i libri paiono ringiovaniti e se, seguendo la moda femminile, riappaiono in una nuova veste, qualche volta riattirano il lettore che anni prima aveva girato al largo.

C'è poi la firma autografa che, avendo grande importanza per le lettrici, riesce ad aprire molte porte a buoni libri e a far perdonare molte mende a libri che ne hanno bisogno.

Per dodici ore, ogni giugno, anche i libri vengono a godersi un po' di sole e dall'attesa muta di anni passano ad un'attività che non fa male a chi legge e fa bene a chi scrive.

Massimo Rota



# Bice

Ricerca affannosa d'un appartamento introvabile. Case degli altri esaminate con un senso di nausea per la dubbia pulizia, denari misuratissimi per ottenere le tre stanze necessarie, padrone di casa di cui già s'immaginava la poco piacevole conoscenza, odissea di profughi che una compagna di sventura chiamava la *via quartieris*, disperazione di non saper dove allogarci, noi e i due bauli che rappresentavano tutto il nostro patrimonio. La casa che era stata nostra ci pareva perduta in quelle lontananze favolose dove esistono ampie poltrone di cuoio, scaffali pieni di libri, tende di merletto, tappeti folti, cucine bianche come sale da sanatorio, cameriere in grembiuli smerlettati e a cui quasi non si pensava più, presi d'una realtà così assillante da non ammettere ritorni sul passato, ritorni che potrebbero togliere una forza che ci è più che mai necessaria. Ma per quanto ridottissime siano le nostre pretese, il problema d'avere un letto qualunque per dormire, non ammette indugi. Un'amica pietosa, da Milano, ci toglie d'imbarazzo. Ha parlato per noi, possiamo quasi dire di essere a posto.

C'è una signora, sua conoscente, la quale ha la luminosa idea di traslocarsi a Venezia ed è disposta a lasciare il suo appartamento quasi senza profitto pur di essere sicura d'affidarlo a persone oneste. Persone oneste lo siamo, costituzionalmente purtroppo, su questo non c'è dubbio che altrimenti non ci mancherebbero modi di levarci di impiccio; l'appartamento dunque possiamo ritenere d'averlo trovato.

.... Come sarà questa casa.... questa signora? La mamma e le bimbe non si troveranno troppo male? Mi hanno spiegato la via che devo prendere, la via più breve. Quanto plebea, quella via!... Vociare di donne che si chiamano dall'una all'altra finestra, panni che gocciolano dalle corde tese, puzzo di friggitoria e di pizzicagnolo, bimbi non troppo puliti che ti si buttano nelle gambe, e ingombrano la strada giocando al pallino, dialetto di cui non capisco una parola, porticine buie in cui la gente sparisce come in un trabocchetto. calli che s'inerpicano o scendono non so dove; e malgrado questo o forse per questo, una intensità di vita semplice sciorinata all'aria aperta che ti prende e finisce col non disgustarti più.

Non sarebbe però molto allegro penetrare in uno di quegli androni da cui escono a zaffate odori poco incoraggianti. Per fortuna non è proprio qui che abita la provvidenziale signora che lascia Genova tranquilla, per sfidare le bombe che seralmente minacciano Venezia, ma in una contrada adiacente. Svolto, ci sono. Mi fermo davanti ad un portone. Impietrisco. Avrò il coraggio d'entrare?



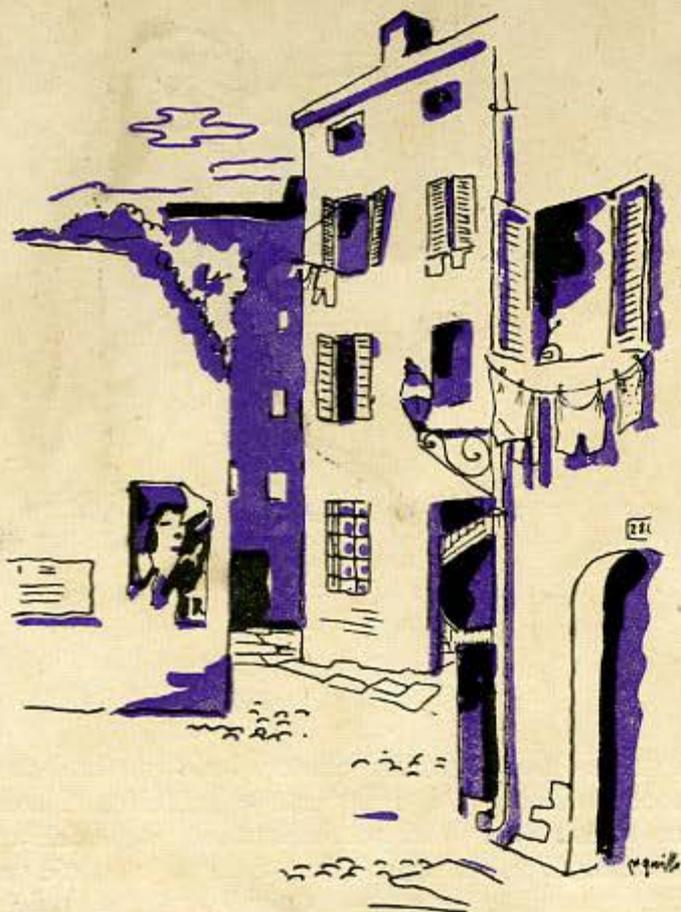
Un altro mare  
passa davanti  
ai suoi occhi.

di salire i pochi gradini che nel buio mi sembrano sbocconcellati? Da una parte e dall'altra ci sono due finestre coi vetri rotti. Saranno quelle dell'appartamento promesso? Come esterno, non c'è che dire, promette bene — ironizzo tra me, poichè dopo tanta speranza la delusione è più amara. Ad ogni modo bisogna vedere. Salgo, cinque scalini, suono ad una grande porta scura dall'aspetto poco rassicurante. Oh miracolo d'una Genova? che io ancora non sospettavo! La sala d'entrata è bellissima, le stanze pure, le porte interne sono laccate d'un magnifico bianco filettato d'oro, guernito di stucchi, e quei soli cinque scalini, — che gioia, mamma non si stancherà, — corrispondono da una parte al quarto, al quinto piano, insomma ti concede un vasto panorama che ha per sfondo il porto. E soltanto due stanze guardano sulla via e sono al pianoterra.... L'appartamento mi pare bellissimo, tre camere da letto, salotto, il bagno.... Il bagno.... lusso inaudito!... Mobili quasi nuovi, disposto con garbo, posto più che sufficiente, abbondante, si potrà perfino ospitare qualche amico di passaggio, povero come noi. La padrona della casa abbastanza gentile, chiede in dialetto se mi piace. Anche la nostra parlata.... è perfino esagerato. Lusingata dalla mia ammirazione la signora mi fa vedere ancora una volta le stanze. Ho campo di osservarle meglio. Non ho mai veduto un numero così stravagante di cuscini, e una quantità simile di lampade elettriche. Ci sono tre salotti, uno grandissimo, uno medio, e uno piccolo, un vero gioiello ammobigliato con quattro o cinque poltroncine rosa e una scrivania, proprio quello che occorre a me, ma non c'è in tutta la casa una camera da pranzo per quanto modesta, e neppure un tavolo grande su cui poter mangiare.

Guardo l'ospite un po' incuriosita:

— Lei, scusi, dove pranza?

— In cucina.



Calli che s'inerpicano o scendono.

La cucina non ha neppure una sedia, soltanto una specie di panchetto appoggiato al muro.

Capisce la mia meraviglia, perchè soggiunge con naturalezza:

— Io non ho l'abitudine di sedermi per mangiare...

Che abbia la fortuna di non avere neppure l'abitudine di mangiare — penso io; poichè la cucina è quasi vuota, e nulla annuncia che questa sera la mia interlocutrice cenerà.

La signora deve essere stata bellissima, adesso il viso è un po' sciupato, la sfioritura delicata delle bionde, sotto un *postiche* rossastro che non ha neppure la più lontana pretesa di apparire naturale, ma che ella porta con disinvoltura.

M'invita ad accomodarmi in uno dei salotti, il più brutto; accetto. Accetto pure la sigaretta che mi offre.

Così feci la conoscenza di Bice.

L'appartamento fu nostro, ma fu nostra anche la padrona, poichè il permesso di soggiorno a Venezia le fu rifiutato, non sembrando al Governo tempo quello, di piantare in una città che di notte doveva essere perfettamente buia, un noleggio di *films* come essa aveva progettato. Si accomodò in una stanzetta e rimase con noi.

La nostra intimità fu cementata da un viaggio che facemmo assieme a Roma. Appena ebbe sentito che io dovevo andare alla capitale per affari, disse subito: Vengo anch'io, ho qualche persona da vedere.

Allora non sapevo che avrebbe detto la stessa cosa anche se io avessi dovuto andare a Peretola o a

Londra, poichè l'importante per Bice non era la meta, ma il mutare luogo e città. Mi chiese senza ridere se avrei viaggiato economicamente, come se fosse stato nei miei mezzi di farlo in altro modo, e prese ciò talmente alla lettera che volle portare le valigie per risparmiare i venti centesimi di tram che si sarebbero dovuti spendere per farle portare dalla donna che ci aiutava nelle faccende domestiche. Alla stazione trovò un capitano che mosso a pietà di lei s'incaricò della valigia più grossa che era la mia e salì con noi nel *coupe*. Bice avviò con lui un'animata conversazione, perchè la guerra la interessava assai, e quando il bigliettario venne gentilmente a dire al capitano che per gli ufficiali vi era lo scompartimento riservato, fu pronta a rispondere sorridente: Il capitano resta qua, per non lasciarmi, è mio marito, e quella — disse accennando a me — è mia sorella. Si conformò subito allo stato di famiglia che aveva creato dandoci del tu ad entrambi. Eravamo in otto nel *coupe*, e la conversazione diventò presto generale e fu tutta a base di equivoci come quelli delle commedie allegre.

Una signora che sedeva dirimpetto a noi le parlò come ad una collega di sventura:

— Povera signora, la compiango, pochi giorni di gioia, e poi di nuovo la partenza... la lontananza, l'ansia di tutte le ore... Io so quello che deve provare, mio marito è pure capitano... al fronte, come il suo che vedo è stato già ferito...

A Bice la notizia di questa ferita riusciva del tutto nuova. Non aveva osservato più che tanto il compagno, perciò si contentò di sospirare tragicamente.

— E adesso se ne vanno tutti a passare qualche giorno a Roma, eh... con la signora sorella, concluse, accennando a me.

— No, no, io scendo a Pisa... — rispose il capitano.

— Già, lui scende a Pisa... purtroppo... — sospirò Bice gettandogli un'occhiata che chiedeva soccorso.

— Ho la mia mamma a Firenze — soggiunse pronto il capitano — e questa mamma a Firenze era di certo l'unica verità che fosse stata detta.

— Già... già... va a vedere la sua mamma... la mamma, la povera vecchietta che vive solo per lui — soggiunse la Bice — ed io invece devo accompagnare a Roma mia sorella, che non sta bene.

La sorella assentì col capo, ma fu punita della mezzogna.

Prima di scendere a Pisa, quella canaglia di capitano s'investì talmente nella sua parte di marito e cognato che ci abbracciò entrambe, con uno slancio che diede ai presenti una grande opinione del suo attaccamento alla famiglia.

Dopo quel viaggio, Bice non fu più affatto la padrona di casa, ma ci diede l'impressione di averla sempre conosciuta. Trattava come figlie le due



La signora deve essere stata bellissima....

adolescenti che rallegravano la nostra vita, e chiamava nonna mia madre, affezionandosi a lei in modo strano. I nostri amici furono i suoi amici, leggeva regolarmente tutte le mie lettere, ma senza nascondere, anzi talvolta mi diceva: Che cosa hai scritto a quel tale? Dalla risposta non si capisce bene.

Poichè l'affare del noleggio delle films non le era riuscito, si diede attorno per trovare un impiego. Negli anni della guerra, questo era tutt'altro che difficile ad una donna che conosceva quattro lingue e la stenografia. Veramente non era l'abituale stenografia, ma una stenografia che aveva inventato di sana pianta; però siccome il risultato era lo stesso, cioè di potere scrivere sotto dettatura e capire ciò che si era scritto, — ci faceva osservare lei — la cosa era perfettamente uguale.

Credo che i principali e i colleghi di Bice non devono averla dimenticata tanto facilmente, e forse ancora parleranno di lei come d'una impiegata poco comune. In uno dei posti occupati faceva la corrispondenza francese.... Un giorno il principale la chiamò e le disse:

— Ma lei signorina, che cosa ha scritto ai nostri clienti?... c'è un poscritto che la riguarda.

— Ho scritto che speravo molto nella Francia, e che auguravo loro di vincere i boches.... Essendo nostri alleati! mi parve doveroso, no?

— Sì, sì, sì — urlò il principale — sarà doveroso, ma nessuno però fino adesso ha fatto questo nelle lettere d'affari....

Quello che formava l'originalità di Bice, era che per lei non esistevano convenzioni umane. Nata da ottima famiglia, educata in collegio, le peripezie dolorose della sua vita sbattendola negli ambienti più diversi l'avevano a poco a poco restituita ad uno stato quasi primitivo, non perchè ignorasse le convenienze create specialmente dal ceto piccolo-

borghese, ma perchè le disprezzava nel modo più assoluto. Se Bice, per esempio, doveva andare dalla modista a ritirare un cappellino, vi andava a testa nuda sembrandole troppo sciocco ritornare con un cappello in testa e l'altro fasciato in mano. La gente era per lei come se non esistesse. Per comperare qualche cosa usciva di casa nello stato in cui si trovava, magari in pantofole, e il famoso *postiche* lo metteva soltanto perchè con la testa grigia è più difficile trovare un impiego. Però quando lo aveva ottenuto diceva ai colleghi:

— Vi sarete bene accorti, è vero, che è un *postiche*? Perciò posso levarmelo. E lo levava e lo rimetteva come uno si leva e si rimette i guanti.

Ogni mese, regolarmente, ci proponeva di mutare residenza. I mobili c'erano.... cosa ci voleva a trasportarli a Firenze, a Milano, a Napoli? Del resto, ai viaggi questi mobili erano abituati, ed essere sballottati nel treno era la loro sorte.

Forse soltanto il periodo eccezionale della guerra la fece restare più a lungo a Genova.

Col tempo, conoscendo il suo passato, conobbi meglio anche lei, compresi quanto superficiale era la sua gaiezza, e l'irrequietudine, il bisogno che provava talvolta di essere sola, mi dissero meglio delle parole quello che doveva avere sofferto. Ma aveva un pudore straordinario dei suoi sentimenti migliori, e li nascondeva con gelosa cura. Non era, abitualmente, nè buona nè generosa nè cortese, forse la bontà e la generosità le aveva scontate troppo caramente, non dava l'impressione di essere grata per quanto uno faceva per lei.... nè mai

Il capitano resta qui.



di essere affezionata. Poi, un bel giorno la gratitudine e l'affetto che non si sarebbe immaginato d'aver destato nel suo cuore, vi fiorivano all'improvviso davanti, con atti o con cortesie di cui nessuno l'avrebbe creduta capace.

Giudicava, agiva senza lasciarsi influenzare di ciò che gli altri potevano pensare, in un modo che poteva apparire stravagante ma che era sempre originale.

Quando fu affondata una nave da guerra austriaca, e tutti i giornali inneggiarono all'eroe, Bice dopo avere letto, posò il giornale e disse:

— Compiango la moglie.... Sì, sì, la compianto proprio. Pensa che non potrà avere neppure più la consolazione di dire male del marito.... Un eroe.... tu capisci, ha sempre ragione per la gente.... Povera donna!...

Un giorno si mise in testa d'ottenere un posto di rivenditrice di bordo, in una società di navigazione. S'informò, e le fu detto che bisognava farne domanda scritta al direttore del personale, corredata di qualche documento, e farsi un po' raccomandare. Trovò chi poteva raccomandarla e scrisse cominciando così: Sebbene il proverbio dica: ama il mare e tienti a terra, tuttavia ho pensato di affidarmi per qualche tempo all'infido elemento, se Lei, egregio signore, vorrà accogliere la mia richiesta, ecc., ecc..

Un'altra volta s'impiegò in una opera benefica di Milano che ha una colonia in un paesello della Liguria. La speculazione odiosa che l'immediato dopoguerra, scomposto, turbolento e senza più freno, permise a molti, pare che infierisce pure colà. Bimbi male nutriti, e personale denutrito addirittura. Medici che per visitare i fanciulli poveri del paese chiedevano un compenso non proporzionato alla fatica. Bice doveva incassare e trascrivere questi compensi.

Di sua testa dimezzò la tariffa, e rimproverata si meravigliò altamente, osservando al medico ca-

po, che per le visite che faceva lui dieci lire erano più che sufficienti. Tuttavia non la licenziarono; forse ebbero timore della donna troppo intelligente. Si licenziò lei, con taciturna brevità:

— Non volendo fare la fine del conte Ugolino, dò le mie dimissioni.

Quando ritornava da uno di questi posti che aveva occupato, era uno spasso di molte ore. Tutto aveva veduto, osservato, studiato da un punto di vista che a nessun altro sarebbe mai venuto in mente, e lo raccontava, fumando una sigaretta dopo l'altra, animata, presa dalla felicità di non essere più dove era stata fino al giorno prima.

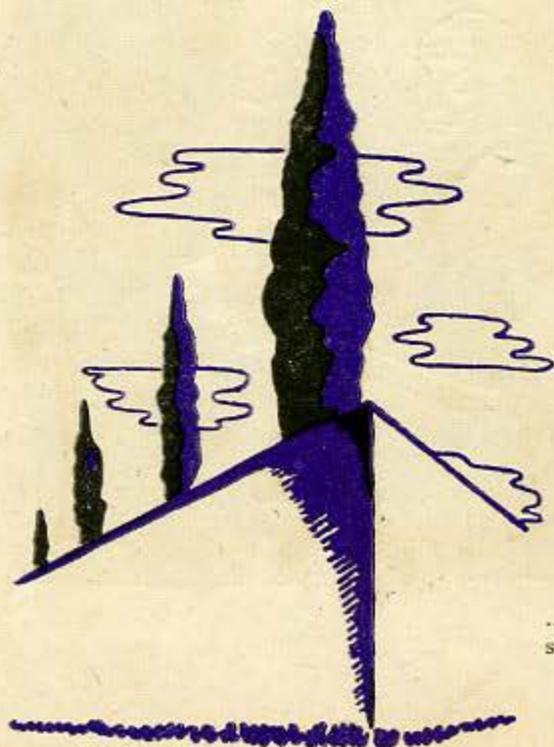
Veniva a trovarci quasi tutte le settimane, restava a colazione, a pranzo. L'appartamento ci aveva obbligati a lasciarla senza nessun attrito, senza nessun motivo, dopo un anno di convivenza, non provando alcuna compassione per noi, stanca certamente, di vederci tutti i giorni, e stanca della regola di vita, che mia madre sapeva portare dovunque si trovasse, ma le avevamo perdonato, tanto ci pareva stravagante. Il più grande piacere che potevano farle era di regalarle qualche vecchio vestito. Questo vestito probabilmente non lo avrebbe portato mai, ma ciò non aveva importanza per la sua gioia, e allora presa da un impeto di riconoscenza ci invitava a casa sua. Ci andavamo talvolta. I mobili, naturalmente avevano ripreso i loro viaggi; adesso erano da qualche tempo in una piccola città della riviera di Levante, alloggiati in una casa di pescatori dove lei si trovava benissimo e dove malgrado l'umiltà delle stanze c'era sempre lo stesso numero inverosimile di cuscini e di lampadine elettriche. Scale malagevoli da fermarsi a prendere fiato. Dall'alto, la voce di Bice che parlava con qualcuno.... ci guidava. Diceva:

— Rassegnati Beppe. Oggi a te, domani a me. È la fine di tutti. O tosto o tardi bisogna passarci....

Credemmo che fossero parole d'incoraggiamento a qualcuno che avesse fatto qualche perdita dolorosa, ma entrando ci accorgemmo che le parole erano rivolte ad un pollo che in nostro onore stava ammazzando.

Aveva sposato in seconde nozze un signore toscano, persona distintissima, al quale proponeva sempre di mutare professione. Non era comprensibile al cervello di Bice che ad uno potesse piacere occupare per degli anni lo stesso posto. Continuò a girare, poichè la bontà del marito glielo permise, o forse qualche cosa avvertì l'uomo che sarebbe stato inutile opporsi a ciò che era per lei una necessità.

Un giorno arrivò con la posta un foglio listato di nero. Leggemmo il suo nome.... E quella morte, per molto tempo ci parve non vera.... poichè nessuno che l'abbia conosciuta può immaginarla ferma, per sempre, in un angolo di cimitero....



.... ferma per sempre....

Willy Dias

• • Il  
nar-  
ciso  
• • •



Narciso, bellissimo giovinetto greco, era figlio di una Ninfa e del fiume Cefiso.... Tu ridi, Elsa, nel sentire che un fiume aveva un figlio. Ebbene, che vuoi? siamo nel mondo della mitologia che è intessuta di fatti inverosimili.

Narciso aveva i capelli bruni ricciuti, il volto perfetto, le membra scultoree. Tutte le giovani Ninfe si innamoravano di lui, ma egli non le guardava neppure o le trovava insignificanti al suo paragone.

A furia di specchiarsi nelle acque dei fiumi, dei ruscelli e delle fonti, s'invaghì di sè stesso. La ninfa Eco lo amò ardentemente, appassionatamente. Essa cercava d'incontrarlo, di renderglisi utile, di attirarlo con mille vezzi, ma inutilmente. Il vanesio non la vedeva; il suo cuore non batteva per nessuno; non amava che sè stesso. La povera Eco languì per l'angoscia; le sue ossa si mutarono in sasso e di lei non rimase che la voce.

La vanità di Narciso attirò l'ira degli Dei, che vollero punirlo.

Un giorno ch'egli passava presso una fontana, si vide nel cristallo delle acque e tanto si compiacque della sua bellezza, che si fermò a lungo a contemplarsi.

A poco a poco, una sensazione tutta nuova lo avvertì che veniva tramutato in fiore; e quel fiore prese nome da lui.

Ida Arfelli

# Fiori alle finestre

È questo il nostro più ardente desiderio, espresso molte volte e in mille circostanze su questa Rivista: la intensificazione della rifioritura dei balconi e delle finestre.

Non elogierò mai abbastanza lo zelo dei montanari della Val Gardena, della Valsesia e dell'Appennino pistoiese, i quali curano con tanta passione la esposizione dei fiori alle finestre. Impariamo dai poveri montanari, che in un paese di tanta bellezza come è l'Italia, tutto circondato dal clima e dai fiori, è lecito chiedere che agl'incanti della natura, alla dovizia dei monumenti, alla suggestione dell'arte, si associ sempre questo sfoggio floreale in tutte le case. Io ritengo che questo sia in fondo un segno di civiltà e di grazia, che costa poco e dice molto.

Che non sia difficile ottenerlo, lo dice l'esperimento felicissimo fatto, ad iniziativa del benemerito Touring Club, con le stazioni ferroviarie. Sono bastate lievi somme, spese in premi e medaglie, perchè si sia suscitata una nobile gara per il migliore ornamento floreale.

Come non potrebbero occuparsi di analoghe gare le molte «Aziende di cura» che gestiscono i fondi raccolti con le tasse di soggiorno, nei paesi centri di salutare vita in montagna, alla spiaggia, alle fonti termali? Bastano somme modestissime... purchè non manchino l'attiva passione e la buona volontà di riuscire.

Se si pensa a quanto si fa in paesi dell'Estero, meno favo-

riti dal nostro bel sole, che è l'eterno presenziatore di ogni manifestazione all'aperto, per la coltivazione e la cura del fiore, non c'è che augurarsi che l'Opera Nazionale Dopolavoro, prenda nelle sue valide mani l'organizzazione piena della diffusione dei fiori a maggior bellezza e decoro delle abitazioni. Troverà, non è da dubitarsi, il massimo aiuto nelle organizzazioni, nei fioricoltori professionisti e anche nei fabbricanti di vasi atti ad ospitare le piantine dei fiori. Tutti devono fare a gara per suscitare questo nuovo aspetto grazioso e sorridente delle case, movimento che ha dello spirituale e artistico, che donerà tanto al nostro paese.

Così la crescente folla di forestieri che viene a deliziarsi del cielo e della bellezza d'Italia, ad ammirarvi i multiformi segni della sua gloria antica e di quella nuova che il fascismo le sta forgiando, e le meraviglie dell'arte e i progressi dei campi, deve trovare anche nell'aspetto delle nostre case, erompente da ogni vano aperto alla luce, l'espressione di bellezza che il fiore largamente dona.

I paesini della Val Gardena, della Valsesia e dell'Appennino pistoiese, hanno un fascino tutto proprio, fascino che proviene ad essi da un'armonia di mille bellezze e di mille luci diverse, che sembrano essere state create dalla natura in un momento di irrequietezza e di bizzarra ispirazione. Tutto è reso attraente dalla sua capricciosa varietà, e, sotto i raggi del sole,

ogni cosa si ammanta dei più ardenti colori. I civettuoli paesi, divengono di estate rigurgitanti di forestieri.

Sono state costruite molte ville e palazzine. Ci sarebbe tant'altro da dire e da scrivere, ma questi brevi cenni basteranno a far comprendere agli ultimi restii, che questi luoghi sono insuperabili, sia per la loro bellezza naturale, sia perchè i nostri paesi, organizzati perfettamente, sono in grado di offrire tutte le comodità e tutti i comforts a chi si rifugia nella loro pace.

Quassù non c'è traffico, nè tumulto di vita cittadina. Questi luoghi sono straricchi di siti pittoreschi. Dovunque si volge lo sguardo, offronsi innumerevoli temi per il pittore paesista e per quello di scenari teatrali.

Gli abitanti di questi luoghi racchiudono un'anima, i cui pregi caratteristici sono una ferezza di modi e di loquela, che non esito a qualificare come signorile, una affabilità e socievolezza che ispirano subito simpatia ed invitano alla intimità amichevole, un senso di profondo rispetto per chi si sente superiore e di posizione sociale. Una rettitudine ed onestà che, nei tempi che corrono, è più unica che rara. Si dice che tali raffinatezze debbonsi alle influenze straniere, poichè capitano qui molti stranieri, ma si deve ammettere che gli abitanti di queste terre hanno ingenerata la tendenza a questa assimilazione. La loro loquela è metodica, il loro vocabolario è ricco di frasi, di voci e di modi di dire. Bisogna andare a vedere.

Buon Genio

# LE DONNE NEL MONDO



## La bambola della regina.

La bimba Carla Mundici, d'anni 8, da Modena, desiderando una bambola e non potendo — a causa delle ristrettezze economiche dei genitori — vedere soddisfatto tale desiderio, pensò di rivolgersi alla Regina, alla quale scrisse questa semplice e ingenua letterina: « Cara Regina, Io so che sei tanto buona e che ami i bambini. La mia mamma è povera ed io desidererei una bambola. Ti bacio e ti saluto. Carla Mundici ». La piccola bimba ha provato ora la grande gioia di ricevere da Casa Reale una magnifica e grande bambola di produzione nazionale, accompagnata da una lettera della dama di palazzo della Regina Elena.

## Donne d'Italia.

Da Nuova York si ha notizia del nobile esempio di civismo dato da una donna, l'italiana Luisa Bonnassi, vedova d'un bravo lavoratore e madre di tre teneri bimbi. La Bonnassi, essendo disoccupata, percepiva il sussidio municipale. Giorni or sono però ella riusciva a trovare lavoro e restituiva subito l'ultima quota ricevuta, scrivendo nello stesso tempo una lettera all'Amministrazione comunale, lettera che per la sua nobiltà vale la pena di riferire. « A piccole rate — scrive Luisa Bonnassi — restituirò i 97 dollari e 30 « cents » che ho ricevuti in sussidio, poichè grazie a Dio, ho trovato lavoro. Mi dispiace di non poter restituire tutto il denaro in una sola volta, ma con un po' di pazienza potrò rimborsare l'intera somma, affinché la città possa devolverla a qualche famiglia più bisognosa della mia ». I giornali, elo-



giando il nobile gesto della donna, degna figlia dell'Italia di Mussolini, mettono in rilievo che ella è la prima beneficata che considera come avuto in prestito il denaro ricevuto in sussidio.

## Il cuore della Principessa.

Nel mese di maggio dello scorso anno, la principessa di Piemonte visitò in incognito l'ospedale Serristori di Figline Valdarno e nel reparto delle donne si interessò alla piccola Maria Josè Nuti, nata alla vigilia dell'augusta visita, figlia di Marianna Benassai e di Silvio Nuti, residenti a Figline. La Principessa desiderando dare alla piccola Maria Josè un segno che le ricordi l'avvenimento, ha fatto pervenire alla famiglia una catena d'oro con medaglia per la bambina ed un vaglia di cento lire per la madre. L'atto munifico, che rivela la squisita gentilezza d'animo della Principessa di Piemonte, è stato appreso dalla popolazione di Figline Valdarno con vivo compiacimento. La famiglia Nuti ha espresso all'augusta Principessa le più vive grazie.



## Piccole Italiane.

Mentre stava attraversando una passerella sul torrente Sabbiola, in località frazione Crosi di Varallo, la bimba Pasqualina Cleo, di sei anni, residente nel Comune di Sabbia, perduto l'equilibrio precipitava, mandando un urlo di spavento, nelle acque sottostanti. I gorgi violenti e impetuosi l'avevano già travolta quando la sorella Maria, di nove

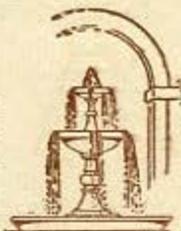


anni che accompagnava la fanciulla, senza esitare un attimo, intuiva la gravità del pericolo, si lanciava coraggiosamente nel fiume e, dopo disperati sforzi, lottando contro la corrente che trascinava ambedue, riusciva a portare la sorella a salvamento. L'ardimentosa Piccola Italiana è stata assai complimentata dalle autorità e dalla popolazione valslesiana.

Si trovava da tempo degente all'ospedale di Comessaggio (Mantova) la piccola Rosa Casali, di anni 3, affetta da poliomielite acuta, giudicata grave dal medico curante, il quale consigliava la trasfusione del sangue. Particolarmente adatta a ciò appariva la piccola italiana Cesarina Gardini, di 13 anni, per aver da poco subito la stessa malattia. Ella si offriva spontaneamente, con encomiabile spirito di sacrificio, alla cameratesca offerta. Comunicata l'azione della piccola italiana a S. E. Renato Ricci, questi disponeva per la sua promozione a caposquadra per merito distinto.

## Madre eroica.

S. M. il Re ha conferito alla memoria della signora Maria Berrino in Galvagno, di Bra, la medaglia d'argento al valor civile per un atto coraggioso, compiuto il 7 ottobre 1933 in Bra: « Scorta una sua bambina, che trastullandosi in mezzo ad un binario, stava per essere investita da un treno sopraggiungente, si lanciava in soccorso della piccina e la spingeva in salvo; ma urtata dalla locomotiva e gettata violentemente al suolo, perdeva la vita, vittima del suo slancio materno ed eroico ».

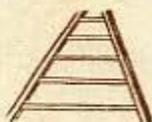




### Carina Negrone.

Il Reale Aero Club d'Italia comunica:

Il giorno 5 maggio 1934-XII, l'aviatrice marchesa Carina Negrone ha effettuato presso l'idroporto del Bacino Mussolini a Genova un volo di altezza su idrovolante « Breda 15 » munito di motore « Isotta Fraschini-asso 80 » per stabilire il primato internazionale femminile d'altezza della classe C bis (idrovolanti). L'apparecchio ha decollato dall'idroporto alle ore 15,24 ed ha ammarato alle ore 17,33, raggiungendo l'altezza di metri 5554, determinata dal barografo e convertita in metri secondo le tabelle standard della Federazione Aeronautica Internazionale. Il Reale Aero Club d'Italia ha esaminato i verbali relativi al controllo sportivo del volo ed avendo constatato che esso è stato effettuato in conformità dei regolamenti sportivi della F. A. I. ha omologato la quota raggiunta dall'aviatrice in metri 5554, stabilendo che l'aviatrice ha conquistato i seguenti primati: a) primato internazionale femminile di altezza della classe C bis (idrovolanti); b) primato internazionale femminile di altezza per idrovolanti leggeri della seconda categoria classe C bis. Il precedente primato femminile internazionale della stessa classe apparteneva all'aviatrice Marion Edy Conrad, metri 4103. Il Reale Aero Club d'Italia ha trasmesso i documenti relativi al volo alla F. A. I. per l'omologazione dei primati e l'iscrizione nella tabella dei « record » internazionali.



### Il coraggio.

Narrano i giornali che dall'aerodromo di Brookland (Londra) si è staccato nei giorni scorsi, come viene d'abitudine e frammischiato a molti altri, un apparecchio da turismo. Nessuno vi ha fatto caso, e i pochi presenti hanno appena dato una occhiata ad un corpo che, dall'apparecchio, si è lanciato nel vuoto per sperimentare un paracadute. L'aerodromo di Brookland serve principalmente da scuola di pilotaggio, quindi gli esperimenti di questo ge-

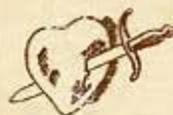
nera, sia di guida sia di lancio dall'apparecchio, sono abbastanza frequenti. Il corpo che aveva lasciato l'aeroplano a circa 400 metri d'altezza si è regolarmente posato sul suolo dopo una discesa abbastanza rapida, perchè per alcune decine di metri il paracadute è sembrato non volersi aprire. Come di solito, degli assistenti sono accorsi verso il paracadutista per portargli eventuali soccorsi, e sono rimasti semplicemente sbalorditi quando hanno constatato che dall'aeroplano si era lanciato non un pilota e neppure un allievo ma una signora. Si tratta della signora Alington, madre di sei figli, di anni 55



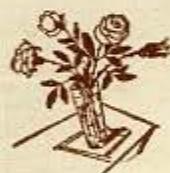
### La madre.

Due anni fa, la Corte d'Assise di Parigi condannava ai lavori forzati l'assassino Guy Davin, uccisore dell'americano Riccardo Wal, suo amico. Il Davin, dopo averlo spogliato dei dollari che aveva in tasca, lanciava nella Senna il corpo dell'amico. Qualche giorno dopo la polizia arrestava l'autore del delitto, il quale confessava. Sei mesi fa, la « Martinière », piroscalo adibito al trasporto dei forzati, partiva dalla Rochelle con a bordo, fra gli altri, il Davin, che sbarcava, dopo una movimentata traversata, a Caienna. Il Davin, la cui famiglia vive onestamente a Parigi, aveva avuto una giovinezza molto agiata. Il suo delitto profondò nel dolore una madre ancora giovane, la cui esistenza è ora tutta tesa in un solo pensiero: raggiungere il figlio, alleviarne le sofferenze. A tale scopo, abbandonando a Parigi marito, parenti e amici, la signora Davin, che dispone di mezzi, ha esperito le pratiche per ottenere la concessione di un podere alla Guiana, nei cui lavori l'infelice madre spera di poter impiegare come domestico, secondo i regolamenti dello stabilimento penitenziario, il figlio ergastolano, che ella aveva circondato fino alla vigilia del delitto di tutte le sue cure e degli agi di una esistenza spensierata. La signora Davin spera inoltre che suo figlio, che è uno squilibrato, venga riconosciuto come psicopatico e internato in un asilo.

### Il sesso debole....



L'ex-campione del mondo Jack Dempsey è stato battuto da una donna. I fatti sono andati esattamente così. Egli arbitrava ad Alexandria (Louisiana) un incontro tra due lottatori dilettanti e squalificava uno di essi, John Plummer di Salt Lake City, per contegno irregolare verso l'avversario. Il Plummer reagì alla decisione che lo privava della possibilità di vittoria e lanciò uno schiaffo a Dempsey. Non erano passati dieci secondi che il Plummer era a terra in conseguenza di due diretti al viso dell'ex-campione. La consorte del lottatore, che era presente alla scena, si avventò subito contro Dempsey, strappandogli la camicia ed affermandolo per i capelli, e riuscì a farlo cadere presso le corde della pedana. Avvilito, Dempsey non trovò nulla di meglio da fare che eclissarsi tra la folla e raggiungere immediatamente la direzione dello stadio. Un comunicato ufficiale del Comitato organizzatore della riunione sportiva, nella sera stessa, comunicava che Jack Dempsey aveva avuto sì la camicia strappata « ma era riuscito incolume dall'incidente »...



### Femminilità.

L'Ungheria in questo momento è priva di un boia, giacchè quegli che aveva finora rivestito tale funzione, certo Giovanni Kovacs, è stato destituito avendo subito parecchie condanne per furti e violenze contro terzi. Ora, sebbene non sia stato ancora bandito il nuovo concorso, alla procura di Stato di Budapest è già giunto un diluvio di domande per ottenere questo agognato posto. Il numero degli aspiranti ad essere boia supera già i 60 e tra questi vi sono parecchi laureati e financo due donne, una delle quali è la moglie divorziata di un macellaio e la seconda un'acrobata. Tuttavia i due candidati che hanno le maggiori speranze di vedere realizzato il loro sogno sono senza dubbio gli ex aiutanti di Kovacs.

**Giramondo**

# CONVERSAZIONI LETTERARIE

Da quanto tempo Titti, la mia giovane amica, viene a farmi la sua periodica visitina, allo scopo di discutere con me sui libri recentemente usciti e sentirne la mia opinione? Non so, saranno cinque mesi, forse sei; e l'abitudine ormai è divenuta cara ad entrambe. Titti entra, con la sua solita irruenza giovanile che mitiga poi, inconsciamente, quando si trova a contatto con i miei libri. Non è che gliene venga un senso di oppressione, no; direi, invece, di rispetto. L'inverno sedeva vicino a me, sotto la lampadetta azzurra, ora invece l'attira il davanzale della finestra che guarda le colline spruzzate di verde fresco. Ma non si distrae, e a me piace vedere la sua testolina intelligente e irrequieta, che si distoglie dalla poesia del paesaggio, per curvarsi sulla copertina di un libro. Per Titti i libri sono una cosa seria.

Oggi gliene ho preparati parecchi, alcuni che approvo, altri di cui non.... sono entusiasta.

— Piccola, tengo le belle sorprese per ultimo; comincio da un romanzo che....

— Uhm, il suo *che*.... non è molto lusinghiero per l'autore!

— Non è un autore, è un'autrice: Maria Savi Lopez, « La casa senza gioia » (Milano, Casa Editrice « Pro Familia », L. 5.—), ma anche il libro è.... senza gioia!

— Molto triste?

— Sì, triste, ma è triste anche lo stile: goffo, antiquato, con espressioni come « parmi e « volon-tieri » ed uno svolgimento che la nostra.... civiltà ha ormai sorpassato. È un libro onesto, morale, uno di quei buoni libri di una volta — erano le nostre nonne tante ingenuità da leggerli? — con personaggi quasi da leggenda: innocenti che scontano il male fatto da altri, colpevoli che si ravvedono in punto di morte, fidanzati respinti che partono per il centro dell'Africa, e via dicendo. Non ti sconsiglio di leggerlo; ripeto: è molto onesto, molto morale, ma.... divertente solo per anime profondamente semplici. Ti consiglio invece, con piena coscienza, « La cella n. 13 », di Celso Maria Garatti (L. Cappelli, Editore, Bologna, L. 9.—). È un volume di novelle, per lo più novelle narrative, tenui, dalle quali, però, due o tre emergono per tragicità contenuta, come se in un giardino di delicati fiori, improvvisamente fosse nato, da un mo-

struoso accoppiamento di corolle, qualche strano fiore carnoso, vorace, che emerge e domina. Così la novella che dà titolo al libro. Soggetto non nuovo: errore, equivoco terribile che fa calare la condanna sopra una testa senza colpa. Però l'atmosfera che vi si vive è veramente paurosa: dieci paginette appena, ma suf-

ficienti per dare il brivido dell'impotenza umana, davanti al destino già segnato. Delicata « Loli », arguta « Il sistema di Pagliata », commovente « Essere come gli altri ».

Titti, convinta, segna nel suo taccuino il nome del libro, poi si guarda intorno.

— Sì, ecco! — e le porgo l'ultimo lavoro di Maria Maggi « Sale della Terra » (L. Cappelli, Editore, Bologna, L. 9.—).

— Lo posso leggere?

— Puoi leggerlo, quantunque si tratti di un romanzo ardito, di concezione forte, che — a tratti — sembra uscito da penna maschile, tanto cruda è la vicenda, tanto scheletriche le situazioni, tanto audaci le parole che le scolpiscono. L'opera ha forse il torto di essere un po' frammentaria, poco legati tra loro i singoli episodi (però, questa è, dirò così, tecnica personale) ma ve ne sono alcuni che potrebbero formare, da soli, un romanzo a sè, staccato dal resto del lavoro, completo. Vi è del caotico, del farraginoso, per cui non sempre la lettura è facile, piana, ma poi il fascino della narrazione riprende il lettore per sbalzarlo in un mondo vivo: l'umanità di oggi, in lotta continua e dannata per denaro, gloria, salute, amore.

Meravigliosa l'ultima parte, dove la tragedia del bambino che muore s'innesta al grande dramma terrificante dello scontro dei treni nella notte.

Titti trattiene il fiato.

— Forse — rifletto — è bene tu aspetti qualche anno, per leggerlo.

Sorride, ma è scontenta. Allora vengo ad una.... transazione:



— Ecco, acquistalo, ma per leggerlo aspetta il giorno in cui la tua anima sia molto chiara, tanto da non poter venir oscurata dai dolori degli altri!

— Ancora, prego....

— Ancora? — le porgo « Uomini e Montagne », di Mario Fierli (Società Editrice Internazionale, Torino, L. 10). — Libro di novelle; più che novelle bozzetti; alcuni vivaci, arguti, altri ironici o sentimentali. Graziosissimo « Il ritorno dei guerrieri », in cui i soldati, reduci dalla guerra di Libia, che fanno ritorno al natio paesello toscano, si vedono talmente sopraffatti dall'entusiasmo riconoscente della popolazione (bevute, discorsi, cortei, bande e « Tripoli, bel suol d'amore ») che finiscono per « sognare ad occhi aperti la pace del deserto ». Ben rese le novelle narranti il rimpatrio di quelli che in America si arricchirono; ben rese, ma troppe, cinque, sei, sette e l'argomento viene un tantino sfruttato. Un vero quadretto « Circo Equestre ». Sono cinquanta capitoletti che si leggono volentieri, quantunque vi si senta un'abbondanza di vocaboli troppo schiettamente dell'uso toscano. Poi, Titti, tu che hai sempre tanti piccoli amici da accontentare, vuoi un libro per loro? Che li diverta? Sì? Ecco « L'amico di Topolino », di Consuelo (L. Cappelli, Editore, Bologna, L. 2.—) La graziosa storiella di un moscone che si chiama Zuzuzui ed ha il dono della parola. Zuzuzui entra nelle case, nelle scuole, quando piove se ne va a passeggio sotto l'ombrello delle bambine, assiste alla scenette familiari, dice la sua opinione. È carino, fanno dono ad un bimbo e te ne sarà grato.

Titti fa il musetto capriccioso. Capisco che vuole ancora libri. Prendo in mano l'ultimo di Flavia Steno, « La figlia della tempesta » (L. Cappelli, Editore, Bologna, L. 10.—).

— Ecco una delle tue scrittrici preferite. Anche questa volta ci offre uno dei suoi romanzi avventurosi, che questi ultimi anni sembra prediligere. Non ha torto, perchè interessano, piacciono e.... si vendono.

— È vero — risponde Titti — non esce romanzo di Flavia Steno senza che io pure lo comperi: so di poter passare alcune buone ore di lettura,

senza rimanere sconvolta, perplessa o nauseata. Anzi ne riporto sempre una sensazione molto simpatica. Qual'è il soggetto di questo?

— Un soggetto che ha.... un inizio burrascoso: in una notte di tempesta, Matteo Rondini bussa alla casa di Giovanna Raimoldi, sua antica fidanzata.

Ella lo fa entrare quando vede che ha un bambino addormentato tra le braccia. È la creatura che egli ha rubato alla moglie e che vuole affidare a Giovanna, la donna che ha abbandonato anni prima, per sposare Nerina Guglielmi. Matteo crede di essere stato tradito dalla moglie e crede pure che la bimba non sia sua.



Allora si vendica e chiede la complicità di Giovanna per far sparire la bambina.

Vi sono situazioni drammatiche, altre sentimentali, altre ancora pietose.

Il libro si legge veramente di un fiato, perchè la Steno ha l'arte di non stancare, nè di lasciar cadere l'interesse.

Titti m'interrompe trepidante:

— Ma.... e la bambina?

La rassicuro:

— Ritorna con la mamma, sì; ma leggilo e ti piacerà.

Sorridente e contenta, ella alza l'indice della mano destra implorando:

— Uno ancora! Ancora uno!

Le porgo « L'amore più grande », di Willy Dias (L. Cappelli, Editore, Bologna, L. 10.—). La Dias è sempre una scrittrice fertilissima e garbata. Forse, data la massa di romanzi che escono dalla sua penna, si è costretti a notare come i caratteri dei suoi protagonisti si assomiglino sempre un poco, ma siccome si tratta di caratteri retti, adamantini, non fa male ricrearsi in una lettura sana la quale, se da un lato sfiora l'ingenuità, dall'altro lascia un sapore dolce nella bocca che spesso la vita di ogni giorno ci rende amara. La Dias è veramente la scrittrice adatta per le giovanette: mettendo tra le loro mani uno di questi libri, si è ben sicuri che l'adolescente purezza rimarrà intatta.

Emma Savoini



# Luci sullo schermo

Un attore impeccabile :

## LEWIS STONE

Sobrio, misurato, efficace, Lewis Stone ha dimostrato che, pur senza grandi « parti », ma anzi con particine di scarso rilievo, si può diventare i beniamini del pubblico. Bisogna, però, farle bene; soprattutto con signorilità. Questa, ecco, è la dote più preziosa di Stone che, perfino quando il « soggetto » gli riserba un « ruolo » impopolare riesce ad essere simpatico. Basta ricordare, per convincersene, il *Fallo di Madelon Claudet*: con quanta dignità, con quanta misurata, discreta accortezza, egli si destreggia nella angosciosa vicenda! Per queste speciali parti di signore anziano e contegnoso, troppo in là ormai per avere le bizzarrie dei giovanotti, ma così dignitoso da far quasi servire ad una lieve civetteria i suoi capelli bianchi, non c'è che lui. Piuttosto, per quanto sforziamo l'immaginazione, non riusciamo a pensarlo giovane, questo attore: quando è stato giovane, cioè. Ma, forse, giovane, Lewis Stone non è stato mai: deve avere avuto sempre quella rassegnata e melanconica dolcezza di uomo senza acredine per le cose della vita, che gli è rimasta e che lo fa sorridere adesso con bonaria condiscendenza. Non è vero che le ragazze si innamorano solo dei giovanotti semi-insipidi tipo Robert

Montgomery: ne conosciamo di quelle che hanno sorriso a Lewis Stone, quando appariva là sullo schermo, e gli hanno dedicato, se non addirittura la stolta inutilità di un amore, certo la grazia tenue di un sogno, o l'abbandono senza pericolo di una fantasia. E Lewis Stone, dallo schermo, è parso che sorrisse lievemente, perchè capiva, all'uno e all'altra.



Mino Doletti



Una dolce espressione dell'attrice italiana Elissa Landi, che ottiene grandi successi in America.

### NOTIZIARIO

\* « A Torino » si è costituita in questi giorni una nuova Società editrice, di cui sono a capo l'avv. Stramignari, in qualità di presidente, e i signori Appignani, Ovarra, Benzoni e Recani. L'Eliseo film, tale è il nome della nuova ditta torinese, conta di produrre nel prossimo estate almeno tre films, e ne ha affidato la direzione tecnica e artistica a Enrico Guazzoni.

\* « Una settimana in paradiso » è il titolo di un film, completamente di esterni, che sarà diretto da Giorgio A. Simonelli, ed avrà per interpreti, oltre a due giovani attrici inglesi, Maurizio d'Ancora, Nino Monaco, Osvaldo Genazzano e Lina Bacci. Le canzoni che illustreranno il film saranno cantate in quattro lingue dalla soprano Anna Sassone Sorter. Intanto il Simonelli sta girando un cortometraggio sul Duomo di Milano.

\* « Francesca Bertini », di cui era stato annunciato e poi smentito il ritorno allo schermo, pare abbia compiuto il gran passo: sarà l'eroina di un film tratto da « Odette » di Sardou, che sarà girato alla Caesar di Roma in due versioni, italiana e francese, col titolo di « Décheance ». Come si ricorderà la Bertini interpretò già, non pochi anni or sono, la parte della fatale infedele, e in questa nuova prova avrà modo di dimostrare, così almeno si spera, che il tempo ha lasciato intatta quella bellezza che l'aveva resa famosa.

\* « Un grande film » in doppia edizione, italiana e francese, sarà realizzato, in partecipazione tra la Cines, la S. A. Industrie Cinematografiche Italiane ed un forte gruppo francese, nel mese di giugno. Il soggetto è stato già posto allo studio presso il comitato di produzione costituito di comune accordo tra il gr. uff. Masso e la Cines. Dopo questo primo film le Industrie Cinematografiche Italiane contano di promuovere una grande produzione in doppie versioni.

La Maschera

# LA NOSTRA MODA



Questo è il mese dei giocondi preparativi di partenza. Mare, montagna, collina, pianura: la meta giustifica la scelta degli indumenti e degli accessori di abbigliamento.

La moda è tanto varia e il capriccio femminile è così eclettico che le combinazioni si succedono alle combinazioni e non una ripete l'altra in modo identico, pur mantenendo tutte i caratteri della stagione.

Si suol dire che anche la più semplice eleganza è conquista difficile e questa affermazione risponde a verità perchè l'intonazione dei colori, la proporzione delle linee, la scelta dei dettagli assolutamente raffinati richiedono lunghe selezioni e la sicura perspicacia delle donne intelligenti.

Ma c'è un piccolo segreto che facilita il compito e che rivelerò alle mie buone amiche cordeliane: non è indispensabile, per l'eleganza, rinnovare col volgere della giornata tutto l'abbigliamento. Cioè due o tre abiti ben scelti e ben trasformati nelle diverse occasioni sono quanto occorre per lo sfoggio di un'intera stagione.

Prima condizione necessaria: scegliere due, o al massimo, tre tinte, e ripetere queste e solo queste che diverranno così la base salda su cui foggiare il complesso edificio che chiameremo abbigliamento.

Non è proprio detto che siano da ammirarsi quelle persone che si permettono il lusso di sfoderare oggi un vestito rosso, domani uno giallo e dopo domani uno verde, quando si sa bene che per accordare scarpe, calze, borsa, cappello, guanti, camicette, sciarpe, occorre un tempo non trascurabile e che l'abito non vale niente se non è circondato da questi dettagli importantissimi.

Inoltre ciò che va bene la mattina non va bene il pomeriggio e la sera, quindi la donna che volesse divertirsi a mostrare con i molti abiti gli infiniti dettagli che questo richiede dovrebbe dedicare tutto il suo tempo a cercare, provare, sostituire, avendo cura di alzarsi presto perchè le ore della giornata risulterebbero insufficienti. Quale donna di un certo criterio si riduce a questo? E quale normale bilancio familiare permette tali eccessi?

Torniamo alle nostre basi salde e vediamo insieme come si possono sfruttare le belle combinazioni di colore.

Per esempio, attorno al blu, come giocare un abbigliamento estivo?

Ecco: gonna e giacchetta di seta blu, blusina azzurra, tre quarti di lana blu a piccoli fili bianchi; cappello bianco, scarpe bianche, scarpe blu, borsetta azzurra, cappello azzurro. La mattina un vestito bianco di poca importanza con il tre quarti, il cappello bianco, una borsa di stoffa uguale al tre quarti. Il pomeriggio sottana e giacca blu, blusina e cappello azzurri, scarpe blu, guanti della stoffa azzurra usata per la blusina. La sera un abito intero bianco, o azzurro, scarpe blu, lo stesso tre quarti della mattina, oppure lo stesso abito a giacca di seta blu con blusa di lamé azzurra o bianca. Il solito tre quarti buttato sulle spalle.

Altro tipo di combinazione: abito intero e tre quarti in seta stampata a toni di giallo, verde pistacchio e marrone.

Un mantello marrone di lana leggera, una giacca giallina di grosso lino, scarpe marrone, scarpe gialline, borse uguali alle scarpe, cappello in paglia naturale giallina con nastro marrone. La mattina abito stampato, giacca giallina, sciarpa uguale all'abito; scarpe gialline e cappello in paglia naturale. Il pomeriggio l'abito di seta fantasia con il tre quarti uguale, stesso cappello e scarpe gialline.

La sera lo stesso abito con mantello marrone, scarpe marrone e medesimo cappello.

Per amore di varietà si potrà acquistare un cappello verde pistacchio e confezionare una mantellina della stessa tinta molto elegante per ritrovi estivi, la sera.

Questi elencati indumenti che costituiscono due limitati ma sufficienti guardaroba saranno utilissimi anche durante la villeggiatura, se si tiene sempre conto delle tinte.

Una gonna da spiaggia di crespò di cotone scozzese bianco e giallo si intonerà assai bene con la giacchetta di lino giallo; il tre quarti di lana blu si indosserà con piacere la sera, al mare e in montagna su abitini di vario genere, e così via....

Le nostre novità estive stanno tutte racchiuse nel cerchio delle indovinate armonie. Le caratteristiche più salienti sono invece le seguenti:

Cappelli di sproporzionata larghezza a cupola bassissima, trattenuti sul capo da un invisibile elastico che si nasconde fra i riccioli della nuca.

Gonne lunghette e molto strette fin sotto il ginocchio, allargate in basso da piccoli ventagli di pieghe o da piccole incrostazioni a « godet »; abito di seta fantasia e abito di grosso lino ecrù, usati con la stessa frequenza; mantelle e mezze mantelle per viaggio e per sera. Infine, sempre per sera, sono di vera attualità gli abiti di seta o velluto a giacca cortissima, gonna lunga e blusa chiara di « satin » o « lamè ».

Guanti di tutti i tessuti e di tutti i colori, borse di bizzarri formati di dimensioni considerevoli, con fermature grossissime, quasi sempre in legno: tutta una collezione di stoffe modelli, dettagli che stanno fra le reminiscenze del 1900 e le concezioni di 34 anni dopo, tenendo presente che questi annipassati tanto intensamente valgono quasi per un secolo!..

Ma poichè so che più d'ogni altra cosa le cordeliane desiderano qualche notizia sull'abbigliamento del mare, aggiungo le indicazioni necessarie.

Il costume rimane semplicissimo, di uno o due capi; sempre capricciosa è la scollatura del dorso combinata con anelli allacciature tali che prontamente si possa sciogliere dai legami, liberando completamente la parte del dorso che si vuole esporre al sole. Meno usati saranno quei costumi che si componevano di mutandine e reggipetto, mentre si porteranno moltissimo i pantaloncini corti, di maglia e di stoffa, spesso completati dall'uguale giacchettone; il pigiama di maglia di tipo marinairesco, il vestito da spiaggia già molto in uso la scorsa estate e per il quale le nuove stoffe a grossi fili e le stoffe di maglia di lino cotone e cascame di seta si prestano meravigliosamente.

**Chiffon**



“Al ricamo  
artistico  
e pittorico,”

**M. ANTONIETTA BUSACCA**

VIA DELLA VIGNA NUOVA, 10

**FIRENZE**

Biancherie ricamate  
Specialità per corredi  
da sposa e da neonato

**Produzione propria, esportazione**

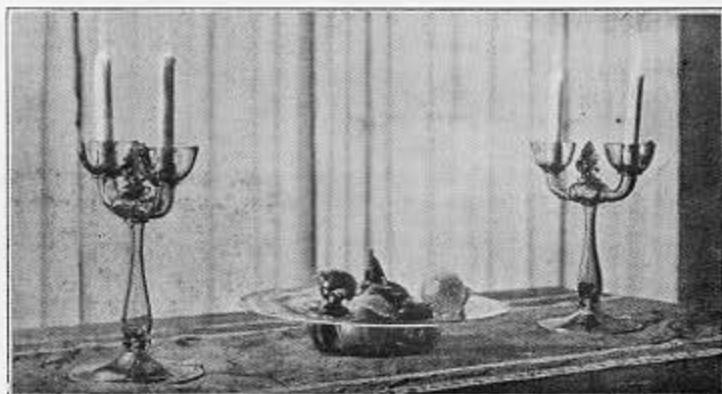


# La nostra casa

## CANDELIERI

Ritornano le candele, a portare sulle mense la loro fiamma, adulatrice, dicono, dei volti e degli sguardi. Per sorreggere il candido stelo si sono creati candelieri e candelabri dalle forme modernissime, capaci di non sfigurare in una stanza del più intransigente « novecento ». I modelli più nuovi sono in metallo lucido: argento, ottone, rame, alpacca, ecc.; ma ve ne sono anche in ferro battuto e in alluminio opaco. Un semplice cilindro che si eleva da un sostegno pure metallico, simile alle basi dei bicchieri a calice; un tubo piegato come una corta forcella, saldato sopra una base rotonda: ecco due candelieri ad una o a due fiamme di una linea assolutamente in armonia col nostro tempo.

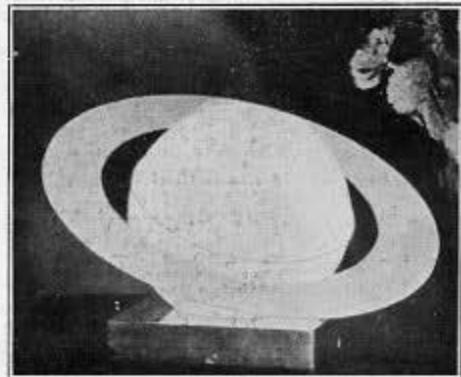
Qualche altro esemplare, invece, ha sull'estremità superiore un piccolo piattino, che una volta era destinato a ricevere le gocciolature della cera, o anche tre lamine a forma di foglia che s'incurvano con la grazia di un boccio per trattenere la candela.



Candelieri di vetro di Murano dalla linea armoniosa.

Non sempre le basi sono semplicemente rotonde. Ve ne sono cubiche, quadrate, rettangolari, triangolari; qualche altra di maggior fantasia è costituita da un animale stilizzato.

Ne vidi una di ferro battuto rappresentante un cervo dalle gambe molto divaricate, che spasimava per una freccia infissa proprio nel mezzo del suo corpo. La freccia si allargava in alto per sostenere un piattino e un corto cilindro in cui si poteva mettere una candela.



Lampada bizzarra per studio.

Molto di più dei candelieri di metallo a me piacciono quelli di cristallo e anche di vetro. Il contrasto fra la bianca e opaca esilità della candela e la trasparente e incolore massa del cristallo che la sostiene, i bei riflessi che il tremulo fiore della fiamma trae dal suo lucido sostegno mi fanno preferire questi fragili oggetti

a molti altri più solidi e più finemente lavorati. Anche il vetro soffiato di Murano con le sue belle tinte, che sembrano create apposta per fondersi col bianco un po' malato della cera, si piega spesso in linee belle e armoniose per accogliere le bianche sorgenti di luce.

Come stanno bene questi candelieri, sopra una mensa imbandita! Se la tavola è all'aperto si può illuminare lo stesso con queste romantiche fiammelle riparandole dal vento con vasi di vetro, una specie di urne con una strozzatura a due terzi della loro altezza, che aumentano la grazia della luce velandola e moltiplicandone i riflessi.

Ma le candele costituiscono un sistema d'illuminazione originale, adatta solo per certi momenti, non consigliabile sempre.

Ve l'immaginate un tavolino da « bridge » illuminato con le candele?

Molto pratica, invece, e veramente utile è una lampada di ottone patinato che si può applicare, mediante una solida morsa, al piano verde e illumina in modo intenso e raccolto le carte e il tappeto. Questa lampada serve assai bene facendo un figura splendida e originale anche per una scrivania o per un tavolino da lavoro.

Fra i tanti lumi escogitati per gli studi noterò, per la sua bizzarria, la riproduzione di un Saturno, dal globo e dall'anello di vetro smerigliato, che poggiano sopra una base di metallo.

Questi motivi siderei sono sempre molto in auge. Da quando l'uomo ha dato la scalata al cielo e lo solca e lo fende in tutte le direzioni con gli aeroplani e i dirigibili, sono sbocciate fra le dita delle donne, nei tessuti e nei ricami, e sono comparse negli arredi e negli oggetti di ornamento miriadi di stelle, di comete, di lune e di pianeti come se avessimo voluto ridurre a motivi molto maneggevoli queste inafferrabili cose, per meglio affermare su di loro un dominio che non abbiamo.

Ho visto, dunque, anche una lampadina da tavolino a forma di cometa e uno spicchio di luna, posato sopra un cubo, che mandava una calma luce, simile a quella della sua sorella celeste.

Queste fantasie possono anche non incontrare il nostro gusto.

Ecco allora una serie di lampade calme, dignitose che... non assomigliano a nulla, altro che a cilindri, piatti, coni e altri elementi geometrici, combinati in vario modo, senza nemmeno la pretesa di farci una lezione di geometria.

Accogliamo le nuove lampade, dunque, purchè siano adatte e illuminino bene il nostro lavoro e le nostre ricreazioni e releghiamo fra i vecchiumi le bocce sormontate da una gonnellina di carta pieghettata, che hanno fatto il loro tempo e non possono proprio piacerci più.

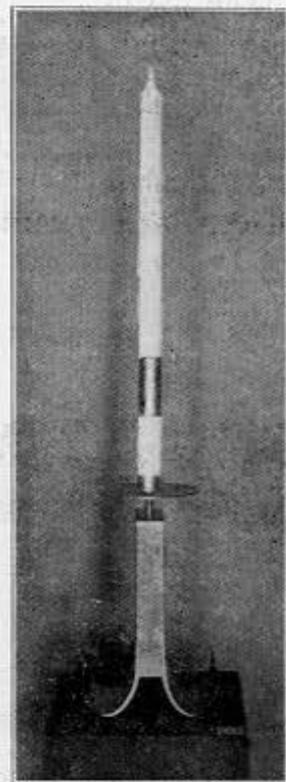
**Amina Pòlito-Fantini**

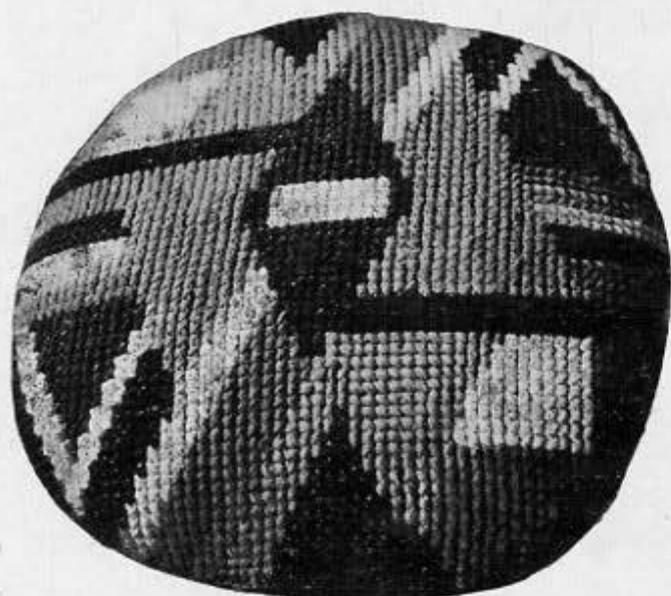
Per consigli di arredamento della casa e lavori femminili rivolgersi ad Amina Pòlito-Fantini — Poggio Renatico (Ferrara).

Un candeliere modernissimo di metallo lucido.



Candelabro di ferro battuto.





## LAVORI IN MAGLIA

Una cordeliana mi scrive:

« Le sembra arduo di pensare a un cuscino confezionato con Lana Polo? Ma, come eseguirlo? Ho tentato... ma non mi ci raccapezzo. Perdoni, cara Isabella, ma ho in mente tante cose. Per esempio un tappeto. Ma anche qui mi perdo ».

Niente paura. Per la confezione di un cuscino accontento subito la lettrice; e per il tappeto, a un'altra volta, cioè quando ci si comincia a pensare. Ma adesso, con il caldo incipiente, i tappeti si mettono da parte.

Non così, invece, per i cuscini, i quali figurano in tutte le stagioni, compresi quelli in lana, che davvero meriterebbero di essere tentati. L'idea della gentile cordeliana che mi ha scritto è ottima. Un cuscino confezionato con Lana Polo riesce di una spiccata originalità, specialmente se si avrà cura di scegliere tinte bene armonizzanti (si badi: l'armonia viene anche dal contrasto, come insegna il famigerato « jazz ») e di attenersi a un disegno moderno, non importa se, a prima vista, contrastante con lo stile del salotto o della sala in cui deve figurare.

Dirò, anzi, che questi anacronismi di stile sono di grande efficacia, quando hanno un senso d'arte.

Poi... *est modus in rebus*. Staranno pessimamente assieme, per esempio, un tavolino Luigi XIV e una sedia Luigi XV; ma io ho visto una stoffa di tappezzeria futurista sulle pareti di uno studio-salotto quattrocento, di quel quattrocento dalle linee conventuali, severe: ed era squisitamente armonioso.

Ma su questo tema non mi posso trattenere per ovvie ragioni di competenza: qui si invade il regno della casa, il cui scettro è ottimamente tenuto da Amina Pòlito-Fantini. Io mi limito, dunque, ad indicare alla cordeliana che me ne richiede, il modo per confezionare un cuscino in Lana Polo. Che esso sia di bellissima apparenza, lo dice l'illustrazione che accompagna queste note.

La cordeliana che me ne ha richiesto non mi deve dunque ringraziare, perchè sono io grata a lei di avermene suggerito l'idea.

Come appare morbido soffice incitante il bel cuscino a punto croce, dal disegno irregolare che presento! Esso reca una nota di gaiezza, ed è squisitamente decorativo.

Come eseguirlo? Basta guardare l'illustrazione. Si lavora sul canovaccio con Lana Polo a 5 capi. Il disegno è facilmente imitabile; i colori vengono combinati a piacimento.

Il modello che presento è stato eseguito in verde pisello, n. 17, in blu Savoia n. 42, in giallo n. 34, in rosa n. 203, in nocciuola n. 38, in rosso granata n. 206.

Naturalmente i colori si possono variare all'infinito, perchè vastissima è la scala delle tinte della Lana Polo. Tinte inimitabili, di una profondità di toni che non trovano riscontro.

Questa, unita alla morbidezza, alla inattaccabilità delle tarme (ergo: conservazione) è qualità peculiare della Lana Polo.

**Isabella**

## Nel nido altrui

Il cuculo è uno di quegli uccelli dei quali si parla molto e che poco si conoscono. Eppure è uno fra i più popolari: chi non ha udito il suo canto, così caratteristico e, sebbene si componga solo di due note, così melodioso?

Ma chi lo ha veduto? Questa ignoranza trova la sua ragione nella taglia e nelle piume dell'uccello, che sebbene strettamente insettivoro, assomiglia a un falco o a uno sparviero. Anche i passeri si ingannano. Quando d'esso compare in un angolo di campagna o di bosco i piccoli uccelli lo prendono per un rapace e si riuniscono per cacciarlo.

Il cuculo, che appartiene all'ordine degli arrampicatori, è diffuso in tutte le regioni temperate del vecchio mondo e vi forma numerose specie. Il suo nome, veramente onomatopeico, si trova in tutte le lingue con leggere modificazioni ortografiche: in inglese cacko, in spagnolo cuco, ecc.

I costumi del cuculo che sono fortunatamente unici nel loro genere, gli assicurano un posto speciale nella creazione ed i naturalisti non saprebbero spiegarci come ha potuto acquisirli.

L'ornitologo Oliver Pike ha dedicato lunghissimo tempo allo studio del cuculo e ne ha ricavato osservazioni che Vittorio Forbin riassume nell'interessante esposizione che riportiamo.

Ritornando dai Paesi assolati, dove ha trascorso l'inverno, il cuculo elegge il suo domicilio nelle nostre regioni sin dal ritorno della primavera. In regola generale ogni coppia riprende possesso della zona che ha frequentato nelle stagioni precedenti. I due sposi iniziano senz'altro un abile spionaggio. Sorvegliano da lontano capinere e cincialle-

gre e altri uccelli inoffensivi mentre questi accumulano laboriosamente il materiale per costruire il nido. Infine l'opera è terminata e la capinera si installa per covare. È il momento che la coppia criminale attendeva pazientemente. E la signora cuculo si affretta a deporre sul suolo il suo primo uovo. A quale scopo preparare una culla per il nascituro quando se ne può ottenere una a spese altrui?

Ed ora non v'è che attendere il momento propizio. Se il padre o la capinera madre abbandonano il loro nido per qualche secondo alla ricerca di una mosca o di un verme, presto la signora cuculo afferra il suo uovo con una zampa e vola a deporlo nella casa degli assenti. Se per avventura gli uccelletti ritornano e sorprendono l'intrigante sul fatto avviene una battaglia e il signor cuculo vi prende una parte attiva respingendo i legittimi proprietari, mentre la sua degna metà installa il suo uovo nel posto usurpato.

Ad ogni modo la manovra seguente non è mai dimenticata: dopo avere depresso il suo carico, il cuculo femmina getta dal nido due o tre delle uova che lo riempivano lasciandole cadere al suolo dove si rompono.

Nove volte su dieci dopo un momento di emozione ben leggittima la capinera riprende la sua funzione materna senza sospettare che si accinge a covare la progenitura dei suoi nemici. La poveretta neppure avverte che l'uovo intruso è grande almeno il doppio dei suoi!

Per quanto furbi siano i cuculi, commettono talvolta errori grossolani: depongono l'uovo in un nido dove la capinera non ha ancora depresso i suoi. In tal caso essa sventa il misfatto abbandonando un alloggio di-

ventato sospetto e costruisce una casa più lontano, così che l'uovo dei distruttori di nidi morrà per non essere stato covato.

Talvolta ancora due coppie di cuculi vanno ciascuna a mettere un uovo nello stesso nido, così che i due cuculi non potranno essere alimentati in misura sufficiente dalla loro madre adottiva e correranno il rischio di morire di fame. Infatti l'appetito di un cuculo neonato è addirittura formidabile.

Tutto ciò si ripete per ciascuna delle uova della madre-cuculo: dopo averli covati in mezzo all'erba, essa li trasporta successivamente in altrettanti nidi violati. Si potrebbe credere che lo strano uccello sia totalmente sprovvisto di sentimenti materni o paterni: ma non è vero.

I due sposi ronzano senza sosta nella vicinanza dei nidi usurpati come per assicurarsi che nessun pericolo minaccia le loro uova. Non si allontanano che molto più tardi: quando i loro piccoli saranno in grado di volare.

Dodici o tredici giorni dopo che l'uovo è stato depresso nel nido dà nascita a una palla di carne completamente nuda, senza la minima traccia di penne: il cuculo fa la sua entrata nel mondo. Appena è uscito dal guscio e senza attendere che gli occhi si aprano sotto le palpebre incollate, grida di fame e reclama la sua pietanza, senza tregua nè riposo!

Durante le due prime giornate è incapace di muoversi, sembra, salvo che per tendere la sua bocca vorace verso la nuova madre che lo nutre, quando la sente tornare con una preda nel becco. Ma al principio del terzo giorno gli istinti perversi della razza si rivelano in tutto il loro orrore; si manifesta la prova che questo

informe uccello, cieco per so-  
prammercato, è un criminale  
nato!

Egli prende subito coscienza  
di non essere solo nel nido, oc-  
cupato dalle uova non dischiuse  
della capinera, ossia dalle minu-  
scole creature che stanno per  
sortirne. E il piccolo mostro  
vuole essere l'unico pensionante!  
Allora si agita come un diavolo  
maledetto, sforzandosi di fare  
il vuoto attorno a sè. Se non si  
tratta che di uova fa presto a  
gettarle nel vuoto facendole ro-  
tolare sino all'orlo del nido. Ma  
se si tratta di nuovi nati rag-  
giunge lo stesso risultato ricor-  
rendo a un espediente veramen-  
te diabolico, che non ha equi-  
valenti nella natura.

Dunque il giovane cuculo ha  
deciso di farsi posto in quella cul-  
la dove non è che un intruso, il  
che equivale a dire è deciso a sop-  
primere i suoi piccoli compagni  
per uno scopo bassamente in-  
teressato; egli intende cioè di  
accaparrarsi tutte le attenzioni  
dei genitori adottivi, come pure  
gli insetti ch'essi recano alla loro  
progenitura. È ancora cieco e  
l'istinto della conservazione è  
già sufficientemente sviluppato  
nelle sue vittime perchè si la-  
scino uccidere senza resistere.

Il cuculo si ingegna di insi-  
nuarsi sotto l'uccelletto che si  
dibatte con tutte le sue forze: e  
vi riesce tosto o tardi, tanta è la  
tenacia che vi pone. Quando  
sente la vittima sopra il suo dor-  
so raddrizza i mozziconi di ali  
e tenta di ridurlo all'impotenza  
in questa culla improvvisata. Al-  
lora il cieco comincia a scalare  
la parete del nido, il che, a  
causa del suo carico, gli richiede  
uno sforzo considerevole. Poi,  
giunto all'orlo, eseguisce un mo-  
vimento delle reni che manda il  
prigioniero nel vuoto.

L'uccelletto può essere sol-  
tanto stordito in seguito alla  
caduta, ma non vale. La sua  
condanna a morte è pronunziata  
perchè i suoi genitori non han-  
no i mezzi materiali per ripor-

tarlo nel nido e l'uccelletto mor-  
rà di freddo sul nudo suolo.

Tale l'assassinio, aggravato  
dalla premeditazione, che il gio-  
vane cuculo compie tre giorni  
dopo essere uscito dal guscio!  
E questo scandalo della natura è  
nello stesso tempo il trionfo del-  
l'istinto.

Ormai il criminale non ha che  
da lasciarsi vivere! Non essen-  
do più a ragione (perchè ha con-  
dotto il suo cinico gioco sino  
allo sterminio totale della co-  
vata) ingrandisce a vista d'oc-  
chio. Dalla mattina alla sera,  
dal levar del sole al suo tramonto  
i genitori adottivi lavorano sen-  
za tregua per nutrire il giovane  
mostro, il cui appetito è insa-  
ziabile. Un minuto o due dopo  
essere stato ingozzato lancia un  
altro grido come se lo minaccias-  
se il pericolo di morire di fame!

Bisogna convenire che que-  
sto regime gli giova straordinaria-  
mente. Otto giorni dopo la  
sua nascita è già grande come i  
genitori e presto misurerà due  
o tre volte il loro volume.

Va da sè che il nido non cre-  
sce come il suo unico pensio-  
nante, il quale finisce per tro-  
varsi in un ambiente ristretto.  
Finisce anzi per ricoprirlo in-  
teramente col suo corpo, or-  
mai protetto da spesse piume.  
Siccome questo nido non era  
stato costruito per sopportare  
un simile carico scivola spesso  
dai sottili rami che gli servivano  
di sostegno e rovescia il suo oc-  
cupante. Il cuculo non si turba  
per così poco. Si installa il più  
comodamente possibile sul suo-  
lo dove la coppia di capinere  
continua a nutrirlo con la stessa  
premura.

Quando comincia a volare sa-  
le su un ramo o su un vecchio  
tronco e da questo posto che lo  
mette in evidenza non cessa di  
lanciare un piccolo grido pia-  
gnucoloso (pit! pit!) che ha  
la virtù di rianimare lo zelo dei  
suoi falsi genitori.

L'ornitologo Pike rivela il par-  
ticolare seguente, che sembra in-

verosimile, ma del quale questo  
eminente osservatore della na-  
tura garantisce l'autenticità.

Questo «pit, pit» del giovane  
vorace deve essere per l'orecchio  
di un uccello un grido lace-  
rante, una specie di S. O. S. al  
quale nessuno resiste nel mondo  
aiato, sebbene sembri monotono  
e banale all'orecchio di un es-  
sere umano. Ma tale grido ha  
questo prodigioso effetto sugli  
uccelli del vicinato: lasciano  
i loro nidi e i loro piccoli per por-  
tare al cuculo il verme o la mo-  
sca che avevano catturato per la  
loro famiglia! Tratto di carità  
veramente unico.

Tre settimane dopo la sua na-  
scita (è il caso di dire che la  
cattiva erba cresce presto) il  
cuculo è pronto a fare il suo in-  
gresso nel mondo e a salutare i  
due poveri genitori adottivi che  
si sono estenuati per nutrirlo  
e per ingrassarlo.

Si suppone, senza esserne ben  
bene certi, che durante queste  
tre settimane i suoi genitori au-  
tentici non lo avevano perduto  
di vista e hanno «covato» la  
sua crescita con i loro teneri  
sguardi. Tutto quello che si può  
dire è che i cuculi adulti riman-  
gono nelle vicinanze sin tanto  
che i giovani non sono ancora in  
stato di volare. A partire da  
questo momento è estremamen-  
te raro che si senta il canto del  
cuculo, gli adulti battono in ri-  
tirata verso le regioni calde.

Per contro i giovani si attar-  
dano nei Paesi settentrionali sino  
alla fine di agosto per poi seguire  
l'esempio dei progenitori e di-  
rigersi verso il sud a piccole gior-  
nate. Quelli che sono nati in  
Inghilterra si riposano qualche  
giorno sulla riva della Manica  
scegliendo di preferenza una not-  
te senza luna per traversare lo  
stretto. Ritroveranno i loro geni-  
tori nella regione mediterranea?  
È probabile che non potrebbero  
identificarli nè farsi riconoscere  
se li incontrassero. Non biso-  
gna domandare l'impossibile all'i-  
stinto!

Nemo

---

## Il romanzo di un re

L'invernata del 1709 fu eccezionale per fortissimi geli che distrussero gran parte delle piante da frutto, arrecando una gravissima crisi agricola. In Toscana inaridirono quasi tutti gli olivi per modo che andò perduto il suo più prezioso prodotto. Il disagio economico della campagna si ripercosse subito nelle città, segnatamente in Firenze dove già la miseria era al colmo pel mal governo di Cosimo III, il principe più inetto di Casa Medici. In tali condizioni si capisce come l'annuncio della venuta di un sovrano straniero, al quale la Corte si preparava a fare straordinarie accoglienze, non facesse, come suol dirsi, nè caldo, nè freddo ai fiorentini. Era costui Federico IV re di Danimarca, che per la seconda volta veniva tra noi, essendovi stato già sedici anni prima, appena ventunenne, quand'era ancora principe ereditario.

Federico fu accolto dalla Corte Medicea con grandi dimostrazioni di onore, poichè Cosimo si lusingava di averlo dalla sua nei tanti intrighi politici che andava manipolando in quel tempo per assicurare il trono alla sua famiglia, minacciata di rimanere senza discendenza maschile.

Ricevuto ai confini dal principe Gian Gastone, con largo seguito di nobili, di paggi e di milizie, il 15 marzo fece il suo ingresso in Firenze, andando ad alloggiare nel Palazzo Salviati,

oggi divenuto sede del Credito Toscano, dove già era stato ospitato la prima volta, e dove il Granduca lo ricevè personalmente «aprendogli lo sportello della carrozza».

Il re danese, che contava allora trentasette anni, era un bell'uomo, dotato di rare qualità per un sovrano, unendo ad una vasta cultura una scioltezza di modi che lo rendevano simpatico a tutti, e per di più essendo alieno dalle frivole regole dell'etichetta, sebbene di una eleganza raffinata. Si capisce come subito tutte le più belle dame dell'aristocrazia andassero matte per lui, sollecitando premurosamente di essere ammesse all'onore di inchinarlo, con la speranza di fargli colpo e di imbastire qualcheduno di quegli intrighi galanti che erano all'ordine del giorno nell'ambiente di Corte.

Ma, con sorpresa generale, Federico, che pure aveva fama di essere intraprendente, si mantenne sempre in un grande riserbo.

Egli è che portava chiuso in petto un segreto, e che la sua venuta a Firenze aveva un intento ben diverso da quello di farvi conquiste amorose. Egli voleva rivedere colei che aveva amato ardentemente quando, giovane poco più che ventenne, era venuto la prima volta in Toscana. Il suo viaggio, ad insaputa di tutti, era l'epilogo di un gentile romanzo d'amore del

quale, nè il lungo tempo trascorso, nè la lontananza, avevano cancellato il soave ricordo.

Nel 1692, dopo avere trascorso due settimane in Firenze fra divertimenti di ogni specie, era partito per Lucca, accolto dalle principali famiglie che fecero a gara per offrirgli splendidi ricevimenti, distinguendosi particolarmente quelle dei Buonvisi, dei Gualanducci e dei Manzi. In ognuno di questi ritrovi il principe ebbe ad incontrarvi una leggiadrissima fanciulla di nobile lignaggio, Maria Trenta, della quale un biografo ha lasciato scritto essere stata bellissima di corpo ed ornata di «molte virtù e specialmente di molte lingue, oltre a possedere un tratto di spirito vivacissimo e pronto, che la rendeva distinta fra le altre sue pari ed amabile a tutti».

Forse, appunto per essere «ornata di molte lingue» la Maria ebbe occasione di trovarsi quasi di continuo a contatto del futuro re, ispirandogli una vera passione che fu subito ricambiata da lei, sebbene fosse già destinata in isposa al conte Filippo Ercolani, che però non amava.

Quali promesse si scambiarono i due innamorati? Quali progetti formularono nella confidenza della loro inesperta giovinezza? Chi può dirlo? Certo non debbono aver riflettuto agli ostacoli insormontabili che rendevano impossibile la loro unione, primo fra i quali la dif-

---

ferenza di religione, essendo il principe protestante; ostacolo questo allora superiore persino a quello della grande differenza di nascita.

Fatto si è che la Maria non volle più saperne delle nozze con l'Ercolani, che andarono a monte, rifiutando in seguito, ostinatamente, altri cospicui parentadi.

Tre anni trascorsero durante i quali la bella fanciulla lucchese attese invano notizie del suo Federico; tre anni di angosciosa alternativa per un amore che aveva fiorito tre giorni soltanto!

Vinta infine dallo sconforto, persuasa di essere stata dimenticata per sempre, Maria Trenta si recò a Firenze ed il 1<sup>o</sup> gennaio del 1694 si rinchiuse nel convento di Santa Maria Maddalena, in Borgo Pinti, prendendo l'abito monacale col nome di suor Teresa.



Ma Federico non aveva mai obliato il suo primo amore; soltanto, riflettendo all'assoluta impossibilità di realizzare il suo sogno, dopo averle inviato il proprio ritratto in miniatura, ornato di brillanti, si era chiuso nel più assoluto riserbo. Quando però la Trenta decise di ritirarsi in convento, il principe, divenuto ormai re, con dolorosa sorpresa, ricevè indietro il proprio ritratto accompagnato da un crocifisso e da poche righe nelle quali ella gli diceva esser quello lo sposo che si era scelta ed al quale soltanto intendeva

ormai riserbare tutta sè stessa. Federico da allora non ebbe che un intento: rivedere la fanciulla divenuta donna, e fu così che nel 1709 tornò in Italia, esprimendo il desiderio di passare per la Toscana, certo che il Granduca non avrebbe mancato d'invitarlo a Firenze come, infatti, fece.

Il 21 marzo, dopo aver trascorso una settimana in feste, fra le quali splendida fu quella data dal Cardinale Francesco Maria de' Medici alla villa di Lappoggi, il re, a mezzo di Mr. Walter governatore della sua Corte, fece sapere alla Superiora del Convento di Santa Maria Maddalena che il giorno seguente si sarebbe recato al monastero, per parlare da solo a sola con suor Teresa.

Qui sorsero infinite difficoltà. La superiora dichiarò che non poteva accondiscendere al desiderio regale senza l'autorizzazione di Monsignor Arcivescovo: questi, a sua volta, non osò dar un ordine che infrangeva il canone sacro della clausura, sebbene dichiarasse che ad un re niente si poteva rifiutare. Finalmente fu convenuto che il colloquio avvenisse come permesso dalla madre badessa, senza intervento dell'autorità ecclesiastica.

« Alle tre e mezzo del 22 marzo — scrive Giuseppe Conti — Federico IV si presentò al convento di Santa Maria Maddalena, portandovi una specie di sacro orrore, uno scompiglio senza esempio ».

Il re fu ricevuto alla grata del

parlatorio dalla madre superiora, e quindi vi fu condotta suor Teresa, alla quale fu concesso di alzarsi il velo durante il colloquio. Però una monaca *ascoltatrice* fu delegata ad udire quanto si sarebbe detto S. M e Suor Teresa, ma il suo intervento fu inutile, perchè la conversazione si svolse in francese, lingua ignorata dalla vigilante. Essa poté udire soltanto le ultime parole che suor Teresa pronunziò in italiano e furono di esortazione al re perchè si convertisse alla fede cattolica per non morire dannato, alle quali egli rispose che come protestante, e quindi più vicino al cattolicesimo, nutrica fiducia di salvarsi.

— Chi sa.... chi sa! — concluse poi Federico IV mentre si congedava, assicurando Suor Teresa che mai si sarebbe distaccato dal suo piccolo crocifisso che teneva sempre indosso.

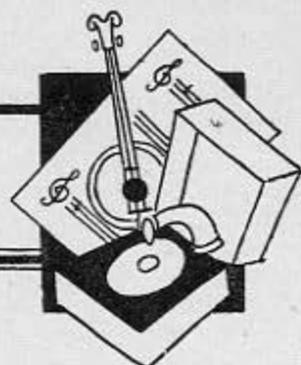
Quando uscì dal convento, il monarca danese aveva gli occhi rossi di pianto e non si curò di nascondere la sua commozione, neppure quando tornò al palazzo Salviati, dove giunto corse a rinchiudersi in camera, ordinando di non essere disturbato per nessun motivo, rimanendovi per tutta la sera.

Povero Federico! Egli aveva un bell'essere re. Tutti abbiamo un cuore conformato nella stessa maniera, tutti sentiamo ugualmente affetti e passioni, e non senza ragione un grande scrittore francese, Eugenio Sue, ha lasciato scritto che « non si dimentica mai un primo amore! ».

Otello Masini (Omas)



# musica



## Niccolò Paganini

Che Paganini sia stato un uomo straordinario, è pacifico; che anche il suo fisico d'ammalato gli conferisse un aspetto strano e la sua alta persona ed i suoi modi colpissero per una tal quale proprietà eccezionale, si sa. Ma da ciò a ricorrere al diavolo, ce ne vuole! Sì, perchè vi fu qualcuno, e non furono pochi, che asserì l'aver Paganini stretto, nientemeno, un patto col diavolo, pur di uscire nella sua arte violinistica!

Oggi queste cose fanno ridere. Oggi si è più cauti e non ci si arzigogola più per tentare di scoprire chiavi segrete all'arte di Paganini. Egli fu sommo per natura, per studio, per dono divino, ecco tutto — e se la sua fastosissima esistenza fu quasi tutta fiorita di successi e di allori, non mancarono tuttavia le piaghe ed i dolori a mitigarne, in vita, le vampe.

Oggi che si compiono i centocinquanta anni dalla sua nascita, si riparla con amore ed orgoglio, di Niccolò Paganini — e non sia disutile perciò questo rapido riandare alla sua vita, alla sua gloria.

Nato a Genova il 18 febbraio del 1784, apprese le prime nozioni musicali dal padre, e a Parma, dal compositore Alessandro Rolla e dal Ghiretti, ma non è certo riscontrabile in questo caso, l'eccellenza degl' insegnamenti, giacchè la grande perizia e l'arte, in Paganini, era cosa innata e non trasmessa. Nei primi mesi del 1797, lasciò Parma e intraprese col padre il suo primo giro di concerti, in Lombardia.

A Livorno un ricco mercante francese, ammiratore fervente delle sue straordinarie qualità, gli regalò un magnifico strumento di Giuseppe Guarneri. (Da questo Guarneri, Paganini, non doveva più separarsi; ed il violino, oggi, si conserva gelosamente nel Palazzo Municipale di Genova).

Dal 1801 al 1804 lo troviamo in Toscana ospite di una ricca signora, ma nel 1805 riprende la sua carriera di concertista, carriera a cui dovevano arridere i più entusiastici successi. Persino la sorella di Napoleone, Principessa di Lucca e Piombino, volle nominarlo direttore del Teatro dell'opera, e Metternich gli rivolse l'invito di recarsi a Vienna, ove nel 1829 si presentò ottenendo un successo clamoroso e gli onori altissimi della corte.

Si produsse quindi in Germania, in Boemia, a Parigi, nel 1831, in Inghilterra, ovunque mietendo allori.

La sua stupenda bravura, le acrobazie più impensate, la tecnica più astrusa, tutto si scioglieva sotto la mano magica come una rete fittissima di suoni che si liberavano in un volo celeste. Paganini, per suonare, non aveva neppur bisogno di tutte le corde del violino! Si narra, infatti, che in un concerto le strappasse per farne rimanere una soltanto e su quell'unica corda improvvisasse variazioni e temi da sbalordire.

Chi uguagliò l'arte di Paganini? Nessuno. Egli fu il fenomeno, l'essere unico, il sommo. Come compositore scrisse anche delle musiche interessanti e non soltanto per tecnica: vedi i difficilissimi «24 capricci», le «sonate», le «variazioni», il «moto perpetuo» e soprattutto i due «concerti» per violino e orchestra, ancor oggi comunemente eseguiti e non privi nè di ispirazione nè di nobile sentire, pur trovandosi nella tecnica, nelle combinazioni degli «armonici» «flautati» e «pizzicati» ecc., i punti più interessanti come fattura.

Famosa è rimasta la «sonata» detta «Le streghe».

Certo egli fu grande, e fu il primo, a quanto sembra, che variò l'accordatura normale dello strumento, riuscendo in tal modo ad eseguire certi passi e certi accordi che altrimenti non sarebbe stato possibile eseguire.

Superò, infine, tutti i violinisti d'ogni tempo e paese e con lui, infatti, si chiude la serie degli antichi maestri e s'inizia la nuova che, ahimè, non raggiungerà mai, forse, l'apogeo a cui la portò Paganini. La sua vita sregolata, avventurosa; i disagi dei lunghi, incessanti viaggi per l'Europa, minarono assai presto ed in modo profondo, la sua salute e da qui, certo, l'impressione di orrore e di fascino che esercitava la sua persona per quel suo fisico consunto, quel volto pallidissimo e le lunghe chiome nere e la magrezza impressionante. Tali apparenze, senza dubbio, avevan contribuito a far di lui una specie di spettro magico!

Ma Paganini, invece, non era che un vero artista e un grande ammalato. Ritornato in Italia nel 1834 per ritemprarsi un poco la salute, morì dopo a Nizza, nel 1840. Sembra, di un cancro alla gola.

E così si spense l'essere errabondo, il misterioso uomo di cui parlarono le cronache di tutta Europa, riconoscendo in lui l'insuperato maestro che con la sua fulgida arte, aprì nuovi orizzonti alla tecnica violinistica di ogni scuola.

Valentina Magnoni



## ROMANZO DI DINA BALEARIO

Continuazione vedi numero precedente.

E aveva incominciato ad attendere, indifferente e chiusa, col pensiero fisso a quel ritorno che sarebbe avvenuto, che doveva avvenire, non le importava quando, ma di cui era certa, perchè egli glielo aveva promesso.

Attendeva Gustele.

Rosangiola era morta nel suo cuore, e del suo ritorno poco le importava.

Ella era la causa dell'altra sciagura e non meritava pietà nè tenerezza; la odiava con un odio sordo e ingiusto di maniaca.

Attendeva.

Nulla l'aveva scossa e destata all'intelligenza; non le sciagure altrui, non le minacce della miseria e della fame, non il pericolo dell'internamento a Katzenau, nè il rintonare vicino della guerra che sventrava i suoi monti dal Cauriol alle Pale.

Le orde incendiarie dei soldati austriaci erano passate ancora dalla valle, ubriachi di vino e di terrore, dopo aver distrutto le praterie e i boschi e le fortezze; da San Martino di Castrozza a Paneveggio e a Bellamonte, i boschi demaniali avevano fiammeggiato come una immensa fiaccolata, ed ella non si era scossa.

Jacopo era stato internato a Katzenau, povero untorello di null'altro capace che di genere e di deplorare la follia criminale del figlio, ed ella aveva accolto la notizia con indifferenza.

Anch'ella vi sarebbe stata confinata se il medico e il parroco non fossero intervenuti in sua difesa, vi si sarebbe lasciata condurre con la stessa docilità con cui restava in paese.

Intanto il tempo era passato e passava; nella valle più di mille madri vestivano a lutto e Maria Grazia stupiva delle loro lagrime.

Qualche soldato macilento e scarno tornava a salutare la famiglia, guardava il suo cielo, la sua casa e ripartiva col presagio della morte.

Maria Grazia li vedeva giungere e partire, assente e assorta.

In paese era cominciata la fame, ed ella non se ne avvedeva, ella cui un nonnulla bastava per sostenersi e vivere.

L'Imperatore era morto, e non lo aveva maledetto.

Il nuovo Imperatore e quello di Germania erano passati da Cavalese, ed ella non si era leppur affacciata alla finestra a veder sfilare il corteo imperiale.

La Baronessa aveva seguito nella tomba il vecchio monarca rendendogli agli inferi l'omaggio che gli

aveva tributato in terra, e di questa morte se ne era rallegrata.

Poi era giunto il fremito della vittoria.

Le truppe alpine erano entrate in città fra sventolii di tricolori e piogge di fiori donando giubileo canzoni.

L'ondata grigioverde aveva cancellato l'ingiusto confine.

Allora un lampo di speranza aveva rischiarato la mente ottenebrata di Maria Grazia che era uscita tra la folla festante incontro a Gustele.

Ella pensava che egli sarebbe giunto tra i primi a far gli onori di casa ai compagni.

Ma Gustele non c'era.

La follia dolce di Maria Grazia da quel giorno era diventata palese e straziante.

Nessuno aveva visto Gustele, nessuno lo aveva conosciuto.

— Aveva diciassette anni — spiegava ella lamentosamente — ma era alto e forte come un uomo. È partito la notte del sette dicembre millenovecentoquattordici, lungo la valle di San Pellegrino per venire in Italia ad arruolarsi. Si chiamava Gustele, Gustavo Gianmoena.

I soldati la guardavano commossi.

— Doveva iscriversi all'università quell'anno stesso. Avevo solamente lui e Dio me lo ha tolto; ora sono sola; aiutatemi a cercarlo — e traeva dal corpetto la lettera del figlio, ingiallita e gualcita con l'inchiostro che incominciava a svanire.

La povera lettera passava di mano in mano, religiosamente.

Poi Maria Grazia si era presentata agli ufficiali, supplicandoli di rintracciare il suo figliolo, e Gustele non era stato ritrovato.

Passata la febbre della vittoria, il paese era tornato tranquillo con le sue madri in lutto, i suoi orfani, le sue vedove, i suoi pochi reduci macilenti e le sue tombe; ma ella era senza pace.

Dall'Austria erano giunti gli internati, ma tra essi non c'era Gustele. C'era Jacopo invece.

Un Jacopo un po' più scarno di quando era partito, ma tronfo del martirio di Katzenau di cui si aureolava, dimenticando che vi aveva soggiornato a meraviglia, carezzato e blandito dagli austriaci che lo avevano internato per burla, per sgravio di coscienza, per offrire un esempio di castigo giusto e terribile a tutti gli esaltati della valle.

Per scusarsene con lui, gli avevano lasciato l'am-

ministrazione del campo, la baracca più comoda, e l'incarico della distribuzione viveri.

— Il martirio — diceva egli a chi lo dileggiava — non è soltanto materiale.

Egli non si era martirizzato eccessivamente neppur nell'altro modo.

Ora aveva sostituito il tricolore alla bandiera con l'aquile bicipite, e aveva radicalmente mutato la sua coscienza nazionale.

A interrogarlo, nessun trentino era mai stato più italiano di lui sotto la morta giurisdizione austriaca.

Prima di partire per Verona dov'era atteso da Desiderio, salì dalla sorella a salutarla.

Maria Grazia alzò gli occhi tardi a guardarlo, senza gioia e senza stupore.

— Sei tornato, Jacopo?

— Sono tornato, sono tornato, e ora parto per raggiungere Deri.

Ella si era scossa, attenta.

— Ah è vivo il tuo Deri? e non ritorna?

— Perchè dovrebbe tornare? Torneremo insieme quando sarà congedato.

— Ah dunque non li congedano subito i soldati?

Jacopo l'aveva guardata sbalordito.

— Basta, basta, sono contenta, vai!

E l'aveva quasi scacciato per restar sola e raccogliere le idee.

La notizia che Deri viveva e non era tornato la faceva esultare: anche di Gustele poteva esser avvenuto così; non bisognava stancarsi di aspettare.

Le sue giornate trascorrevano monotone ed uguali come una sfilata di monachine grigie sul peristilio di un convento.

Aspettare....

\* \* \*

L'ufficiale atteso da Rosangiola tornò una mattina verso la fine di dicembre quand'ella si era ormai rassegnata a non vederlo tornar più.

Quando la suora glielo annunciò spalancò gli occhi sotto le bende, e smarri la voce e il respiro come se l'avessero soffocata sotto il peso di un'angoscia insostenibile e si abbandonò un attimo sul guanciaie per sedare il tumulto del cuore che le batteva in gola.

— Lo faccia passare — disse infine con voce strozzata alla suora, stentando a pronunciare le parole — ma prima mi aiuti a riordinare un poco la mia negletta acconciatura. Son così poco avvezza alle visite, ormai!

Ravviatisi i capelli e raccolti in grosse trecce, si gittò una sciarpa sulle spalle e attese, premendosi il fazzoletto sulla bocca per non gridare di gioia o singhiozzare di spasimo.

L'ufficiale entrò, fermandosi un attimo sull'uscio per orientarsi e avvezzare gli occhi a tutto quel buio,

ma ella non appena ne udì il passo si portò le mani alla fronte convulsa, quasi per strapparne le bende, poi attese, ripiombando giù col capo affondato nel guanciaie, piena di vertigini, col respiro mozzo.

Quando lo sentì presso, così presso che l'odore del suo mantello bagnato di nebbia le sfiorava le narici, e il battito frequente del suo cuore e l'ansimare grosso e affannoso del respiro riempivano il silenzio, non resse più e si drizzò cercandogli le mani con le mani.

— Finalmente! — gli mormorò in un soffio — sei tu?

L'angoscia che si sospese nell'aria l'agghiacciò. Egli non aveva risposto.... non era lui.

Si ritrasse di colpo, sfatta.

L'altro le abbandonò le piccole dolci mani a rilento e a malincuore.

— Chi si ricorda di me? — chiese ella infine con la voce spezzata dai singhiozzi, senza tentare di scusare e di spiegare con una menzogna l'atto di prima — mi dia ancora le mani; la riconoscerò al tatto; lo sa che sono cieca?

Lo sconosciuto porse le mani docilmente.

Ella gliele afferrò, gliele strinse, mormorò quasi gaia:

— No, il mio capitano medico non è; il mio capitano avrebbe già riso forte di me e dell'inganno; poi ha le mani ruvide e taglienti. Queste son belle mani lunghe, un poco incallite dai lavori della guerra. Roveri porta un cammeo al medio: Linatti ha i polsi cinti da quattro braccialetti; quattro catene femminili fragili e d'oro. No, non conosco queste mani — e le respinse.

— Signorina Rosangiola — mormorò la voce commossa e grave.

— Oh! — gridò ella soffocata, invernigliandosi di affanno — D'Auria, lei? E non l'ho riconosciuta! E gli tese le mani un'altra volta.

Egli le afferrò e le trattene con dolcezza accorata.

— D'Auria! — ripeté ella contenta più piano, e aggiunse trepida, oscurandosi quasi temesse la risposta:

— È già venuto un'altra volta?

— Sì.

Il cuore le si fermò un attimo, poi riprese a pulsare disordinatamente; ella sospirò abbandonandosi stanca sul guanciaie.

— È sano, vero? illeso? no? Porta il bastone? per ferita?

— Sì, una graffiatura.... roba da nulla.

— Vorrei vederla; stamane vidi per la prima volta uno spiraglio di luce.... vorrei vederla e invece non scorgo che circoletti concentrici di fuoco, uno sfavillio di scintille fastidiose, come quando si è guardato a lungo il sole.

(Continua)

# LA RUBRICA DI CAMEO

Sotto il velame delli versi strani

## 13) Enigma.

Sei fragile fanciulla, per maniera  
che dal mondo ti apparti, insofferente,  
di luce e vita: in una cella nera,  
angusta, attendi il fato, paziente;  
per conservar la tua verginità.  
Oh quanta quanta sensibilità!

Un dì però un guardiano della cella  
apre la porta per donarti almeno  
del sole la carezza tanto bella:  
una carezza lieve e nondimeno  
riporti un'impressione duratura.  
Ritorni al buio, ma non sei più pura!

Chè ascondi nel tuo cuore delicato  
ciò che vedesti della vita vera....  
Quale visione dunque t'ha turbato,  
se ancora tu la celi tutta intera?  
Suvvia, il segreto finalmente svela,  
chè di fissarlo ormai qualcuno anela.

ALBOINO

## 14) Anagramma (5).

Senza fronzoli e fiori essa è pur bella  
se è semplice, corretta, agile e snella....

Tale è il sapore d'ogni frutto allora  
che il sole del suo bacio non lo indora....

È gioia, è festa! I mortaretti a mille  
rimbomban per le piazze e per le ville....

Se piccola essa appare, la futura  
pianta trarrà da lei vita sicura....

E senza essere imperatore o re  
non mai sta in basso, sempre in alto egli è.

MORDREC

*Esempio:* ASTRO, SARTO, TARSO,  
SORTA, STORA. Il numero fra paren-  
tesi indica di quante lettere è formata la  
parola da anagrammare, cioè 5. In ogni  
distico è racchiusa una combinazione: dun-  
que 5 sono anche le combinazioni, proprio  
come nell'esempio citato.

## 15) Falsi derivati.

UNA FAMIGLIA.... MODELLO

Il marito:

Tipo... alla mano, come suole dirsi,  
lo trovi negli uffici a funzionare.  
Se di caratter... mobile ti appare,  
quando ha affermato, più non sa smentirsi.  
Il suo pensiero porta scritto in fronte,  
e dove passa lascia ognor le impronte.

La moglie:

È bigotta?... Ehl frequenta... il Va-  
[ficano]  
Vuole atteggiarsi alquanto a letterata,  
ma non val niente inver... l'hanno gon-  
[fiata]  
e in lei sostanza cercheresti invano.  
Se insistono a gonfiarla — è naturale —  
anzichè un bene, verrà fuori un male.

La figlia:

Ha una sorte purtroppo disgraziata:  
dalla madre (di cui è la fedele  
e genuina immagin) da crudele  
man, nata appena, a forza vien strappata....  
Qual per quiete la vuol; qual ne fa senza  
per non tirarsi addosso.... l'indigenza!

Il nonno:

Di lui che dire? Ha testa grossa e....  
[dura:  
sempre s'impunta..., e batterlo conviene.  
Egli resiste, e ancor più saldo tiene,  
specie se di ribatterlo si ha cura....  
Eppure tra i difetti ha un grande merito:  
dov'entra lui, l'unione v'è di certo.

ICARO

*Esempio:* gallo, galla, galletta, gallone.

## 16) Sciarada alterna (xxooxxoo).

Qual sorte mai mi serberà il domani,...  
se in questa triste e rigida stagione,...  
senza risorse son, scarso il boccone,  
laceri i panni ed il mantello a brani?

GARISENDO

## 17) Zeppa.

L'ORDA BARBARICA

È una turba... che niente ha più  
[d'umano,  
essendo invasa da un furore insano.

LA STELLA D'ITALIA

*Esempio:* palla, piolla. Le due parti  
sono divise dai puntini.

## 18) Falso cambio di genere.

Sacra canzon... ma fredda e senza vita.

LEANDRO

*Esempio:* collo, colla.

Inviare le soluzioni entro il 15  
giugno a « Cordelia », via Marsili 9,  
Bologna.

Coloro che avranno inviate almeno tre  
soluzioni esatte concorreranno all'estrazione  
dei seguenti premi:

- I) - DIAS - Il pesce selvatico
- II) - JOLANDA - Le indimenticabili
- III) - LOREDANA - Le vie del destino

Soluzioni del numero scorso.

7. MEditerraNEo. — 8. o, ova, ovat-  
ta. — 9. la radio. — 10. MORmoriO.  
— 11. etica, etichetta. — 12. par-cella.

Solutori (42)

★Cameli Miranda, Cerutti Fernanda,  
De Raho Ada, Felducano Letizia, Fu-  
magalli Rosabianca, Gessaroli Bruna,  
Gessaroli Mancini Nella, Gigli Pina,  
Legnazzi Maria Teresa, Magroni Ma-  
ria, Martini Rosa, Pittini Elena, Ri-  
dolfi Clara, Santini Amneris, Tomas-  
sini (sorelle) (15).

5. Ballarini Maria Flora, Brancasi Elvira,  
Cappellini Margherita, Castellaneta Ma-  
ria Teresa, Cipolla Bisio Maria, Don-  
n'Anna Maria, Galfione Valentina, Mi-  
cale Fernanda, Micale Jolanda, Olivari  
Luisa, Perrone Maria Antonietta, Pe-  
trillo Carmelina, Soldati Giannina,  
Scrivani Dora (14).
4. Almerighi Emilia, Calcaterra Augusta,  
Cucinotta Maria, Giorgioni Antonietta,  
Pucci Sara, Sampaoli Emma, Zamboni-  
nini Teresina (7).
3. Carducci Artemisio Maria, Nattioni  
Lina, Tesei Lucia (3).
2. Nisdeo Ester, Zampighi Liana, Zavatti  
Maria Teresa (3).

Premiati.

(Estrazione di Firenze del 5 maggio:  
81-19-73-72-88)

- (3) De Raho Ada
- (31) Calcaterra Augusta
- (7) Gessaroli Mancini Nella

LA POSTA SIBILLINA

Nisdeo. — I nomi propri sono ban-  
diti dalla buona Enigmistica. I versi poi,  
per esser tali, devono ubbidire alle re-  
gole della metrica e della prosodia.

Sam. — Quando di un gioco non si  
dà l'esempio, è segno che è stato dato  
nelle puntate precedenti.

Iolanda. — « Penombra » è una rivista  
enigmistica, che ha 15 anni di vita e si  
pubblica a Forlì (Corso Diaz, 2). A chiu-  
que ne chiedi, si mandano numeri di  
saggio.

## I GIOIELLI ENIGMISTICI

Enigma.

MATRIMONIO INFELICE

Chi primo fu che pronubo si offerse  
a tale imene, e quai nutria disegni?  
Forse un accordo può avvenir che regni  
fra due nature sì tra lor diverse?  
Eppur in convivenza  
consumano costoro la esistenza.

Fine, acuto, scrittor lui volle il fato,  
alle impressioni tenere proclive.  
Se rude appar talora quando scrive,  
infine poi gli è sempre... temperato.  
Mutar potrà colore,  
ma non scemano i pregi del suo cuore.

Non ella, no, così. Grigia figura,  
elastica coscienza, solo intende  
a render vana l'opra ch'egli imprende,  
con ostinata e rabida tortura.  
Dov'ella passa è il nulla;  
simile al nembo, fa la piana brulla;  
e viene e va con foga di demente,  
solo guidata da un fatal destino;  
sulle impronte di lui corre, furente,  
lombi di sé lasciando sul cammino,  
mentr'egli, il derelitto,  
filosofeggia e mormora: « Era scritto! »

IL CHIOMATO

## L'aiuto reciproco

Per secondare il desiderio di tante cordeliane, si ristabilisce un'antica rubrica che ebbe nel passato della *Cordelia* grandissimo favore. «L'Aiuto reciproco».

Intendiamoci.

A questa rubrica possono collaborare tutte le abbonate che vogliono scambiarsi idee, lavori, libri — escluse — quindi cestinabili le tirature sentimentali ed inutili. In questi tempi in cui tutte più o meno, sono costrette al lavoro, credo che la possibilità di far conoscere alle compagne, le proprie produzioni, proporre o chiederne l'acquisto, ricercare libri e musica di seconda mano, chiedere lezioni, venga dalle nostre abbonate, raccolta con soddisfazione. «L'aiuto reciproco» si presenta dunque come una rubrica pratica che deve essere valutata nella sua vera importanza e non per esercitazioni letterarie.

L'Amministrazione richiede la tassa di 10 centesimi per parola; l'importo deve essere inviato in francobolli o in cartolina vaglia

alla Direzione insieme col testo da pubblicarsi. La Direzione si riserva il diritto di controllo in modo che la rubrica risulti corretta, seria e proficua, e rispondente in tutto al fine che si propone: cioè di agevolare la ricerca di occupazioni, di lezioni, lo scambio di lavori, la richiesta di libri od oggetti, la possibilità di comunicare fra le abbonate conoscenti e lontane che desiderano ritrovarsi o stabilire fra di esse una corrispondenza utile e cordiale.

Non si terrà conto delle comunicazioni che non rispondano a questi requisiti e non abbiano la tassa sufficiente per quanto riguarda lo scambio commerciale. Le corrispondenze, che non devono superare le dieci righe dattilografate, hanno una tassa complessiva di lire una.

Crediamo quindi, nel ripristinare l'antica rubrica che godè tanto favore e fu tanto utile alle cordeliane, di far cosa gradita e proficua alle nostre abbonate.

La Direzione

S. A. Edit. "LA NUOVA ITALIA,,

SEDE, AMMINISTRAZIONE, DEPOSITO

FIRENZE

...

### Ultime novità

FÁBIAN BÉLA

## CAVALLI 6 - UOMINI 40

Unica traduzione autorizzata di Elena Fischer e Arturo Saluzzi - In 16° pp. 266 - Prezzo L. 6

«... pagine aspre, amare, pervase da un senso di tragica fatalità e di catastrofe imminente, che ricordano in un certo modo le più tetre del « Riso rosso » di Andreieff; qui è un'altra follia, ma uguale è lo sgomento della vita perduta, per la felicità che non può più ritornare. E a tant'anni dalla guerra sono pagine che danno ancora un viva commozione».

(Da «L'Italia Letteraria»)

«... Libro di grande interesse per la naturalezza e la evidente veridicità che lo impronta, per il numero degli episodi, per le situazioni comiche che si alternano con le tragiche e con le grottesche».

(Da «Il Popolo di Roma»)

Nella collezione "Narratori Moderni" a L. 6

P. BENOIT - La Castellana del Libano  
Trad. di U. Segrè. In 16° pp. 238.

«Un profumo d'avventura e di passione pervade tutta l'opera che il Segrè ha tradotto con finezza e vigore».

R. DORGELES - Croci di legno - Trad.  
di A. Saluzzi, II<sup>a</sup> ed. 20° migliaio, in  
16° di pp. 314.

«Uno dei più grandi successi librari dell'ultimo ventennio».

(Da «Il Popolo di Roma»)

R. REBREANU - Ciuleandra - Trad. di V.  
Isopescu. Pref. di G. Bertoni - In 16°  
pagine 191.

«... È un romanzo forte, ben disegnato, pieno di drammatici contrasti, tra la sana vita della campagna, che ha la sua martire, e la vita dell'aristocrazia cittadina che affoga nel sangue e nella pazzia...».

(Da «La Provincia di Bolzano»)

Nella collana "Narratori Moderni

Serie economica " a L. 2,95

J. GALSWORTHY - La casa di campagna -  
Trad. di V. Lugli. In 16° piccolo pp. 418

«Uno dei più fini romanzi di quel fine scrittore che è G. Galsworthy».

(Da «Il Popolo di Roma»)

P. NANSEN - Maria - Trad. di G. Bach.  
In 16° pp. 145

«Uno dei più tipici libri d'amore del letterato danese...»

(Da «L'Italia che scrive»)

## BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - FONDATA NEL 1539  
Fondo di dotazione L. 500,000,000 - Riserve L. 872,674,000

SEDI: Napoli (S. Giacomo) - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Monte Centrale di Pietà (Napoli) - Donnarogina (Napoli) - Spirito Santo (Napoli) - Direzione Agenzie (Napoli) - Ancona - Aquila - Avellino - Bari (Direzione Agenzie) - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento - Tripoli.

AGENZIE: Agnone - Alessandria - Altamura - Anacapri - Andria - Ariano Irpino - Arzi - Artipalda - Aversa - Avezzano - Bitonto - Bolzano - Capri - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana - Castrovillari - Cava dei Tirreni - Cerignola - Corato - Crotona - Fasano - Fiume - Fogliano - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gerice - Gragnano - Grumo Appula - Guardia Sanframondi - Irsina - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcellinara - Martina Franca - Melè - Mercato S. Severino - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte S. Angelo - Montesuglioso - Muro Lucano - Nardò - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Osleri - Paola - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pozzuoli - Pizzo Calabro - Putignano - Rionero in Vulture - Rossano - Rovo d'Ulisse - Sala Consilina - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria Capua Vetere - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Sava - Secondigliano - Sessa Aurunca - Sisto Marina - Stigliano - Sulmona - Taurianova - Tempio Pausania - Terni - Terranova Pausania - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Vasto - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.

AGENZIE DI CITTÀ: Napoli n. 1 (Borsa) - Napoli n. 2 (Marina) - Napoli n. 3 (Mercato) - Napoli n. 4 (Venezia) - Napoli n. 5 (Corso Garibaldi) - Napoli n. 6 (Archivio Generale) - Napoli n. 7 (Zona Franca) - Napoli n. 8 (Corso Umberto I) - Napoli n. 9 (Via Bolognese al Vasto) - Napoli n. 10 (Piazza Umberto I, in Barra) - Bari n. 1 (Via Caracciolo) - Bari n. 2 (Extramurale) - Cagliari n. 1 (Largo Carlo Felice) - Cosenza n. 1 (Via XX Settembre) - Genova (Darsena) - Potenza n. 1 (Piazza V. E.) - Roma n. 1 (Montecitorio) - Roma n. 2 (Via Carlo Alberto) - Roma n. 3 (Piazza Rastrelli) - Salerno (Corso V. E.) - Taranto n. 1 (Piazza Fontana) - Taranto n. 2 (Piazza Garibaldi).

Recupiti: Arbus - Casamassima - Cassano Murge - Ferentino - Chilarza - Gennepediga - Gropoli - Ischia (Ponte) - S. Erano in Colle

FILIALI ALL'ESTERO: Buenos Ayres - New York.

FILIAZIONI AUTONOME: "Banca di Napoli Trust Company of New York" - "Banca di Napoli Trust Company of Chicago" - Banca Agricola Commerciale del "essogiorno".

Corrispondenti in tutto il mondo.

### OPERAZIONI DELL'AZIENDA BANCARIA

Sconto di cambiali - Assegni bancari - Cedole di titoli pubblici - Note di pegno emesse da Società di magazzini generali. Acquisto e Vendita di titoli dello Stato, di divise estere, di Biglietti di Banche estere. Aperture di credito in conto corrente e su documenti di merci viaggianti. Anticipazioni su titoli dello Stato e garantiti dallo Stato. Conti Correnti fruttiferi e di corrispondenza, liberi e vincolati, in valuta estera. Incasso di effetti semplici e documentati. Emissione di titoli nominativi e di buoni fruttiferi. Servizi di Cassa per conto di enti diversi. Pagamenti e Riscossioni in Italia e all'estero.

### SERVIZI CON L'ESTERO

Sconto ed incasso di effetti semplici e documentati. Compra e Vendita di divise estere, biglietti e monete. Apertura di crediti semplici e documentati. Rilascio di Chèques e lettere di credito. Bonifici semplici e telegrafici. Compra e Vendita di titoli esteri ed incasso cedole.

### OPERAZIONI DELLA SEZIONE CASSA DI RISPARMIO

Depositi su libretti di risparmio ordinario (Cat. A: fruttiferi fino a L. 500.000 - Cat. B: fruttiferi fino a L. 50.000) di piccolo risparmio (fruttiferi fino a L. 10.000). Emissione di buoni fruttiferi. Servizio di cassette di risparmio a domicilio. Libretti nominativi per conto di emigrati. Mutui ad Enti pubblici.

### SEZIONE MONTI DI PIETÀ

Sezioni speciali per l'esercizio del Credito Agrario e del Credito Fondiario in tutte le Province Meridionali Continentali.

## La Direttrice.

*Benedetta Zahami-Arcoleo.* — Ti ricordo sempre affettuosamente coi tuoi bambini. Speravo di venir a Milano ma anche quest'anno la salute mi ha tradito... e devo subirne le conseguenze. Pazienza!

*Anita Marini.* — Addiritura nella Grecia?! Ma brava! Hai fatto una crociera? Graditissimo mi è giunto il tuo saluto che ti ricambio affettuosamente.

*Egle Bevaldi.* — Finalmente, Fiaccolina di Fede, ho avuto un tuo cenno di vita! Non sapevo proprio più che cosa pensare di te. Come stai? Che cosa fai? Scrivimi e dimmi come te la passi. Affettuosi saluti.

*Sara e Saffo.* — Sempre vi ricordo con tenerezza grande e faccio voti sinceri per la vostra miglior fortuna.

*Elena Gialluca-Palma.* — È un pezzetto che non ho più tue notizie: perchè? Come stai? Che cosa fai di bello? Ti ricordo caramente.

*Mariù.* — Quella tua novellina non va. È troppo infantile come concetto e come forma ha vari errori di... grammatica. Adoperi spesso l'articolo gli al femminile e dimentichi molti indispensabili apostrofi. In quanto alla trama come è possibile che una bimba «agonizzi di dolore» perchè il fratellino le ha rotto la bambola?... Studia, cara; a dodici anni non è ancor possibile scrivere per pubblicare.

*Liliana Angeletti.* — Grazie della tua fotografia che mi porta l'immagine di una giovinetta serena. Iretta Sears è una tua coetanea, quindi puoi scriverle liberamente e sono sicura che vi intenderete bene. Dirò all'Amministrazione di spedirti i libri che desideri. Intanto molti auguri per i tuoi prossimi esami e tanti affettuosi saluti.

*Antonia B., Napoli.* — Sei tornata alla tua città di sogno? Come mi ha fatto piacere la tua visita... anche se non ti ho ricevuta come sarebbe stato mio desiderio! Tanti saluti anche al tuo papà.

*Germana.* — Cara te, quando si comincia a tentennare con la salute non si sa mai dove si va a finire... Quest'anno è stato anche per me molto problematico e ora sto iniziando, oltre il resto, un esaurimento generale che mi dà pensiero. Speriamo in Dio, cara. Egli solo ci può aiutare. Saluti affettuosi a te, a mamma e a Maria. Grazia.

*Redenta.* — Non ti dimentico, no; anzi ti penso molto e prego perchè tante cattive prove ti sieno risparmiare. Come stai?... Non so bene che cosa sia quel concorso, ma — francamente — ne ho poca fiducia. Spero davvero di rivederti e forse, con un'altra tua anima, con occhi nuovi. Lavora. Il lavoro è il

grande farmaco per tanti dolori, è il grande incitatore per ogni coraggio! Avanti!

*Fosca B. M.* — L'attesa mi giunge un poco in ritardo e anche non è più di stagione. Ho passato l'altra e non farei più in tempo a posporre. Sono tanto lieta di riaverti fra le nostre file, in cui spero che mi porterai altre proselitiche fra le quali, graditissima, Linda Cipriani.

*Studentessa.* — Figliuola cara, sei troppo giovane per pensare a scrivere un romanzo: il romanzo è vita, esperienza, conoscenza di molte cose che tu, quindicenne, devi per forza ignorare. Quindi non è possibile che tu ti accinga a simile lavoro, dato che non sei ancora matura nè di pensiero nè di forma. Lo giudico dalla novellina che mi hai mandato e che mi ricorda un po' troppo una novella che pubblicai sulla *Cordelia* parecchi anni or sono. In quanto alla forma, non ti nascondo che lascia molto a desiderare. Non si dice cara: «Velia ci aveva un sorriso che pareva un corallo (?) Quando si pettinava i capelli gli schioccavano. Carletto la guardò poi si gonfiò tutto in un sospiro... e via dicendo. Sono sicura che se ti facessi il cattivo servizio di pubblicare il tuo lavorino, fatta più grande e più colta non me lo perdoneresti più... Ne sei convinta?

*Visetta S.* — Sono contenta che il tuo appello non sia rimasto senza risposta. Così potrai procurarti delle amichette buone e carine, due ottime qualità cui dà diritto l'abbonamento alla *Cordelia*... Non ti pare? E grazie delle tue letterine entusiaste.

*Amina Polito-Fantini.* — Ti garantisco che non faccio più progetti. Se per avventura ne imbastisco uno, mi capita subito qualche grosso guaio... E quest'anno c'è in ballo la mia salute che continua a darmi un monte di fastidi, senza contare ansietà e preoccupazioni di tutti i generi. Ma pazienza. Spero, in ogni modo, di aver l'occasione o prima o poi di rivederti. Intanto mando un abbraccio ai tuoi bambini, e tanti saluti affettuosi a te.



## A. Pòlito-Fantini (La casa).

*Margherita.* — Non le piacerebbero i mobili della sua cameretta laccati in color verde-mare? Sarà molto pratico un tavolino da tè a due piani, tinto di rosso con profilature d'argento e con le gambe montate su quattro ruote cerchiate di gomma.

*M. L. S., Padova.* — Volentieri risponderò a tutte le sue domande se avrà la cortesia di scrivermi direttamente a Poggorenatico (Ferrara). Ci sono vasi di ghisa da giardino molto nuovi e abbastanza belli. Non posso dedicare un intero articolo alle scale, perchè l'argomento interesserebbe poco le cordeliane.

*Ally.* — Copra quel sofà-letto con una tela greggia in cui disseminerà numerose stelle di un azzurro intenso bordate di verde. Su quella colonna metta una bell'anfora di rame.

## Il cantuccio delle Chiacchiere.

La Primavera è stanca di far la Primavera, sorelline care; sta per cedere il passo a Madonna Estate e dobbiamo convenire che si è diportata da lazaroni. Per ogni mezza giornata di sole che ci faceva sorridere di speranze ci regalava subito settimane di vento, pioggerelle, nebulosità fuori luogo e tempo. Incerta questa Primavera modernista, come incerte forse siamo noi.

Ho avuto un bel correre e affannarmi in questo mesetto, ma non ho concluso nulla, neppure con voi, mie belle addormentate! Lo conferma il nostro paggetto più desolato di me nel mostrarmi la borsa ancora vuota... Mi accusa d'esser arrivata tardi alla riunione mentre mi assicura che siete intervenute in parecchie e siete ripartite subito come tante rondinelle desiose di luce lasciando la promessa di tornare al prossimo tè... calmante (proto, non leggere danzante!). Ha ragione anche il nostro «Fido»: non ho saputo resistere agli inviti delle cordelia-

Per rimediare alla stanchezza generale prodotta dall'eccessivo lavoro mentale torna realmente efficace la cura dello

# STENOGENOL

LABORATORIO DELLO "STENOGENOL",  
Cav. Uff. T. De-Marchi - Saluzzo

nine e a furia di correre dall'alto in basso dello stivale sono giunte in salotto mezz'ora dopo che ve n'eravate andate. Peccato perchè chissà quante belle cose avrei sentito dire da voi! In avvenire sarò più puntuale a costo di chieder in prestito il coraggio della nostra redattrice di Milano, la prof. Antonietta Bellazzi, che se ne va in areoplano come la cosa più semplice del mondo. Anche Teresina Ventura s'è provata ad andarci una volta, ma io, fin'ora, mi sono limitata ad ammirarle, plaudirle e preferire il diretto o meglio ancora la carrozza di San Francesco... Non scandalizzatevi e non credetemi antidiluviana; in tempo di dinamismo come il nostro la tranquillità e la calma saranno diventate virtù originali ma non per questo meno desiderabili. Vi pare?

Ora lasciatemi dire un po' del mio giretto, non farò che farvi prender parte a gioie e dolori di famiglia.

A Busto A. ho trovata Maria Tosi Masera in pianto per la morte del suo Papà, ma pur sotto la sferza del dolore c'era una speranza, un sorriso in quella famigliola: sorrisi e speranze dovuti a Robertino — già ometto e studente — e ad Adeline, paffutella e vispa coi suoi tre anni che promette di diventare una cordeliana affezionata come la Mamma.

Chiamata telefonicamente sono scesa a Torino dalla Baronessa Anna Maria Cavalchini Garofoli. Le ho riscontrato subito un visetto misterioso e allegro: mi ha abbracciato con maggior effusione e presentandomi un distinto signore mi ha annunciato a bruciapelo: «Sorella Sorriso, ti presento il mio fidanzato, N. U. Nino Dottori Garau». Ma brave cordeliane, come siete intraprendenti! La nostra Anna Maria sposerà presto, a giugno per avere a garanzia della sua felicità la protezione del Sacro Cuore di Gesù. Furba eh?

Poi il profumo di confetti mi ha tirata più giù. Al 21 aprile era a Santa Maria di Licodia (lo sapete dov'è? In Sicilia, dove fioriscono i fiori d'arancio e re-

lativi ottimi frutti) era invitata alle nozze della cara Sarina Brancato col dott. Giuseppe Allò. Che splendore di cerimonia, mie care! quanta gioia si sprigionava dalla giovane coppia e da quanti la circondavano. Se mi aveste aspettata vi avrei mostrata la finissima bomboniera stile novecento offertami (i confetti forse sì, forse no ve li avrei ceduti) e avremmo filosofato un po' sugli usi e costumi di laggiù. Così ne parleremo un'altra volta se vi interesserà.

A Parma ho riveduta una fedelissima abbonata che un colpo di avversa fortuna ha lasciata in poco liete condizioni finanziarie. Che pena mi ha fatto questa nostra sorella tribolata, specie se penso che quand'ella poteva era sempre prima nelle sottoscrizioni benefiche cordeliane. Ora noi sapremo far qualcosa per sollevarla da questa indigenza che speriamo temporanea?

Devo ancora dirvi, che prima di arrivare a Firenze mi sono incontrata con un'altra sorella, Giuseppina G: mi ha riconosciuto e subito mi ha dato un incarico delicatissimo.

«Sorriso, tu che arrivi a tutto, puoi aiutarmi a trovare un posto di guardarobiera presso qualche famiglia signorile? Lo sai, ho trentotto anni, ho bisogno di guadagnare: so cucire e ricamare bene, ricamo anche in colori e oro. Faccio lavori di pirografia, ho cognizioni di pittura, ecc.», e di confidenza in confidenza mi ha fatto sembrar meno lungo il viaggio. Naturalmente le ho promesso di far del mio meglio per aiutarla senza nascondere che «più che in me deve sperare nelle sorelle di giornale». Cosa non sanno far di bene le cordeliane?

Nella foga di raccontarvi tutte queste cose non mi sono accorta che la Direttrice mi ha fatto scomparir l'inchiostro e mi avverte: «Ricorda che hai un cantuccio non un cantone...». Troppo giusto! Sarà per la prossima volta... vi saluto in fretta e vi aspetto

«SORELLA SORRISO»  
Firenze, Via Leonardo da Vinci, 10.

Nuovi volumi dei «Condottieri»,

## Il Duca D'Aosta - Il Duca della Vittoria

In quella Collana dei «Condottieri» che l'Editore Paravia ha, da poco, tanto opportunamente iniziata affidandone la direzione a Vittorio Emanuele Bravetta, si pubblicano due nuovi volumi i quali, agli italiani che combatterono nell'ultima guerra, ricordano due care ed alte figure di Capi: Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, il Comandante dell'invitta III Armata, e Armando Diaz Duca della Vittoria, colui che, succeduto a Cadorna dopo le grigie giornate di Caporetto, seppe rianimare e riorganizzare la compagine del nostro esercito e condurlo — con quanta fatica paziente — alla gloria di Vittorio Veneto.

Nel profilo del Principe Sabaudò (Carlo Fetterappa-Sandri: «Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta», volume in-16°, di pag. 121, con molte tavole fuori testo, lire 9,50) scritto con amore e competenza, appare in buon rilievo la figura umana e guerriera del compianto Duca che ha per sempre legato il Suo nome alla eroica III Armata; quella stessa che dal maggio del 1915 al novembre del 1918 ha saputo resistere inflessibile al nemico, magnifico strumento di difesa e di offesa, di fede e di azione, di amore e di fedeltà.

Nell'anima aveva granitica la fede nella vittoria perchè credeva in sé e nei suoi soldati. Non dubitò un momento. Vera testa di ferro come il Suo grande avo che in tempi forse altrettanto tristi aveva saputo essere vincitore e restauratore della monarchia, il Duca d'Aosta rimase di fronte al mar di Trieste, incrollabile per mesi ed anni, con lo sguardo sempre fisso alla mèta.

Principe, soldato, cittadino. Sempre ed ovunque animatore lo sentiamo per queste pagine di Carlo Fetterappa-Sandri: pagine vive e calde anche perchè l'autore ebbe la rara fortuna di esser, per molto tempo, vicino a Lui. È bene che — specie i giovanissimi — la leggano e la meditino, poichè vi troveranno scolpiti i tratti di una grand'anima italiana e un nobile e fiero soldato.

Finchè gli infausti eventi della ritirata al Piave non trassero dall'ombra la figura del Duca della Vittoria, il Generale Diaz non era noto, ci dice il Generale Marietti nel suo recentissimo volume pubblicato nella collana de «I Condottieri» (Gen. Giovanni Marietti: «Armando Diaz», in-16°, di pag. 201, con molte tavole fuori testo, lire 9,50).

La situazione creata dal rovescio militare doveva portare fatalmente alla sostituzione del Capo, di quel Capo che durante tre anni aveva forgiato lo strumento di guerra, e, con indomata energia, lo aveva fatto agire.

La decisione di sostituirlo, e di sostituirlo in quel momento, era delle più gravi, piena di incognite e di pericoli (pag. 44).

Egli giungeva alla suprema carica con la fiducia del Re; con la fiducia del Ministro della Guerra, indi del Governo; con l'alta stima del Suo predecessore. V'era, dunque a sufficienza. Ma grave, quantunque di una spaventosa semplicità, era il problema davanti a cui, subito, si veniva a trovare il nuovo Comandante supremo: resistere.

Resistere sul Piave; resistere sui Monti. Resistere per esistere, chè il nemico non dava respiro, e già il 10 novembre attaccava al Ponte di Vidor ed agli Altipiani, non volendo concedere a noi il tempo per rafforzarsi.

Ritornata la resistenza e la difesa, era urgente riordinare moralmente l'esercito. Ed ecco il Generalissimo preoccuparsi di infondere novello spirito combattivo tanto alle giovani reclute, come nei veterani del Carso.

Tanto efficace fu l'opera sua di riorganizzazione morale e materiale dell'esercito, che alla fine del maggio 1918 esso poteva ben dirsi pronto ad una offensiva. Come fosse ben pronto si vide, alcuni mesi più tardi, nella battaglia di Vittorio Veneto che fu genialmente organizzata e preparata, e meravigliosamente combattuta sotto gli ordini del Capo.

Rocca S. Casciano, 1934-XII - Officine Grafiche L. Cappelli  
Direttrice Responsabile: R. M. PIERAZZI

**creazioni artigiane**

di confezione, maglieria  
biancheria, busti, nella

**casa di moda  
italiana**

**bologna - via del cane, 7**

# LIBRI ALLA FESTA DEL LIBRO 1934

ALDO MAYER

**PRIMA** Romanzo satirico: uno dei più grandi successi letterari dell'annata libraria italiana. L. 12,—

BRUNO ROGHI

**RE PALLONE** Romanzo sportivo, per tifosi giocatori e per lettori tifosi. Umorismo, salute, bellezza. . . . . L. 10,—

CARLO COMERIO

**SULLE VIE DEL SOLE** Suggestione di paesi africani, con genti scolpite nel bronzo. In ogni pagina, l'Africa. . . . . L. 9,—

FLAVIA STENO

**I CINQUE SUGGELLI NERI** Romanzesche vicende attorno a un introvabile testamento. Cattiveria e bontà . . . . . L. 10,—

RINA MARIA PIERAZZI

**IL SOLE NELLA PINETA** Il romanzo di un'anima, il canto di una creatura di bellezza e di gioia . . . . . L. 9,—

MARIA MAGGI

**SALE DELLA TERRA** Violenza di passioni e bellezza spirituale, anelante a una suprema bontà. . . . . L. 9,—

GELSO MARIA GARATTI

**LA CELLA N. 13** Novelle originali, forti, chiaro indice di un temperamento di grande narratore. . . . . L. 9,—

WILLY DIAS

**LA PICCOLA RAGAZZA** Gioia di vivere e di amare, gioia di donare L. 10,—

LICINIO CAPPELLI EDITORE - BOLOGNA

# IDROLITINA

*Serve a preparare*

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA

GRATA LITIOSA - ACQUA DA TAVOLA

SOLEA GIÀ ISCRITTA FARMACOPEA

**A. GAZZONI & C. - BOLOGNA**

**la vetrina  
delle novità**

**WILLY DIAS**

**L'AMORE PIÙ GRANDE**

ROMANZO



**L'CAPPELLI EDITORE**

**BOLOGNA**

In vendita a Lire 10 - Alle abbonate di "Cordelia", sconto del 10%.